

NOTIZIARIO

**C.A.I.
VARALLO**

ANNO 9° - N. 1 - Giugno 1995

Sped. in abb. post. Gr. IV - Pubbl. inf. 50%

Aut. Trib. Vercelli N. 248 del 16-12-87



Sommario

Saluto del Presidente di Sezione	pag. 1
148ª assemblea dei Soci - Perché così pochi? - Nelly Micheletti	» 3
Borgosesia - 50ª di fondazione - Giovanni Bonfanti	» 4
Patagonia - Dino Deiana	» 5
Ras Dashan e dintorni - Guido Fuselli	» 9
Un'inconsueta avventura di torrentismo - Mario Soster	» 12
La nuova cartina/guida degli itinerari escursionistici... - Silvano Pitto	» 18
La ricerca della Valle Perduta - Elvise Fontana	» 25
"Andar in montagna" cinquant'anni fa: la Resistenza - Luciano Castaldi	» 32
Si parla anche di Valsesia - Silvano Pitto	» 35
La porta della Valsesia - Franca Tonella Regis	» 36
Notiziario Junior	» 39
Approccio al Fenera - E.G.	» 43
Nuovi areali di <i>Asplenium aduaterinum</i> Milde... (2ª parte) - G. Rotti	» 47
Attività delle Commissioni 1994	» 65
Le nostre pubblicazioni	» 80

NOTIZIARIO CAI VARALLO

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Aldamaria Varvello

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Mario Soster

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: il nuovo rifugio "Abate Antonio Carestia el Corno Bianco"
all'alpe delle Pùe, 2201 m, in Valle Vogna (foto M. Soster)

Cari Consoci,

Siamo in dirittura d'arrivo!

Uso questa frase del gergo sportivo per annunciarvi, con grande soddisfazione, che il nostro nuovo Rifugio «Abate Carestia al Corno Bianco», in giugno aprirà i battenti.

Dopo quattro anni dall'inizio dei lavori, esso è ora pronto ad accoglierci nella sua splendida e dominante posizione dell'Alpe Pile in Val Vogna.

Possiamo guardare con giusto orgoglio a questa nuova realizzazione che la Sezione ha portato a compimento e che va ad aggiungersi alle altre nostre strutture simili operanti alle pendici del Monte Rosa.

L'impegno finanziario profuso è stato notevole ma, credetemi, ne è valsa la pena. Non credo che in futuro ci sarà ancora la possibilità di procedere su questa strada; troppo pesanti sono oggi gli impegni richiesti per la realizzazione di simili strutture, sia sotto il profilo finanziario, sia sotto quello puramente tecnico, legato alle severe norme legislative vigenti.

Anche la scelta del nome, che ha impegnato il Consiglio Direttivo in numerose sedute, inizialmente diviso sulle altre candidature proposte, ha trovato infine l'accordo sul nome di questa grande figura di religioso-botanico-alpinista, socio onorario del C.A.I., che fu l'Abate Carestia di Riva Valdobbia, certamente uno dei nomi più illustri che la Valsesia abbia avuto.

Doveroso, ancora, un rinnovato e sentito ringraziamento ai componenti la Commissione Rifugi sezionale che in questa occasione hanno operato con grande determinazione e impegno, in particolare i suoi tecnici di punta: Sergio Rizzi, Giuseppe Manzone e Guido Fuselli. A loro aggiungo il nome del titolare dell'impresa costruttrice Bruno Ferraris di Campertogno, anch'egli sempre alla ricerca di un'esecuzione ottimale del proprio lavoro.

La data dell'inaugurazione ufficiale è stata fissata per domenica 9 luglio.

IL PRESIDENTE
Mario Soster

*Un'esposizione di 1100 mq.
a Vostra disposizione*



TEMPO LIBERO

SPORT *di RONDÒ* **di BORGHESESIA**

SCI • ALPINISMO • PARAPENDIO (corsi) • CICLISMO • ATLETICA
BASKET • PALLAVOLO • CALCIO • TENNIS • PESISTICA
PALESTRINE USO FAMIGLIA • PELLETTERIA • VALIGERIA
CALZATURE • ABBIGLIAMENTO PER TEMPO LIBERO ecc.

Vi elenchiamo alcune delle Ditte che troverete nel nostro negozio:

TECNICA	HEAD	BURTON	MAMMUT	PIERRE CARDIN
DACHSTEIN	WOLKL	SALEWA	FERRINO	THE BRIDGE
ROSSIGNOL	SALOMON	DEGRE'	CAMP	CAMEL TROPHY
SAN MARCO	TYROLIA	COLMAR	PETZL	TIMBERLAND
TYROLIA	DYNAMIC	BELFE	CASSIN	DELSEY
RAICHL	BLIZZARD	DUBIN	GRIVEL	SAX
SAN GIORGIO	ATOMIC	BAILO	BRUNNER	FABI
LOWA	REUSCH	AESSE	ANDE	BALESTRA
KOFLACH	TRABUCCHI	BERGHAUS	EDELRID	RODELLE
SCARPA	SPALDING	THE NORTH FACE	KONUS	GASPAROTTO
ASOLO	GIPRON	GREAT ESCAPES	CHARLET MOSER	SUPERGA
TREZETA	COBER	O'NEILL	AVOCET	MEPHISTO
ARKOS	LOOK	SCHNEIDER	ORTOVOX	BIRKENSTOCK
LA SPORTIVA	ESS	ADIDAS	EDEL	REGENT
AKU	MARKER	NIKE	WEIDER	CLARKS
ONE SPORT	SILVRETTA	ASICS	CARRERA	WINCHESTER
DOLOMITE	FRITSCHI	REEBOK	DONNAY	OLIVER
BARRYVOX	DIGIFLY	LOTTO	WILSON	CACHAREL
BURTON	NORTHWAVE	LUMACA	GEOX	KEN-SCOTT

A tutti gli iscritti al C.A.I. che presenteranno la tessera aggiornata, verrà praticato uno SCONTO del 10% su tutta l'attrezzatura e abbigliamento da montagna (esclusi i capi in promozione o in saldo)

148^a Assemblea generale ordinaria dei Soci

Perché così pochi?

di NELLY MICHELETTI

Eravamo in 33 alla 148^a Assemblea Generale, presso la sede sociale in Via Durio, il pomeriggio del 25 marzo '95, per un nutrito numero di punti all'ordine del giorno.

Bisognava approvare il verbale dell'Assemblea del 16.12.94, ascoltare le relazioni del Presidente e del Vice sulle varie attività, rinnovare le cariche sociali e, infine, approvare i bilanci. Pochi davvero i presenti per giustificare una riunione di questa forza. Il presidente dell'Assemblea, Elio Giordani, infatti, dopo aver ricordato i soci scomparsi, si è rammaricato assai per questo assenteismo.

Proprio su questo fatto si è discusso molto pensando anche ad un giorno e ad un orario diversi da quelli fissati, per permettere a tutti i soci una partecipazione più consistente.

Anche la mancata presenza dei giovani si è fatta sentire e sono stati tutti d'accordo che è necessario incentivarne l'interesse con stimoli nuovi studiando a fondo questa realtà: più di 3000 iscritti, 33 presenti all'Assemblea annuale.

Un altro problema che si è evidenziato è quello legato alla chiusura estiva della Funivia Monrosa.

Infatti le Capanne, in particolare la Gnifetti, potrebbero subire una riduzione delle entrate e questa realtà comporta necessariamente un taglio nelle spese di gestione.

Al punto 4 il Presidente della Sezione, Mario Soster, ha relazionato sull'attività del sodalizio vallesse. Soddisfatto per l'incremento dei soci giovani, ha illustrato, nei vari set-

tori, l'attività svolta nel 1994 chiedendo quindi l'approvazione dei presenti i quali hanno risposto all'unanimità in modo affermativo. Così Beppe Martelli per ciò che riguarda le attività delle Sottosezioni e Carlo Raiteri per l'attività alpinistica e le altre attività sociali.

Al punto 7 sono state rinnovate le cariche: sono stati eletti Guido Fuselli, Gianni Galli, Elio Giordani, Elio Cerutti, Giorgio Milano, Ezio Mortarotti in qualità di Delegati all'Assemblea dei Delegati; Giuseppe Martelli, Pierantonio Rotta, Orazio Pianca consiglieri rinnovati.

Infine Ilmer Brustia e Abele Iseni hanno illustrato ai presenti in modo chiaro, preciso e trasparente i bilanci consuntivi e preventivi per il 1994-95.

Prima di dichiarare chiusa l'Assemblea il Presidente ha ascoltato gli interventi previsti dalle «Varie ed eventuali». È emerso nuovamente il problema della Funivia Monrosa e con esso la possibilità di intervenire nella Società con una quota associativa. Le opinioni in proposito sono state discordi in quanto il sodalizio del CAI si basa su un'etica e su principi che non permettono investimenti a scopo di lucro: investimenti che invece potrebbero essere di aiuto o di incentivo per un impianto del cui servizio ormai non possiamo o non vogliamo più fare a meno. Il problema è aperto e va risolto in fretta. Ciascun socio ci pensi. Pensi anche che il sodalizio del Club Alpino Italiano è nato nel 1867 e oggi siamo lì lì al 2000.

Borgosesia - 50° di fondazione

di GIOVANNI BONFANTI

In occasione dell'Assemblea Sociale del marzo scorso, ai numerosi Soci che gremivano la sala consiliare della Sottosezione è stato presentato il programma di massima elaborato dal Direttivo per le manifestazioni a ricordo dei primi 50 anni di vita della Sottosezione CAI di Borgosesia.

In apertura della seduta, per meglio ricordare la ricorrenza, è stato proposto ai presenti di titolare la Sottosezione a Tullio Vidoni. Un lungo applauso seguito da numerosi commenti di approvazione ha accolto le parole del Reggente.

Molto sentito è stato l'intervento del Presidente della Sezione Mario Soster che si è compiaciuto di questa proposta.

Il Reggente Giovanni Bonfanti ha poi continuato esponendo le varie fasi di festeggiamenti che avverranno durante l'anno.

— Tutte le gite sociali (eccetto quella sui Monti Liguri) saranno indirizzate verso quei Rifugi alpini che portano il nome di Alpinisti Borgosesiani.

— A giugno è stata presentata una nuova mappa dei Sentieri a completamento delle zone Bassa Valsesia tra Roccapietra, Quarona, Breia, Cellio, Valduggia e Nord Fenera, al termine del grande lavoro di ripristino effettuato da molti volontari del CAI Borgosesia sotto l'attenta direttiva del Vice Reggente Elio Protto.

— A giugno la Commissione «Montagna Antica Montagna da Salvare» in collaborazio-

ne con la Sottosezione ha avviato il ripristino conservativo dell'antica Cappella di Santa Maria a Bettole, sorta come atto di fede alle porte di Borgosesia e dell'intera Valsesia.

— Tra agosto e settembre sarà organizzato uno scambio tra un gruppo di alpinisti borgosesiani ed una rappresentativa del Club Alpino Ellenico. Le mete saranno il Monte Olimpo in Grecia ed il Monte Rosa in Italia.

— A fine ottobre verrà presentato un numero unico di «Corda e Piccozza» che avrà come filo conduttore l'Alpinismo Borgosesiano nel corso di 50 anni.

— Il 7 novembre sarà ospite al Cinema Lux di Borgosesia l'alpinista Walter Bonatti per una grande serata sull'Alpinismo.

— Il 12 novembre verrà riproposta la salita al Monte Barone a ricordo della prima gita sociale della Sottosezione.

— Nella settimana tra l'11 e il 19 novembre si susseguiranno alla Pro Loco di Borgosesia una serie di incontri culturali mentre nel Ridotto sarà allestita una Rassegna Fotografica. Sempre in quei giorni nelle vetrine del centro storico di Borgosesia verranno esposti cimeli e foto che testimoniano l'importanza di Borgosesia nell'ambito dell'Alpinismo.

— Infine domenica 19 novembre sarà celebrata da tre sacerdoti soci del CAI una S. Messa nella chiesa di Sassola, sarà portato un omaggio floreale sulle tombe dei Soci defunti e si terrà un simposio all'Hotel Infernot di Foresto.

*“Nelle aspre pietraie dei monti
troverai uno strano mercato:
puoi barattare il vortice della vita
con una beatitudine senza confini”*

«Milarepa», medico asceta e filosofo buddista, vissuto fra il 1200 e il 1300

Patagonia

di DINO DEIANA

Dopo una lunghissima e sonnolenta maratona aerea esco fuori dagli umili locali dell'aeroporto di Rio Gallegos e subito una sferzata di vento, una luce nitida e violenta chiazata dal cavalcare veloce delle nuvole mi fa destare con un brivido: è Patagonia.

Siamo in cinque alpinisti con poco tempo a disposizione per realizzare la nostra idea: salire il Cerro Torre.

Noleggiamo subito un pullmino e in un paesaggio dorato dal sole che tramonta ci inoltriamo nella pampa, direzione El Calafate. Anche se è notte inoltrata e senza alcuna prenotazione, un signore dai modi estremamente gentili ci ospita nel suo alberghetto.

Giordano, questo il suo nome, ci dà tutte le indicazioni e i consigli possibili, così comperiamo le ultime provviste e il mattino do-

po, di buon'ora, il pullman è davanti al nostro albergo per portarci a El Chalten, costruendo villaggio di confine tra Argentina e Cile.

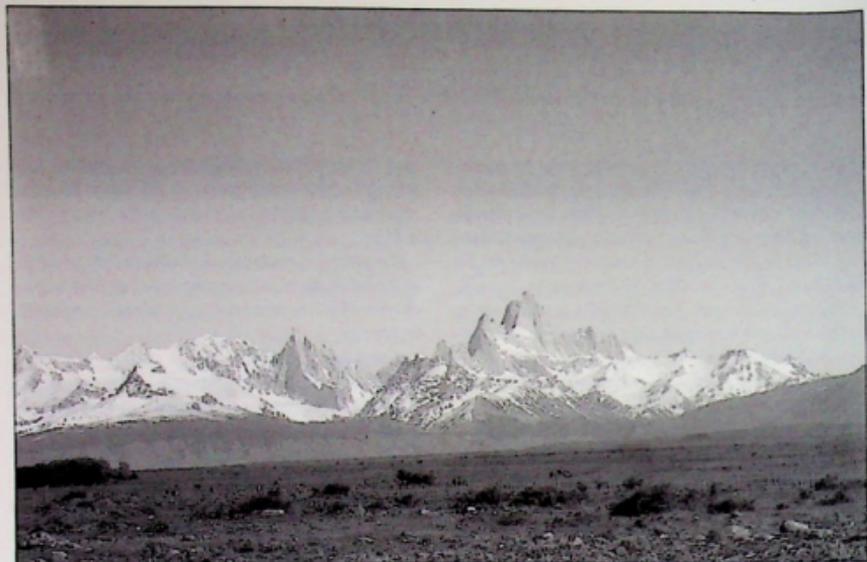
La pista è polverosa e rettilinea con moderni ponti in cemento armato dove, fino a pochi anni fa, era necessario guadare i fiumi con le zattere.

Ogni tanto si intravede un piccolo bosco di eucalipti: sono i frangivento, riparo delle estancias, le immense aziende che allevano pecore, un immenso deserto verde popolato da mezzo abitante per km quadrato incluse le città della costa.

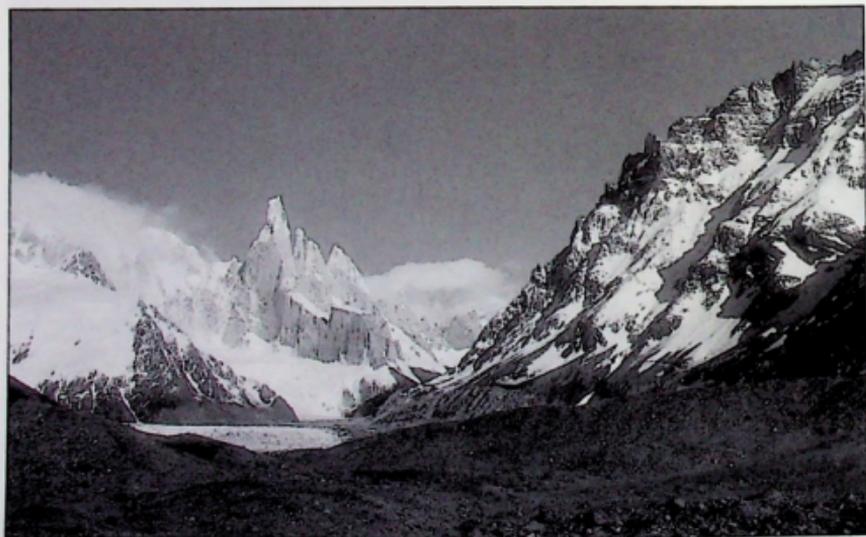
Ma quando ancora sei immerso in quest'immensa pianura ecco in lontananza, ad una distanza incalcolabile ad occhio nudo, ergersi in un profilo fantasioso la parte più meridionale



Avvicinamento nel ghiacciaio del Torre



Cerro Torre e Fitz Roy visti dalla "pampa"



Il Cerro Torre



Don Guerra, per molti anni unico "gaucho" di "el chalden"

della Cordillera Andina. Quando il profilo si fa più definito spiccano in maniera inequivocabile il pilastro slanciato del Cerro Torre e quello del Fitz Roy.

Le formalità dei guardiaparco ci fanno capire subito che qui la natura la difendono; le informalità del poliziotto del paese ci fanno capire che il vento di frontiera mantiene viva l'aria di libertà che ovunque nel mondo, in posti come questo, ho avuto modo di assaporare ed inebriarmi.

Il pomeriggio dello stesso giorno siamo al campo base Bridwell, nella Laguna Torre. Un bosco di faggio australe dove si può campeggiare a patto che non si taglino alberi, neanche secchi. Infatti siamo riusciti a piazzare le tende e usciamo dal bosco per fare qualche foto, ma dove si erge il Cerro Torre una violenta massa nuvolosa ha steso il suo voluminoso manto, nevica!

Dopo cinque giorni, un pomeriggio. In una magia di nebbie, vento e nuvole che si rincorrono, ecco il sereno. Il mattino dopo partia-

mo carichi di materiali e nel primo pomeriggio allestiamo un deposito sotto le pareti tra il Mocho ed il Cerro Torre. Abbiamo i sacchi da bivacco per passarci la notte, ma le spettacolari forme di alcune nubi lenticolari che si sono formate sopra il Fitz Roy ci fanno capire che è meglio scendere al campo base. Saggia decisione!

Per altri tre giorni il vento con la sua furia ha levigato ancora quelle montagne. Facciamo un tentativo nella via Bridwell al Mocho, ma a tre quarti dobbiamo scendere; lo stesso succede qualche giorno dopo nel Cerro Torre. Tra brutto tempo e tentativi passano i venti giorni che avevamo a disposizione, troppo pochi per questa zona.

Ci consoliamo perché abbiamo avuto la fortuna di viverci e goderci magnifici paesaggi, tastare il mitico granito patagonico, conoscere alpinisti del variegato zoo internazionale. Abbiamo assaporato l'umiltà e la generosità di un mondo che sta scomparendo, ma che nel mio «io» spero rinasca.



*INVESTIRE
IL PROPRIO
DENARO E' UNA
SCELTA MOLTO
PERSONALE.*

*IL GRUPPO FIDA
VI OFFRE
SOLUZIONI
MOLTO
PERSONALIZZATE.*

Franco BALADDA - Promotore Finanziario
Via Varallo 80 - BORGOSIESIA
Tel. 0163 / 23.275

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo di cui all'art. 3, comma 1, della Legge 1/1991, delibera CONSOB n. 7630 del 20/12/1993, ed autorizzata alla sollecitazione del pubblico risparmio.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320.6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

GRUPPO CRT

Ras Dashan e dintorni

di GUIDO FUSELLI

Il mio recente ritorno in Etiopia ed Eritrea, dove avevo vissuto in gioventù, oltre a numerosi luoghi cari alla mia memoria, mi ha anche concesso di rivedere da vicino, se pur solo dall'aereo, il massiccio del Ras Dashan (o Degen). La sua vetta principale dell'Ancuà di m 4620 costituisce la massima elevazione dell'Etiopia e la quarta del continente africano, dopo la grande triade di Kilimangiaro, Kenya e Ruwenzori.

Caratteristica orografica dell'Etiopia è un vasto ed uniforme altopiano sui 2000/2500 metri, con prevalenza di formazioni tabulari da cui si elevano arditì rilievi isolati di origine prevalentemente vulcanica e di quota considerevole.

Se nulla può essere paragonato ai nostri co-

lossi alpini, come la loro altitudine potrebbe lasciar pensare, per l'assenza di formazioni glaciali o di nevi perenni, anche quelle montagne generalmente a sommità spianata, le "ambe", possono esercitare una loro singolare attrazione alpinistica per la bellezza, la maestosità e la varietà delle loro forme, facendo del Simien una delle zone più pittoresche dell'Etiopia.

Con Gabriella ed i nostri compagni di viaggio lasciammo Lalibèla, dove avevamo visitato le sue celebri quanto poco conosciute chiese monolitiche — un'autentica meraviglia risalente all'inizio del millennio — diretti ad Axum, la città santa dei cristiani copti. Naturalmente in aereo, ora il solo mezzo per spostarsi all'interno del paese dove le grandi stra-



Veduta del massiccio di Ras Dashan

de, un tempo orgoglio del lavoro italiano, non sono più che un ricordo, dopo mezzo secolo di abbandono e decenni di guerre interne: percorribili, quando è possibile, solo in fuoristrada e con grande spirito d'avventura.

Ai bordi della pista sterrata, su cui ci attendeva un piccolo turboelica delle linee etiopiche, mentre si concludevano le lunghe e minuziose ispezioni ai bagagli per il rischio di dirottamenti interni, peraltro sommarie, semplicemente rovistando nelle nostre borse, il giovane pilota etiopico mi confermava che durante il volo saremmo passati abbastanza

montagne esotiche, in tempi in cui non si parlava troppo di alpinismo extraeuropeo! I primi ad avventurarsi erano stati dei militari italiani, nel corso della conquista dell'Etiopia nel 1936, esplorando l'intero gruppo montuoso e salendo per la prima volta le sue vette più alte, fra cui l'Ancuà di 4620 m. Erano militi della 128ª Legione Alpina, di reclutamento in Valsesia, Biellese ed Ossola, e fra essi anche i due nostri alagnesi Giuseppe Debernardi e Mario Ronco, ben noti al loro tempo come campioni valesiani di sci di fondo e successivamente diventati guide alpine.



Processione di sacerdoti copti

vicini al massiccio del Ras Dashan, come infatti sarebbe avvenuto dopo poche decine di minuti. Una visione impressionante di guglie e creste frastagliate, all'incirca alla nostra quota, separeate fra loro da profondi e selvaggi valloni, che non poteva non destare in me una profonda emozione ed una ridda di piacevoli ricordi giovanili.

Mi ricordavo innanzi tutto che su quelle

Montagne che in seguito richiamarono anche altri noti alpinisti, fra cui K. Diemberger nel 1970. Attualmente il Ministero del Turismo etiopico propone interessanti programmi di trekking in zona.

Avevo già visto il Ras Dashan dal ponte sul Tacazzé, sulla strada per Gondar, negli anni da me trascorsi in Eritrea. La sua salita avrebbe costituito allora uno degli obiettivi più am-



Chiesa monolitica a Lalibèlâ

biti per gli alpinisti della neo costituita Sezione Eritrea del Club Alpino Italiano: oltre che trattarsi della maggior elevazione in quella che al tempo era l'Africa orientale italiana, la sua quota, allora erroneamente ritenuta superiore ai 5000 metri, rappresentava anche un allettante traguardo di altitudine precluso sulle nostre Alpi. Alla Sezione di Asmara avevano dato vita in quegli anni (1937) numerosi connazionali, provenienti un po' da ogni parte d'Italia e colà trasferitisi per ragioni di lavoro, generalmente già soci del CAI fra cui non pochi alpinisti affermati e qualche "accademico", inizialmente col solo proposito di riunirsi, magari solo per scambiarsi i reciproci ricordi di montagna coi quali... consolarsi della nostalgia delle Alpi lontane! Io fra loro, novello socio in giovanissima età e con poche esperienze nel mio passato.

La sede era allora presso il Bar Diana (...in viale Mussolini): l'ho ancora rivisto quel bar che, se pur è mutato il colore della pelle dei suoi avventori, non ha neppure cambiato il suo nome! Furono anni di grande attività per quella Sezione d'oltremare, sorretta dalla pas-

sione dei suoi soci ma grazie anche al fatto che l'Eritrea è una regione prevalentemente montuosa, che poteva offrire ottimi obiettivi alpinistici su ardite guglie di roccia basaltica, oltre ad interessanti quanto impegnativi itinerari escursionistici, quelli che ora chiameremmo "trekking". Ma col particolare che per fare montagna, da Asmara a 2350 m sull'altopiano, bisognava al mattino scendere di almeno un migliaio di metri, con la "Littorina" o con l'auto, per portarsi all'inizio di una escursione!

Poi la guerra interruppe bruscamente la vita della Sezione anche se, fra alterne vicissitudini e molte difficoltà, essa esiste tuttora: nella "Casa degli Italiani", che riunisce i pochi connazionali rimasti ad Asmara, ho avuto il piacere di scorgere un dipinto raffigurante la ben ricordata Amba Toquilè con la scritta in calce "CAI-ERITREA 1946".

Un segmento indimenticabile del mio trascorso di vita per la montagna, scusandomi con i lettori per i numerosi richiami autobiografici nell'intento di chiarire come avvenne che chi scrive, nato e cresciuto a Varallo, per una curiosa vicenda della vita abbia avuto la ventura di entrare nella grande famiglia del Club Alpino in un luogo tanto remoto quale la lontana Eritrea!



Un'inconsueta avventura di torrentismo

di MARIO SOSTER

All'inizio del trascorso anno vengo a conoscenza della disponibilità di una grande casa, con numerosi posti letto, da affittare in quel di Baunei, paese dell'Ogliastra, vasta area selvaggia di notevole bellezza, inclusa nel costituendo Parco Nazionale del Gennargentu.

Da tempo avevo in mente di fare una vacanza in Sardegna per le mie ricerche peridologiche; questa opportunità che ora mi si presentava mi tentava molto, anche se avrei avuto la possibilità di sfruttarla solamente nel mese di agosto a motivo dei miei numerosi impegni.

Decisi così di approfittarne, prenotandola per la prima quindicina del suddetto mese. Mi avrebbero accompagnato, oltre a mia moglie

Enza, mia figlia Katya e il di lei fidanzato Alfonso, detto Fanta.

Prima della partenza, mia figlia, parlando con amici, ne invogliò alcuni ad aggregarsi, cosicché alla fine il gruppo dei vacanzieri disposti a trasferirsi in Sardegna si ingrossò fino a raggiungere le dieci unità. A noi quattro si aggiunsero: Betty e Andrea, Cristina e Gerry, Paola e Massimo.

Per prenotazioni del traghetto fatte non contemporaneamente in tempo utile, Baunei venne raggiunta dal gruppo a scaglioni: la mia famiglia per prima e poi via via tutti gli altri.

Quasi al termine della prima settimana eravamo tutti riuniti nella grande casa, dove, oltre a dormire, sovente ci preparavamo i pasti in grande allegria.

Io incominciai subito le mie escursioni botaniche, che per il gran caldo dovetti decisamente limitare alla prima parte della giornata, dedicando il pomeriggio ai bagni nelle acque limpide della vicina spiaggia di S. Maria Navarrese, di Pedra Longa e di Cala Goloritzè. I ragazzi invece andavano quasi sempre al mare. Ci riunivamo di solito alla sera per la cena.

In quei pochi giorni ebbi l'occasione di apprezzare questa parte di Sardegna, con ambienti intatti che il turismo di massa non ha ancora rovinato. Informatomi sulle zone più belle da visitare, programmavo giorno per giorno le escursioni, proposte anche agli altri compagni che qualche volta mi seguivano.

Negli ultimi giorni di permanenza decisi di visitare le Gole di Su Gorropu, profondo canyon di origine calcarea (476 m), il maggiore d'Italia, percorso dal Flumineddu, un corso d'acqua a regime torrentizio (attivo soprattutto nella stagione primaverile) che nasce dal famigerato Supramonte di Orgosolo.

Informati i miei compagni di vacanza, questi decisero tutti di seguirmi. Feci presenti le numerose difficoltà che avremmo incontrato





nel percorrere le gole, ma la loro decisione non cambiò. Si sarebbe andati fin dove era possibile.

Così il giorno dopo, di buon'ora, partimmo, chi in macchina, chi in motocicletta, da Baunei, e risalimmo la statale orientale sarda per una ventina di km.

Poco oltre il bivio per il paese di Urzulei, prendemmo a sinistra una strada stretta, dapprima asfaltata ma poi quasi subito sterrata che si snoda su un altopiano arido. Pranu Campu Oddeu m 954, nella parte orientale del Supramonte di Orgosolo, sollevando un nuvolone di polvere al nostro passaggio.

Solo inizialmente notammo ai lati della strada qualche gregge di pecore custodito dal suo pastore. Questa strada si percorre per una decina di km perdendo quota man mano che si avanza. Si passa Campos Bargas m 882 per giungere infine al Cuile Sedda Arbaccas m 782 (cuile è il nome locale di ovile), dove lasciammo gli automezzi.

Procedemmo a piedi ancora per un tratto di sterrata che diventò poi sentiero all'interno di un bel bosco di cerri secolari, tassi e ginepri, superando altri ovili ma senza incontrare

anima viva se non, di tanto in tanto, qualche magro e agile maiale allo stato brado.

Entrammo così nella depressione del Flumineddù dove la vegetazione è più rada e il sentiero inizia a scendere sensibilmente. Il sole, ormai alto nel cielo, ci bombardava coi suoi raggi cocenti. Pensai con fastidio al momento del ritorno, quando avremmo dovuto percorrerlo in salita.

Dopo circa un'ora di cammino giungemmo quasi al fondo del canyon, che si presenta inizialmente roccioso con alcune pozze d'acqua. La località è chiamata Pischina Urthaddala.

Notammo con stupore alcune magre mucche allo stato brado e ci chiedemmo come diavolo avessero fatto a scendere fin laggiù e di che cosa potessero nutrirsi, dato che tutt'intorno non c'è un filo d'erba.

Procedendo nel greto asciutto del Flumineddù che si presenta ora ampio e acciottolato invaso da una vegetazione pioniera di oleandri in fiore, caratteristica questa delle fiumare meridionali, si giunge ad un salto di 6 o 7 metri al di sotto del quale c'è una grossa conca, in quel momento piena d'acqua stagnante e maleodorante. Questi salti costitui-

scono nei periodi di attività del corso d'acqua delle belle cascate.

È il primo vero ostacolo che si incontra. Capiamo che non tutti saranno in grado di superarlo dovendolo aggirare a sinistra con un delicato traverso su rocce fortemente inclinate e sgretolabili.

Infatti Enza, Betty e Paola decidono di fermarsi, anche se incitate a tentare. Avvenuta la prima selezione, i rimasti paiono ben intenzionati a continuare.

Il traverso è facilitato da una piccola fune nel punto più esposto, altrimenti non superabile, onde evitare di finire in acqua. Viene oltrepassato con qualche peripezia dalle due ragazze Katya e Cristina. Poi ci ritroviamo ancora a percorrere un tratto asciutto della gola, le cui pareti si innalzano man mano che si procede.

Superati senza difficoltà alcuni salti di roccia, giungiamo in un punto dove il torrente profonda sotto terra.

Qui penso che l'escursione sia proprio finita! Con la sola attrezzatura di due spezzoni di fettuccia da cinque e dieci metri di lunghezza, reputo molto rischioso continuare, non conoscendo le difficoltà alle quali andremo incontro.

Leggo la delusione in faccia ai miei compagni, i quali vorrebbero a tutti i costi proseguire.

Prima di rinunciare, Fanta vuole scendere nel pozzo per accertarsi se proprio non ci siano possibilità di avanzare. Lo caliamo con la fettuccia da 5 metri fino a quando tocca il fondo scosceso e buio di una galleria con due conche rocciose, la prima parzialmente asciutta, l'altra colma di acqua fredda e limacciata, al di là della quale si intravede l'uscita che conduce all'esterno.

Senza esitare, anche se da me sconsigliato, si spoglia e si getta in quell'acqua lurida e gelida, attraversandola con poche e rapide bracciate. Giunto dall'altro lato ci comunica che c'è un ulteriore salto di 7 o 8 metri che immette nuovamente all'aperto, confluendo in un'altra forra più alta e stretta, superabile tramite un provvidenziale cordino ancorato ad un chiodo lasciato da precedenti visitatori.

Queste informazioni gridateci dal basso, rendono euforici i miei compagni ma non il

sottoscritto, talché le mie insistenze a desistere dall'impresa non ottengono nessun risultato.

Infatti, in men che non si dica, si calano nel budello costringendomi a fare altrettanto. A questo punto non posso certo lasciarli andare da soli! Ne va della mia reputazione.

La fettuccia che era servita per calarci viene lasciata per la risalita. Ci spogliamo tutti (per fortuna indossiamo i costumi da bagno), e non senza difficoltà e ribrezzo (soprattutto da parte delle ragazze), attraversiamo la pozza d'acqua puzzolente, lasciando i vestiti dall'altra parte con l'intenzione di riprenderli al ritorno. Quindi, fissando la fettuccia rimasta al cordino attaccato al chiodo infisso nella roccia, scendiamo nella nuova parte del canyon, diventato quasi una stretta fessura con una lama d'acqua stagnante sul fondo.

Osservandolo dall'alto ci pare che in alcuni punti non si possa percorrerlo, talmente è stretto. Decidiamo allora di passare in alto su rocce inclinate che sembrano più agevoli. Dopo un centinaio di metri ci accorgiamo che per riportarci all'interno della gola bisogna calarsi nuovamente per circa 12-13 metri: la nostra fettuccia rimasta è lunga però solo dieci.

Ora, di fronte a quest'altro impedimento, Katya e Cristina si rendono conto che è giunto il momento di fermarsi. Noi uomini, non convinti, valutata la situazione, riteniamo che si possa ancora continuare. Bisogna però affrontare questa discesa a picco calandosi con la fettuccia rimasta che si dovrà lasciare attaccata alla parete per permetterci il ritorno.

Notiamo che i pochi metri che rimangono dalla fine della corda al fondo si possono superare aggrappandosi ad alcuni arbusti che crescono nelle fessure della parete rocciosa.

Ora anch'io sono determinato a proseguire per vedere cos'altro ci riserva questo dannato canyon che improvvisamente mi esalta, tanto da voler osare. Mi calo per primo e giunto con qualche peripezia in fondo, invito gli altri a seguirmi. Scendono Andrea e Massimo, mentre Fanta e Gerry decidono di restare a far compagnia a Katya e Cristina.

L'alveo diventa ora più largo, invaso da tronchi e rami trascinati dalle piene e da un caos di massi, piccoli e grandi, alcuni incastrati tra una parete e l'altra che dobbiamo scaval-



Interno della galleria: alla ricerca di una via d'uscita

care senza l'ausilio di alcunché, avendo abbandonato tutto lungo il cammino, per di più seminudì. Su uno di essi scivolo malamente procurandomi qualche escoriazione lieve, ma facendo prendere una brutta botta alla macchina fotografica, danneggiandone l'obiettivo. Mentalmente mi ripropongo di essere più cauto, poiché un eventuale incidente qua dentro, a me o agli altri, avrebbe delle conseguenze molto gravi per la notevole distanza dai centri di soccorsi. Proseguiamo convinti ormai che al primo ostacolo che ci parrà insormontabile saremo costretti a fare retromarcia.

Intanto, le pareti rocciose ai nostri lati si innalzano sempre più. Stimiamo che siano alte da 300 a 400 metri, facendoci vedere il cielo sotto forma di una stretta lama. Il sole lambisce solo i bordi più alti della forra penetrandovi per pochi metri.

Mi soffermo a pensare, rabbrivendo, quale piacere sarebbe trovarsi qua dentro al sopraggiungere di una piena improvvisa!

Ormai è trascorsa un'ora e mezza da quando abbiamo incominciato la discesa. Questo canyon sembra non abbia più fine!

Notiamo però che le difficoltà nel procedere stanno diminuendo. Infatti i massi diven-

tano di dimensioni minori e si possono aggirare o superare con più facilità. Diminuisce anche la luce che penetra dall'alto, contribuendo a rendere l'ambiente spettrale, mentre le pareti rocciose, ospitanti colonie di capelvere, grondano un'umidità che ci fa tremare. Ad un tratto, sentiamo giungere in lontananza delle voci, e poco dopo incontriamo chi le ha emesse. È una coppia di giovani austriaci che sta risalendo dal basso le Gole. Sono molto sorpresi per il nostro abbigliamento quasi adamitico, anche perché là sotto fa freddo.

Massimo, buon poliglotta, chiede loro quanto manchi per uscire e quali difficoltà presenti ancora il tratto finale. Ci informano che loro stanno camminando da mezz'ora e che le maggiori difficoltà le hanno incontrate in quest'ultimo tratto, vale a dire: conferma delle nostre supposizioni che le difficoltà erano terminate. A loro volta ci chiedono le stesse informazioni per il tratto da noi percorso.

Sono turisti senza alcuna attrezzatura ed esperienza di torrentismo: decidono di continuare finché si renderanno conto di non poter più avanzare.

Anche noi, ormai paghi dell'escursione e del risultato raggiunto, decidiamo di fare die-



tro-front per non impensierire i compagni lasciati lungo il tragitto.

Così, in un'altra ora e mezza, recuperando compagni, fettucce, vestiti e quant'altro avevamo lasciato nel nostro procedere, ci ricongiungiamo infine tutti nel punto dove era avvenuta la prima separazione.

Naturalmente a ritroso le emozioni sono tutt'altro che finite! Tanto per citare: l'incontro con una vipera annidata in una fessura della roccia. Abbiamo letto, e ci hanno detto, che in Sardegna non ci sono vipere, ma noi siamo convinti che quella vista lo fosse veramen-

te. Sarebbe stato interessante catturarla per poterla esaminare attentamente, ma il luogo dove l'avevamo incontrata non ci permetteva di farlo.

La parte più impegnativa è terminata. Ci aspetta ancora il tratto ripidissimo di sentiero che deve condurci sull'altipiano dal quale eravamo discesi. Un sentiero quasi senz'alberi, dardeggiato dal sole cocente di agosto, che ci proverà ancor più dell'avventura nel canyon e che porrà fine a questa inconsueta e pericolata interpretazione di come si fa del torrenatismo improvvisato.

Investe, finanzia, assiste, assicura. Conto Benefit.



L'energia
nei
risparmi

La facilità
nei
prestiti.

L'efficienza
nei
servizi.

La comodità
nelle
assicurazioni.

Ed è senza spese di conto!

Conto Benefit. Il benessere del vostro denaro, in un conto corrente unico.

SANPAOLO
BENEFIT SU RICAMBIO SAN PAOLO DI TORINO SPA

CONTI BENEFIT SU RICAMBIO SAN PAOLO DI TORINO SPA. SERVIZIO CLIENTI 24 ORE. INFORMAZIONI: 02/58000000. SERVIZIO CLIENTI: 02/58000000. SERVIZIO CLIENTI: 02/58000000. SERVIZIO CLIENTI: 02/58000000.

Conto Benefit lo trovate presso la Filiale di Varallo Sesia, Via Roma, n.2 Tel.0163/51191

La nuova cartina/guida degli itinerari escursionistici della Bassa Valsesia

di SILVANO PITTO

È stata presentata recentemente al pubblico l'ultima cartina degli Itinerari della Bassa Valle, predisposta dal Gruppo Segnaletica della Sottosezione CAI di Borgosesia. Comprende una quarantina di percorsi con parecchie varianti, frutto di cinque anni di lavoro non solo sul campo, ma anche a tavolino.

Si inserisce nel quadro delle apprezzate precedenti pubblicazioni del CAI Varallo, iniziate con il I volume della «Guida degli itinerari escursionistici» dedicati all'Alta Valsesia, il II volume dedicato alla Media Valsesia, il III alla Val Sermenza e le due ultime Cartine/Guide della Bassa Valsesia (6/A - 6/B).

La zona descritta è quella che si estende alla sinistra del Sesia e comprende i Comuni di Quarona, Borgosesia, Breia, Cellio, Valduggia, Madonna del Sasso e marginalmente Civasco, Grignasco e Varallo. Gli itinerari disegnati sulla cartina una fittissima ragnatela, che avvolge un territorio così antropizzato da richiedere la segnalazione di numerosi percorsi che sovente, intrecciandosi, portano a valorizzare chiesette, cappelle, piloni, fontane, lavatoi, ruderi di castelli e vecchi reperti industriali, nonché punti panoramici di prim'ordine. Si snodano su mulattiere, sterrate, sentieri, ora ben conservati, ora un po' trascurati, ora ripristinati con recenti interventi. Raramente si arrampicano sui monti (ad eccezione del Brianco, Navigno, Carrue, Tucchi, Fenera) ma valorizzano le innumerevoli frazioni che si caratterizzano spesso per la presenza di qualche infrastruttura o per gli ampi scorci sulla valle.

La vicinanza di un centro abitato all'altro permette all'escursionista di scegliere a piacimento sia la località di partenza, alla quale può giungere comodamente in auto, sia l'itinerario che egli può opportunamente personalizzare in base agli interessi, al tempo a disposizione, alle difficoltà di percorso, addirittura secondo specifiche tematiche (artistiche, archi-

tettoniche, pittoriche, naturalistiche, paesagistiche...).

Per gli amanti del verde ci sono continue occasioni di tuffarsi nei boschi prevalentemente di latifoglie, che nel periodo estivo, se per un verso limitano la visibilità, offrono comunque una piacevole frescura; nel periodo primaverile ospitano un sottobosco di fiori coloratissimi; in autunno un profumo fragrante di funghi e calde tavolozze di intensa tonalità; in inverno, invece, le frequenti limpide giornate garantiscono ampie vedute, impossibili nelle altre stagioni.

L'escursionista troverà nel testo abbinato alla cartina le precise e dettagliate informazioni per non smarrirsi nei boschi o perdersi per le viuzze dei paesini, dove si intersecano più itinerari: indicazioni che normalmente hanno un corrispettivo nei segnali gialli e rossi predisposti abbondantemente, soprattutto nei tratti un po' incerti. A volte, però, mani dispettose hanno divelto cartelli o cancellato in vario modo i segni di riferimento; in questo caso la descrizione del percorso suggerisce ad eventuale assenza di segnaletica. La descrizione, oltre a tranquillizzare l'escursionista offrendogli molteplici riferimenti, risponde ad un'altra finalità di prim'ordine, quella cioè di guidare, attraverso pur brevi accenni, alla scoperta di elementi caratteristici e di informare su quanto di architettonicamente, storicamente, paesaggisticamente valido offre il singolo itinerario che si sceglie di percorrere. Più di questo, non poteva essere tecnicamente stampato su un unico foglio. Se in futuro si vorrà dare veste editoriale più elegante a tutte e tre le cartine della Bassa Valsesia, allora si avrà lo spazio e l'opportunità di approfondire le descrizioni, qui solo accennate, e di corredare il testo con illustrazioni significative.

Abbiamo comunque sperimentato che è stata indovinata la scelta di offrire, man mano che in una zona i sentieri venivano ripristi-

nati e segnalati, la possibilità di percorrerli, poiché in questo modo, proprio con il passaggio degli escursionisti, parecchi sentieri si sono conservati quasi autonomamente. Ciò non ci ha dispensati, proprio in quest'ultimo inverno, dal controllare sul posto per rimediare ad eventuali danni recati dal maltempo, dalla maleducazione, dalla rigogliosità della natura stessa, trattandosi di sentieri dove il sottobosco o la bassa vegetazione prepotentemente si impongono.

Non riportiamo qui pedissequamente gli itinerari: piuttosto vogliamo segnalare alcune peculiarità e curiosità legate agli stessi. Per il rilevante valore naturalistico, ancor più che per l'ordine numerico progressivo, merita il primo posto l'itinerario 624 che da Quarona e da Roccapietra porta al lago di Sant'Agostino, «il lago dei rospi». A questo valore se ne aggiunge un altro di tipo storico, derivante dalla presenza, nelle vicinanze, dei ruderi del castello detto d'Arian, di cui si vedono ancora muri perimetrali, la cisterna di raccolta dell'acqua, il pozzo e tracce della strada delle «Carrocce». Queste rovine richiamano quelle del castello di Robiallo sopra Bettole, in posizione dominante sulla valle e in vista delle altre rocche di un tempo (itin. 764).

Sono indirettamente e umilmente ricche di storia quelle strade che una volta venivano percorse a piedi, come quella che collegava Cellio a Valduggia (itin. 753), il tracciato più breve lungo il quale transitavano quotidianamente gli operai che scendevano a lavorare nelle officine; forse, se la tradizione non mente, le pietre per la costruzione del campanile di Cellio sono passate da una mano all'altra, in lunga catena, proprio su questa mulattiera che negli inverni trascorsi non era poi tanto sicura se, a quanto si dice, ogni tanto si scivolava sulla superficie ghiacciata e addio pasto! perché la pagnotta e la minestra da consumare in fabbrica finivano in fondo al torrente.

L'itinerario 765 in parte è la «strada degli Ozenghi» che fiancheggia il Motto della Via e il Motto Rigoletto. Pagine di storia recente sono rievocate dal cippo dei Partigiani alla Sella Crosuggia, presso il Rifugio Primatesta, ai piedi del Briasco (itin. 730, 734, 747).

Alcuni percorsi si effettuano su mulattiere



Mulino del Venuto (it. 754 e 756)

che offrono esempi di paziente opera dell'uomo, avendo conservato alcuni tratti ben lastricati: «La strada della Costa Lunga» o «della Costa Grande» che a tornanti si inoltra nel bosco, da Maddalena ad Agua (itin. 743/A). Acciottolata e ripida è la mulattiera che sale da Sella in direzione di Orlongo (itin. 743). È selciata a nuovo anche quella di Cadarafagno. Lastricata con enormi pietre è riemersa, per un tratto, dopo essere stata nascosta per molto tempo dalle foglie, quella che dalla Colma, aggirando la parte più alta del Fenera, porta alla cava di arenaria (itin 768). È selciata per buoni tratti pure la strada che da Vanzone sale a Santa Maria (742) e quella che da Roccapietra porta a Cavaglia.

Lungo i percorsi testimoniano i lavori dei nostri «vecchi» le carbonaie, spesso ormai poco evidenti e ridotte a piazzole (itin. 624, 737); vecchie cave di granito come la «Prieria» abbandonata nel dopoguerra (itin. 740) sopra Quarona; quella di Roccapietra (itin. 730) o la cava di arenaria dove sono visibili tracce del



Bassa Valsesia e Monte Rosa

lavoro di scavo (itin. 768). Costeggia una cava di calce il sentiero che sale da Fenera Anzuniata al monte Fenera (itin. 770).

Il lavoro degli scalpellini è pure testimoniato dalle pietre infisse nel terreno lungo la mulattiera che si inoltra tra i faggi presso Boletto (itin. 757).

L'attività agricola, in gran parte ormai abbandonata, è segnalata in alcuni casi curiosi (e lo si nota meglio in primavera al tempo della fioritura) dalla sopravvivenza di alberi da frutto in mezzo ai boschi di recente formazione o dai terrazzamenti seminascosti da rovi e da felci. Di rado è ancora evidente l'accurato intervento dell'uomo ed è un piacere rasentare i campi coltivati e i frutteti in fiore.

Su uno dei percorsi è indicata anche una palestra di roccia (itin. 740). Altre attività si deducono dalla presenza più o meno precaria di alcune costruzioni: il Mulino delle Piole (itin. 741), il Mulino del Venuto (itin. 754 e 756), il Mulino Medana (itin. 754), il Mulino Rosa (itin. 756).

Numerosi i lavatoi e le fontane, ora semplici ora eleganti, e qualche ponte in pietra.

Esempi di archeologia industriale di una certa importanza si rilevano lungo l'itin. 754, con la presenza di una fabbrica abbandonata, di canalette di derivazione dell'acqua, ma soprattutto dalla inattesa vista di un grande tubo della condotta che affianca la strada.

I segni della religiosità sono frequenti lungo i sentieri o le vecchie mulattiere, come nell'Alta Valle. Si passa dalle Via Crucis di Santa Maria di Vanzone e di Merlera, dalla Croce del Fenera, a tutta quella serie di cappelle e piloni votivi dedicati per lo più alla Vergine e ai Santi protettori valesiani. Tra le cappelle più importanti è da segnalare quella del «Palgo» del XV secolo, con pregevoli affreschi, uno degli elementi più importanti nel tratto Orsanvenzo/Valpiana (itin. 758). Un raro «laudario» ben conservato si trova di fronte alla chiesetta di Santa Maria di Vanzone (itin. 742). Se ci soffermassimo al campo pittorico, anche non includendo di proposito i mirabili esempi conservati nelle chiese parrocchiali della miriade di paesini che si attraversano, dovremmo comunque dilungarci troppo; ricordiamo però che l'itin. 733 porta in



Cerchiera presso "Il bosco dei castagni" (it. 753/A)

venti minuti da Quarona a quel gioiello romano di San Giovanni al Monte, monumento nazionale, e l'itin. 738/A a San Jacu Pittu, la chiesetta che con i suoi dipinti bizantineggianti rievoca medievali pellegrinaggi a Santiago di Compostela, in Spagna.

La chiesa dell'Antonelli di Castagnola (itin. 765), il campanile di Cellio, il più alto della Valsesia, il poderoso campanile della Colma (itin. 768), il campanile a vela di Crabia Inferiore (759) e di Valmonfredo, quello a pianta triangolare di Orbruncio (itin. 761), quello cilindrico di Cascine di Sella, potrebbero essere i primi di un lunghissimo elenco di modelli architettonici in stile diverso, che qui non possiamo permetterci di fare. Semplici testimonianze religiose sono la Cima Tre Croci di Rastiglione (itin. 760) e il Calvario di Castagnola, dove a cura del Parco Naturale del Fenera sono state restaurate le tre croci precedentemente rovinata da un incendio, su un promontorio che offre un ampio panorama a 360 gradi (itin. 765). Esempi di architettura civile (case con loggiato, meridiane, archi, stipi in pietra) sono sparsi ovunque, da Agua

a Castagnea, a Fenera Annunziata, a Piana dei Monti, a Orlongo, al Albergate col suo originale presepe.

Le tradizioni popolari, di origine religiosa e non, resistono anche perché alcune località sono lì a ricordarle: il «Sasso delle streghe» sull'itin. 624, il «Salto della matrigna» cosiddetto perché da lì, dopo aver ucciso la Beata Panacea, l'assassina si sarebbe lanciata nel vuoto (itin. 732); il «Sentiero del pellegrino» che porta alla chiesa della Beata al Monte di Quarona; il «Sasso di San Carlo» su cui si sarebbe riposato il Santo quando venne al Sacro Monte di Varallo passando dalla Colma (itin. 635). Infine i ricordi d'infanzia di Teresa Giacobino rivivono nel «Bosco dei Castagni» sull'itin. 653/A.

Alcuni alpeggi come la Piaggia e il Bondale valgono da soli la non impegnativa camminata (itin. 730) per la tranquillità dell'uno e la suggestività dell'altro, che offre un punto di vista eccellente.

A chi apprezza gli aperti panorami consigliamo di percorrere gli itinerari preferibilmente in inverno, salendo al Briasco, al Tucri, a

Castagnola, Maretti, Colma, al Fenera... Se poi, invece di guardarsi attorno preferisce curiosare tra gli anfratti e le caverne, le grotte del Fenera, raggiungibili lungo la classica salita da Fenera San Giulio (itin. 769) lo accoglieranno richiedendogli rispetto per le concrezioni e necessaria prudenza per se stesso. Nei dintorni del monte si snodano altri sentieri già segnalati precedentemente in una pubblicazione sponsorizzata dalla Provincia di Novara; ad essa rimandiamo per le informazioni, ricordando che pure noi avevamo collaborato nel ripristino dei sentieri elencati.

Il Gruppo Segnaletica di Borgosesia, infatti, da tempo opera sul territorio, forse troppo in sordina, troppo lontano dai mass media: se comunque non ha avuto l'onore delle cronache, ha prodotto una mole di lavoro che le cartine precedenti (Foglio 6/4 e 6/B) testimoniano inequivocabilmente.

L'idea di recuperare alcuni sentieri nei din-

torni di Borgosesia prese corpo nel 1988 su impulso del nuovo Consiglio Direttivo Sottosezionale e da allora gli interventi si sono susseguiti numerosissimi. C'è chi, come il responsabile del gruppo, Elio Protto, in sei anni ha dedicato (è quasi incredibile) ben 150 giornate, senza contare le uscite per perlustrare la zona e decidere se intervenire o no. Tra i più assidui collaboratori merita ricordare Ettore Ciocca, Andes Cora, Aldo Locca, Silvano Pitto, Vildo Prina Cerai, Giorgio Rigotti, Sereino Sala, Carlo Zanada, Battista Zani, Gianni Zani. Alla parte grafica delle cartine hanno lavorato Luca Beretta e Daniele Zandotti, alla stesura dei testi Elio Protto e Silvano Pitto.

Dal momento che il lavoro di segnaletica non può mai ritenersi definitivo perché soprattutto nella Bassa Valsesia la vegetazione è rigogliosa, sarebbe auspicabile che altri Soci prestassero la loro collaborazione, anche saltuaria, ma comunque molto utile.



Piana dei Monti da Castagnea (it. 757)

CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA
CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

PER CRESCERE INSIEME

La Vostra Banca, la Banca che conoscete ed apprezzate, è cresciuta ed è diventata

BIVERBANCA

Cassa di Risparmio di Biella e
Vercelli S.p.A.



BIVERBANCA

CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

BIVERBANCA Vi darà servizi ancora più diffusi, qualificati e competitivi.

L'impegno di BIVERBANCA è di corrispondere alle esigenze dei Clienti con la professionalità della grande Banca, ma con la sensibilità e l'attenzione della "banca di casa" che accompagna da centoquarant'anni sul territorio lo sviluppo delle famiglie e delle imprese.

BIVERBANCA, la banca di casa

Auto System

La scegli perché è Toro.
La vuoi perché la sicurezza è totale.



Come si sceglie una Polizza Auto?

Ora che le tariffe sono state liberalizzate, il prezzo è diventato importante. Ma la Polizza giusta non è semplicemente quella che costa meno.

Prendiamo Autosystem. Subito la vuoi perché la sicurezza che offre è davvero totale. Per te, per la tua auto e per le persone che viaggiano con te.

Hai un incidente con torio? Un passeggero provoca danni aprendo la portie-

ra? Sei responsabile di un grave incidente e ti sospendono la patente? Autosystem sa pensare a tutto, coprando questi e molti altri rischi.

Autosystem la preferisci anche perché ti propone una tariffa personalizzata o su misura: il suo prezzo, cioè, è in funzione delle sue caratteristiche. E perché aggiunge all'assicurazione la tranquillità di un'assistenza disponibile giorno e notte, tutto l'anno, in Italia e all'estero.

Ma, soprattutto, la scegli perché è Toro. E hai la garanzia di una Compagnia affidabile e solida di grande esperienza, da sempre ai massimi livelli di efficienza nella liquidazione dei sinistri. Una Compagnia che mette davanti a tutto la soddisfazione dei suoi Assicurati.

Cioè la tua.



TORO
ASSICURAZIONI

Agenzia generale di Varallo Borgosesia

Remo Pugno

Piazza Mazzini, 25 - Tel. 0163 - 22384-22160

Pionieri del Monte Rosa

La ricerca della Valle Perduta

di ELVISE FONTANA

Si avvicina l'estate, e con essa la stagione delle escursioni e delle scalate. Si riaprono i rifugi, tornano gli alpinisti, e il Monte Rosa, ancora una volta, sarà la palestra dove molti si impegneranno, sospinti da un desiderio irrefrenabile di salire. Le mete più ambite, facili o impegnative, non cambieranno rispetto agli anni passati, eppure il loro fascino rimarrà immutato, come se ogni salita compiuta fosse la prima.

Accanto alle grandi vette del nostro monte, lungo la via che fu di Zumstein e di Gniffetti, esiste uno scoglio di roccia scura, che affiora a malapena dal candore infinito. Chi sosta al Colle del Lys non lo nota neppure, amaliato dallo spettacolo di altissime vette, di ghiacciai, di cielo, di attonito silenzio. Eppure quello scoglio, quasi insignificante nell'immenso mare di ghiaccio, ha una storia, che merita di essere raccontata. Essa affonda le sue radici in un tempo lontano, quando ancora l'uomo non si era liberato del tutto del greve fardello delle superstizioni e delle cupe leggende che aveva circondato il Monte nell'Età di Mezzo. È la storia di sette coraggiosi gressonari, che osarono sfidare l'altissima montagna, alla ricerca di una mitica, meravigliosa valle perduta. Dalla roccia raggiunta, alla vista del fiume di ghiaccio del Gorner, allora senza nome, e della verdissima vallata della Visp, crederono di avere sollevato il velo d'un antico mistero, e chiamarono il luogo raggiunto Entdeckungsfels, la Roccia della Scoperta.

Questo scritto non ha l'unico scopo di far conoscere ai nostri consoci qualcosa in più sul Monte Rosa, ma è anche un invito a deviare dalla pista conosciuta, per ripercorrere almeno una volta la via dei sette gressonari, con lo stesso entusiasmo e la stessa purezza di sentimenti che animò costoro, alla ricerca di quella Valle Perduta che, forse, ognuno di noi porta nascosta nel cuore.

QUANDO IL MONTE ERA INACCESSIBILE ALL'UOMO

In tempi assai remoti, quando ancora non si parlava di esplorazione dei monti né, tantomeno, di alpinismo, le popolazioni che vivevano lungo le vallate alpine erano dedite alla pastorizia e all'agricoltura e, se si spingevano in alto, lontano dai villaggi e dagli alpeggi, era solo per cercare pascoli migliori o per cacciare. Le montagne erano guardate con rispetto e con un vago senso di timore: il Medio Evo le aveva popolate di folletti, di streghe, di anime purganti... Leggende affascinanti e paurose aleggiavano fra quelle alture, credute inaccessibili. Ad Alagna, a Rima e a Carcoforo era tradizione che, nei meandri del ghiacciaio da cui trae origine la Sesia, vagassero le anime dei defunti e ogni anno, in primavera, si saliva in processione fin lassù, a pregare, in ginocchio sul ghiaccio. Allora i trapassati apparivano ai viventi sotto forma di farfalle o di fiammelle, o manifestavano la loro presenza con profondi boati. Per quei valligiani la grande montagna doveva sembrare un ponte teso fra la terra e il cielo, ed era bello pregare al cospetto delle immense pareti ghiacciate, soli, con la natura e alle soglie dell'inconoscibile, dove la morte cessava di essere dramma, per identificarsi con la vita.

Altrove si raccontava di una città peccatrice, che sorgeva al Colle del Felix, e che era stata punita con la distruzione totale ad opera di un'immane tempesta di neve sanguigna. Ed ancora, i Titschi delle vallate italiane del Rosa favoleggiavano di una verde valle, della quale si era perduto l'accesso.

L'ESPLORAZIONE E LA CONQUISTA DEL MONTE

Passarono gli anni, i pellegrinaggi in Boso, come erano chiamate le annuali processioni

verso i ghiacciai, divennero un ricordo, le leggende sfumarono nell'oblio.

Le prime strade polverose avvicinarono la pianura al monte: giunsero gli studiosi, i turisti, gli alpinisti, che guardavano al di sopra dei larici e delle verdi praterie con occhi nuovi.

Quel monte scintillante di ghiacci pareva sfidarli con la sua meravigliosa verginità... e vi fu chi accolse la sfida, forse senza soffermarsi sul fatto che già prima di lui altri uomini ave-

Per meglio comprendere il profondo significato di questa ascensione che, forse unica nella storia delle Alpi, venne effettuata allo scopo di verificare un antico mito, occorre portarsi ancora indietro nel tempo.

Centinaia d'anni prima un popolo di pastori aveva valicato le Alpi alla ricerca di una nuova patria. Questo popolo parlava una lingua dura, diversa dai dialetti nati dall'incontro del Latino con gli idiomi delle nostre terre, costru-



La "Valle Perduta", come la videro i sette gressonari nel 1778. Si trattava, in realtà, della valle di Zermatt (dal Lysjoch, luglio 1980)

vano camminato su quelle nevi, inseguendo un sogno.

Sul Monte Rosa, ai tempi dei Giordani e dei Vincent, qualcuno era già salito. Non sulla vetta massima, non spinti da forze esterne, come avverrà alcuni anni più tardi per il Monte Bianco, ma animati da una grande speranza, sette gressonari, nel 1778, avevano raggiunto un picco sperduto nell'irreale candore del Lys, che da allora porta il nome di Roccia della Scoperta: la scoperta della Valle Perduta.

va con impareggiabile maestria case di legno, anziché di pietra, come le popolazioni autoctone. Erano i Titschi, giunti fino a noi alla spicciolata, nel corso di lunghi anni, seguendo un'antica via, che li aveva condotti dal Vallese nella Valle dell'Anza, in Valsesia, nella Valle del Lys e in altri luoghi ancora, che non fanno parte del nostro racconto.

Nacquero Macugnaga, Alagna, Gressoney... Le generazioni si succedettero nel corso degli anni, dei secoli; un irrigidimento cli-

matico portò freddo, tanta neve quanta non se n'era mai vista. I valichi divennero impraticabili per lunghi mesi e si allentarono i legami con la valle d'origine. Interi villaggi, alpeggi e pingui pascoli dovettero essere abbandonati, perché i ghiacciai avanzavano e la neve non si scioglieva che a tarda estate, se pure si scioglieva. Il ricordo dell'antica patria si fece sempre più indistinto, divenne leggenda... una leggenda comune alle tre valli italiane del Rosa, che parlava di una Valle Perduta.

LA VALLE VERDEGGIANTE

Si diceva che al di là del «Glitscher» o «Gorner» — così i Titschi chiamavano il Rosa — esistesse una valle verdeggiante, coperta di boschi e di praterie, solcata da limpidi ruscelli e abitata da animali domestici in libertà. L'uomo, in questa valle, non c'era. Una fonte che sgorgava presso Pecetto di Macugnaga, non lontana dalle torbide acque del ghiacciaio del Belvedere, senza variare di temperatura e di volume con il passare delle stagioni (Grosse Brunnen, Fontanone), riempiva di meraviglia e dava un altro motivo per credere nella poetica tradizione. I valligiani sostenevano che «quelle acque, già correnti in una valle perduta, chiuso ad esse ogni adito dai ghiacci e dalle frane, si erano aperte un varco sotterraneo, per venire a scaturire nella loro valle» (Teol. Farinetti).

Ad Alagna e a Gressoney si parlava di cotate glaciali che, nella loro avanzata, avevano chiuso l'accesso a una fertile vallata, situata in qualche luogo al di là del Monte Rosa. Ovunque la memoria di eventi lontani echeggiava negli incerti ricordi¹.

Solo un cacciatore temerario era riuscito a portarsi presso i confini della valle, e aveva potuto ammirare «l'onda cristallina dalle sponde ombreggiate da filari di meli» (Teol. Farinetti), ma gli esseri che custodivano gelosamente l'accesso si erano vendicati e l'uomo era morto un anno dopo, portando con sé il segreto della via percorsa.

Un'altra versione raccontava che, al momento di uscire dalla valle finalmente ritrovata, creature fantastiche avevano rubato il cervello al cacciatore, che aveva così perso ogni ricordo e lo stesso intelletto.

Lasciamo ora parlare il memoriale di uno degli epici scopritori della Valle Perduta, tradotto dal tedesco in francese, nel 1884, da P.L. Vesco di Aosta².

UN PROGETTO «RUBATO»

Era il dicembre 1777. Mai, fino allora, si era sentito parlare, a Gressoney, di qualche escursione intrapresa allo scopo di esplorare le montagne. Un giovane di questo Comune, Jean-Joseph Beck (detto Becco, da pecora), appassionato alle corse sulle alture, era domestico presso il signor Jean-Pierre Squindo, proprietario degli alpeggi di Noversch.

Il giovane non aveva che diciotto anni, quando accompagnò il suo padrone in Vallesesia, dove soggiornò durante l'inverno, prima a Riva e poi ad Alagna. Fu in quest'ultimo villaggio che sentì sorgere vivo dentro di sé il desiderio di intraprendere un'escursione fino alla vetta del Roese Gletscher³, per il solo piacere di vedere qualcosa di nuovo. Ecco come nacque tale occasione.

Mentre passava una sera d'inverno in un albergo di Alagna, si compiacceva di ascoltare un gruppo di robusti paesani che, per passare il tempo, conversavano sulle loro conoscenze geografiche. Essi dicevano che al di là delle alte montagne che dominano Alagna e Gressoney vi era un Paese chiamato il Valle-se e che, in mezzo alle stesse montagne, si doveva trovare una valle sconosciuta.

Improvvisamente uno dei paesani batté forte un pugno sul tavolo ed esclamò: «Hé, diantre! Non potremmo intraprendere un'escursione durante la prossima estate, per andare ad esplorarla?».

La proposta piacque a tutti gli interlocutori e tosto la conversazione si svolse sui metodi da seguire per assicurare la felice realizzazione del progetto.

«Occorrerà preparare abiti fatti con pellicce di montone», disse uno. «al fine di preservarci dal freddo attraversando le regioni glaciali». «Ci serviranno anche scarpe molto resistenti e fornite di chiodi appuntiti», disse un altro. «Non è tutto», aggiunse un terzo. «Occorrerà procurare anche dei lunghi bastoni, delle corde cui attaccarci e un'ascia per rompere il ghiaccio nei luoghi pericolosi, senza pe-

raltro dimenticare le provviste di viveri, che dovranno essere molto sostanziosi e sufficienti per più giorni. Se non pensiamo a tutto il necessario, potremmo soccombere alla fatica e alla debolezza, in quelle regioni dove non troveremo alcun essere umano».

Questa conversazione fu ascoltata con interesse dal giovane gressonaro, che le prestò ogni attenzione, sforzandosi di ritenere tutti i particolari del progetto, al fine di metterlo a profitto per proprio conto. Egli intravvide la possibilità di scalare la più colossale delle montagne e di raggiungere la Valle Ferduta.

Il cuore gli palpitava di gioia e già si vedeva prossimo a realizzare il suo sogno. Tuttavia si rammaricava di non avere inteso nulla sulla via da prendere per effettuare l'escursione. Pensando che l'albergatore Paul-Joseph conoscesse la parte principale del progetto, si mostrò molto premuroso nei suoi riguardi, per riuscire a farlo parlare.

Quando infine affrontò l'argomento, palesò i suoi dubbi sulla possibilità di superare il versante valesiano e venne a sapere che gli Alagnesi avevano deciso di attraversare il Colle d'Aling (Olen) per portarsi sul versante di Gressoney, perché non speravano affatto di trovare un passaggio praticabile salendo direttamente da Alagna.

«Questa notizia mi fece trasalire di gioia — prosegue Jean-Joseph, nel memoriale che fece scrivere — e dissi a me stesso: "Oh, noi di Gressoney faremo questo viaggio prima di voi di Alagna! Nella settimana di Pasqua tornerò in paese e racconterò ogni cosa a mio fratello Valentin e a Castel di Perletoe", ambedue famosi cacciatori».

Quando tornò a Gressoney-la-Trinité verso la Pasqua del 1778, il giovane si fece premura di riferire al fratello e all'amico quello che aveva udito nell'albergo di Alagna. Dietro promessa del più rigoroso segreto, confidò la sua intenzione di effettuare l'esplorazione prima di coloro che l'avevano progettata.

La proposta piacque talmente ai due cacciatori che esclamarono: «Bravo! Siamo del tuo parere! Partiremo prima degli Alagnesi. Tuttavia — aggiunse uno di essi — non siamo in numero sufficiente: penso che dovremo essere almeno in sei».

«È vero» ammisero gli altri due, e venne

concordato di interpellare Jean Etienne Lisse (Lisco) e Jean-Joseph Zumstein (Delapierre) di Abetscham, due vigorosi e arditi cacciatori.

«*Nous voila donc cinq hommes d'accord, continue le récit de Beck, reste à choisir le sixième. Mais il nous faut un compagnon amateur et instruit qui sache lire et écrire afin de rivaliser avec ceux d'Alagna. Notre choix tomba sur Mr. Nicola Finzens (Vincent). Je me suis chargé de lui communiquer secrètement notre projet. Je lui racontai donc en confidence tout ce que nous avions fait entre nous autres de Gressoney.*».

Anche il Finzens accetta con piacere di far parte della spedizione e invita tutti a casa sua la domenica seguente per discutere sulle disposizioni da prendere. Nessuno manca all'appuntamento e, dopo aver vagliato il problema ed essersi accordati sui più minuti particolari, il Finzens propone loro di rendere partecipe del segreto anche l'amico Sebastiano Linty, per ottenere di poter pernottare nel suo chalet di Lavetz, che si trova a breve distanza dal ghiacciaio, ciò che faciliterà molto l'approccio alla carovana.

Verso la fine di giugno essi vengono a conoscere che quelli di Alagna si preparano per tentare l'impresa in agosto, così decidono senz'altro di partire per S. Giacomo (25 luglio), ma quando tutto è già approntato il maltempo viene a intralciare i progetti. Piove per alcune settimane e il bello stabile non torna che verso la metà di agosto.

«*Nous y sommes, se disait, chacun en particulier, hâton-nous de profiter de beau temps! Et, comme par instinct nous avons cherché de nous rapprocher pour fixer le moment du départ. Dit et fait, Mr. Finzens avait un fort mulet; nous l'avons chargé de nos provisions, consistant en pain, fromage, vin, farine de maïs, marmîtes, bois et autres. Mr. Finzens et Mr. Linty partirent les premières, conduisant la monture comme pour aller au Lavetz. Nous autres chasseur nous nous entendimes de partir deux à la fois à différentes intervalles, comme pour aller à la chasse, afin de ne pas veiller l'attention du public. Vers les sept heures du soir nous nous trouvions réunis au Lavetz et nous épanchions notre joie en prenant notre souper. Apres quoi nous préparons nos provisions personnelles que chacun doit por-*

ter sur son dos et nous allons prendre un peu de repos».

Avvolti nelle loro pelli di montone, i sette gressonari si godono alcune ore di sonno. Sono uomini avvezzi alle lunghe poste in attesa del camoscio, alle notti trascorse in solitudine fra i dirupì, al cospetto del monte e del cielo... ma ora non si tratta di questo. Oltre l'altissima cresta lontana un sogno antico li attende: ancora un breve tratto di strada sul terreno conosciuto, poi essi dovranno affrontare un'ignota, immensa distesa nevosa, disseminata di crepacci, mai percorsa da essere umano. Solo dopo averla superata, potranno vedere finalmente la Valle Perduta.

«La partenza è fissata per mezzanotte: in un'ora la carovana raggiunge il Colle di Saltz da dove, obliquando verso destra, si porta sul pendio dell'Höhes Licht. Pervenuta in cresta, ne segue il filo fino al ghiacciaio, che viene raggiunto sul far del giorno, verso le quattro del mattino. Dopo un breve spuntino, gli esploratori si rimettono in marcia in cordata, nell'ordine seguente: Valentino Beck, che è il più anziano, è in testa, secondo è Giuseppe Beck, terzo Sebastiano Linty, quarto Stefano Lisse, quinto Giuseppe Zumstein, sesto Nicola Finzens ed ultimo Francesco Castel».

«C'était convenu d'avance entre nous de nous tenir incessamment à la distance marquée par la corde (circa tre metri) et que, lors que le premier se serait arrêté, les autres devaient s'arrêter aussi».

Quando verso oriente le stelle impallidiscono e lungo l'arco del cielo fremente imminente il nuovo giorno, una tenue, incerta linea appare nel bianco deserto: le prime orme dell'uomo si allungano sulla neve, tracciando la

vía alla scoperta del monte. «A misura che si avanzava — scrive il Beck — l'aria si faceva sempre più rarefatta e questo, oltre a darci dei dolori di testa ci rendeva il respiro affannoso e difficile, per cui dovevamo fare delle frequenti fermate per ingerire degli alimenti atti a tonificare il nostro organismo debilitato. Ma lo stomaco rifiutava qualsiasi cibo e solo il pane e le cipolle erano le vivande che ci appetivano. Ci sentivamo tristi e abbattuti e malgrado il tempo radioso, potemmo arrivare in cima al ghiacciaio solo con grande difficoltà. Era già prossimo il mezzogiorno e ci restava ancora un'ultima cresta

rocciosa da scalare per poter spingere il nostro sguardo sul lato del Vallese».

— À peine fumes-nous arrivés au sommet du rocher, que nous vîmes un spectacle grandiose, étonnant! Nous nous assîmes pour contempler cette vallée perdue en entièrement recouverte de glaciers. Nous l'avons bien examiné sans pouvoir toutefois nous rassurer que se fut une vallée inconnue, aucun de nous n'ayant jamais été du côté du Valais —.

Ci fermammo più di un'ora su questa roccia sommitale, che battezzammo Rocher de la Decouverte. Sentivamo tutti il bisogno di ristorare le nostre forze esaurite, ma nessuno aveva appetito e provavamo solo una gran sete. Eravamo sicuri di avere scoperto una valle nascosta, di cui da un pezzo si dubitava dell'esistenza, ma che non era mai stata visitata. Eravamo molto tentati di continuare la nostra esplorazione, ma il tempo trascorreva veloce e l'orologio marcava già le due del pomeriggio, per cui si decise di ripartire, per non essere sorpresi dalla notte sul ghiacciaio.

— Donc sans perdre du temps nous som-



Orazio Benedetto de Saussure, dal dipinto di St. Ours

mes remis en marche pour la descente et nous sommes arrivés harassés de fatigue au Lavetz vers les dix heures du soir. 22 heures après que nous étions partis. Nous y avons passé le reste de la nuit et le lendemain chacun rentra chez soi et pour cette fois. amen! —⁵.

LA FINE DI UN MITO

Un altro anno passò e una seconda spedizione venne allestita.

La Roccia della Scoperta fu ancora raggiunta e, stavolta, i Gressonari erano muniti di scale, corte scuri «ed altri strumenti», che a prezzo di grande fatica avevano trasportato lassù. Ma ogni tentativo per forzare l'accesso alla Valle Perduta fu vano, ché gli ostacoli si dimostrarono insuperabili.

Ed ecco ancora tre cacciatori di Gressoney al Colle del Lys nel 1780, a tentare l'impresa per l'ultima volta: «Le rupi tutt'in giro sono talmente alte e scoscese. — dissero al loro ritorno — che il tentare la discesa

anche con corda e scale sarebbe follia».

Intanto si faceva strada il dubbio che la valle vista da lassù fosse già conosciuta e abitata e lentamente, ma inesorabilmente, il mito crollò⁶.

Orazio Benedetto De Saussure⁷ aveva inteso parlare della Valle Perduta durante il suo soggiorno alla Corte di Torino e quando, nel corso del suo giro attorno al Monte Rosa, giunse a Gressoney, volle chiarire quanto ci fosse di vero nella tradizione.

Conosciuto uno dei partecipanti alle spedizioni e un suo parente, si interessò al loro racconto, nel quale si affermava senza ombra di dubbio che la Valle Perduta era una realtà, mentre la maggioranza dei valligiani era ormai convinta che si trattasse di una favola «o che, perlomeno, non esisteva fra le loro montagne una valle inaccessibile».

Il naturalista ginevrino, per venire a capo della questione, si portò con costoro «sulla piazza del villaggio, affollata di gente che usciva dalla Messa» e avvicinò un cacciatore che



Un'ascensione sulle Alpi nel secolo XVIII

era convinto dell'inesistenza della Valle Perduta. Il suo compagno di spedizione affrontò subito l'argomento, chiedendogli: «Come potete sostenere che quella valle non esiste, se siete voi stesso uno dei sei coi quali io l'ho veduta?».

La risposta fu inequivocabile: «Proprio per questo sostengo che la valle non è inabitata, perché vi ho veduto vacche e pastori»⁸.

Così finì la leggenda della Valle Perduta. L'impresa dei sette gressonari dava una logica spiegazione ai racconti che per secoli ave-

vano intessuto trame di sogni davanti alle fiamme dei camini e avevano alimentato segrete speranze in tanti cuori.

Il Monte Rosa non era più il regno dei folletti e delle streghe, inaccessibile agli esseri umani, e neppure celava tra i ghiacci una verde, favolosa vallata. Con le tenebre, i primi fuochi di bivacco avevano squarciato la primordiale paura che teneva gli uomini inchiodati ai piedi del monte.

La conquista del Monte Rosa era cominciata.

Note

¹ La Valle Perduta (Die Verlorne Tal) venne poi identificata con la valle di Zermatt.

² Una copia del memoriale venne rintracciata nel 1946 da Carlo Passerin D'Entreves, che la fa risalire, in base alla grafia e allo stile, a circa settant'anni prima. Il testo è in francese, tradotto dal tedesco e commentato da «un ignoto che si interessava di alpinismo». Porta il titolo «Memoires sur les premières ascensions du Mont Rose». Questa versione, dalla quale attingeremo in parte, è stata riportata sul Bollettino del CAI n. 78, 1946, da pag. 99.

³ Con i termini Roese, Roise, Reusse, Mont des Roese, Mont Roese... in Valle d'Aosta si chiamavano genericamente i ghiacciai, i monti ricoperti di ghiaccio. Questi vocaboli risalgono a un idioma pre-latino e hanno dato origine al toponimo «Monte Rosa».

⁴ C. Passerin D'Entreves, op. cit.

⁵ Il manoscritto, in parte riportato integralmente da C. Passerin D'Entreves, è firmato «Joseph Beck a Schmetto (Hameau de la Forge)». È appena il caso di ricordare che la spedizione ai Lysjoch venne compiuta otto anni prima di quella di Balmat e Paccard sul Monte Bianco (1786).

⁶ Come abbiamo visto, già nella sua relazione Joseph Beck non si era dimostrato troppo sicuro della scoperta: «Nous l'avons bien examiné sans pouvoir toutefois nous rassurer que se fut une vallée inconnue, aucun de nous n'ayant jamais été du cote du Valais».

⁷ Horace Benedict De Saussure, scienziato svizzero (Conches, 1740 - Ginevra, 1798). Insegnò fisica sperimentale all'Università di Ginevra e viaggiò a lungo in Europa. Scalò il Monte Bianco, dopo avere incitato Balmat e Paccard a raggiungere

la vetta inviolata. Durante il suo giro del Monte Rosa, visitò anche alcune località valsesiane. Tra le sue opere ricordiamo «Voyages dans les Alpes», visibile in originale presso la nostra Biblioteca sezionale. Con l'occasione ringrazio vivamente l'amico Roberto Regis, che a suo tempo me ne ha permessa la consultazione, fornendomi inoltre preziose notizie sull'argomento.

⁸ Dalla relazione dei gressonari De Saussure dedusse che la valle avvistata fosse quella di Macugnaga, anziché quella di Zermatt. L'errore dimostra come, ancora alla fine del '700, il Monte Rosa fosse ben poco conosciuto.

Bibliografia

- E. FONTANA, E. RIZZI, *Carcoforo*, Fondazione Monti, 1994.
A. GAROBBIO, *Scoperta e conquista delle Alpi*, Milano, 1955.
C. PASSERIN D'ENTREVES, *Bollettino del Club Alpino Italiano* n. 78, 1946.
L. RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, Novara, 1924.
S. SAGLIO, F. BOFFA, *Monte Rosa*, CAI, TCI, 1960.
H. B. DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes*, Neuchâtel, 1796 (vedasi anche la traduzione italiana dal titolo *Viaggi intorno al Monte Rosa*, a cura della Fondazione Monti, 1989).
F. TONETTI, *Storia della Valsesia*, Varallo, 1875-1880.
Settimanale «Il Monte Rosa», 1884 e 1978.

“Andar in montagna” cinquant'anni fa: la Resistenza

di LUCIANO CASTALDI

Cinquant'anni orsono, in questi mesi, finiva un certo modo di «andar in montagna». Era iniziato dopo il drammatico 8 settembre 1943, armistizio tra l'Italia e gli Alleati, e finiva negli ultimi giorni dell'aprile 1945, con l'insurrezione armata proclamata dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia. Tra queste due date si svolgeva l'ultima fase della tragedia aperta con l'entrata in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940.

Molte sono state le occasioni, in questi mesi appena trascorsi, di ricordare e di riflettere sui fatti del periodo 1943-1945. Le più autorevoli parole, pronunciate dalle più alte cariche dello Stato, fino al Presidente della Repubblica, parole ampie e sostenute dai commentatori politici e culturali più ascoltati, ci hanno

invitato ad apprezzare e valorizzare il legame che unisce la lotta di liberazione di 50 anni fa con la democrazia e la libertà di cui oggi godiamo.

Lasciando quindi a quelle occasioni il merito di aver riflettuto sulle più profonde motivazioni della Resistenza, mi sembra qui opportuno coglierne un aspetto particolare, quello della vita in montagna. Appunto quella situazione che si esprimeva con la frase «andar in montagna», andare cioè ad unirsi ai partigiani.

Quando l'iniziativa di questi assunse un carattere aperto, superando la clandestinità dell'antifascismo, si trattò di trovare un luogo in cui porsi al riparo dal nemico e organizzarsi per la lotta.



Trasferimento di un reparto nel dicembre 1940 nella zona di Boleto



Cino Moscatelli e alcuni partigiani sul Monte Briasco



Trasporto della salma di un caduto

La risposta non era dubbia: bisognava andare in montagna. Quelle montagne «sulle cui vette tanti di noi, nel beato riposo che seguiva alla bella arrampicata, nella purezza dell'altezza, avevano dato corso ad umane fantasie, e più forti e vivaci avevano sentito vibrare nel cuore gli ideali di giustizia e libertà, ora si apprestavano ad accogliere i soldati della nuova Italia, i combattenti della

guerra di liberazione». Sono parole di Dante Livio Bianco, un protagonista della Resistenza nel Cuneese.

La montagna divenne quindi, per gran parte della Resistenza ligure, piemontese, lombarda, veneta, il luogo con cui identificare la scelta contro il nazismo e la Repubblica Sociale di Salò.

In montagna il partigiano nacque, speri-



Controllo della valle

mentò le sue tecniche d'azione, misurò la sua forza e coesione ideale, si consolidò. Ne fu culla, spazio di vita e di fatica, di morte per molti. Non ricerca di pace o svago, non esercizio di cultura sportiva o adagiamento nella natura e ricreazione spirituale: nello scontro tragico della guerra, la montagna assunse un colore, una fisionomia che, fuori di quel periodo, non le era abituale. Occorreva far riparare, ma anche far muovere centinaia di uomini sovente stanchi, privi dell'equipaggiamento necessario, non allenati alle marce in montagna, non preparati alle notti all'addiaccio, secondo tempi ed itinerari condizionati sovente dai rasirellamenti ed attacchi dei nemici che con ricchezza di uomini e mezzi premevano verso l'alto delle valli.

La ricerca del riparo dal freddo, del nutrimento necessario, dell'armamento indispensabile, l'esigenza delle cure ai feriti, della comunicazione tra i vari Comandi partigiani e con la pianura: i problemi logistici erano assillanti e la montagna, nella sua rude ospitalità, li caricava di particolare difficoltà.

La Resistenza valsesiana, tra le più attive ed efficaci, trovò sui nostri monti molte pos-

sibilità di rifugio, di preparazione, di azione

Cominciò già nel settembre 1943 sui Monte Briasco, scelto perché la conformazione della zona si prestava a nascondere i combattenti. Ma la reazione dei tedeschi e lo sviluppo dello scontro bellico trasferirono su altri teatri alpini della Valsesia i movimenti dei partigiani. Ricordiamo solo alcuni luoghi tra quelli che furono testimoni di episodi tra i più significativi di tutta la Resistenza: Camasco, Rimella, S. Gottardo, l'Alpe di Mera, Fobello, il Colle Baranca, l'Alpe Fei di Rossa.

Pur lontana dai centri, Torino e Milano, ove nell'aprile e maggio 1945 si concluse ufficialmente la guerra con la resa dei tedeschi, la Valsesia, con una massiccia partecipazione di combattenti e un diffuso sostegno di gran parte della popolazione, portò alla guerra di liberazione un contributo rilevante, da tutti riconosciuto, costato molto sangue e sacrifici.

Foto dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea nella provincia di Vercelli - Borgosesia.

Si parla anche di Valsesia

di SILVANO PITTO

Sta per uscire in questi giorni, edito dalla casa editrice Arti Grafiche San Rocco, un libro intitolato «In montagna con noi», che raccoglie una trentina di itinerari percorsi in gite sociali e quindi già collaudati, organizzati dalla Commissione TAM della sezione di Torino e della sezione UGET di Torino.

Gli itinerari, illustrati con originali disegni, sono descritti in modo dettagliato e avvincente dai capigita che spesso hanno aggiunto note sull'ambiente fisico e sulla storia delle località.

Fra le «trenta escursioni scelte in Piemonte e dintorni» ne compaiono tre relative alla no-

stra Valle: il Monte Fenera, l'Alpe Arnaccia di Campertogno, Alpi Testanera e Vigne.

Mentre esprimiamo la nostra riconoscenza verso chi ha inserito gli itinerari valesiani, raccomandiamo ai nostri Soci il volumetto tascabile di 135 pagine che ci fanno da guida in curiose località come il Vallone degli Invincibili, il percorso ad anello della Via Sacra, il Giro delle Fucine, le Balconate della Valgrisenche e della Valtourmenche, la Passeggiata della Regina, la Via dei Tubi, ecc...

Il libro sarà presto reperibile presso le Sezioni CAI e nelle cartolerie.



Lyskamm 4000



via Centro, 13021 ALAGNA (VC) ITALIA

Alpinismo • Cascate di ghiaccio • Sci-alpinismo • Sci fuorigiata • Arrampicata sportiva • Escursionismo • Viaggi • Spedizioni e Trekking esteri

Alcuni programmi per la stagione estiva 1995

ATTIVITÀ	DATA	LOCALITÀ	REQUISITI e/o DIFFICOLTÀ
Corso di arrampicata	10, 11, 12, 13 luglio	Valsesia	Nessuna esperienza
Corso di alpinismo	17, 18, 19, 20 luglio	Valsesia Monte Rosa	Nessuna esperienza
Salita alla Capanna Margherita	tutti i giovedì	Monte Rosa	Alpinismo facile
Traversata Naso del Lyskamm	29, 30 luglio - 11, 12 agosto	Monte Rosa	Alpinismo facile
Traversata del Grenz	2, 3, 4, 5 agosto	Monte Rosa	Alpinismo facile
Salita al Monte Bianco	6, 7 agosto	Monte Bianco	Alpinismo medio
Torrentismo nelle gole del Sorbo	tutti i mercoledì	Valsesia	Buoni nuotatori
Trekking in Himalaya	ottobre	Nepal	Nessuna esperienza
Trekking in Patagonia	vacanze di Natale	Patagonia	Nessuna esperienza

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: GUIDE ALPINE, ISTRUTTORI DELLA SCUOLA Lyskamm 4000
MARTINO ☎ 0163-431366 • ROBERTO ☎ 0163-922927 • PAOLO ☎ 0163-25711 • GIANNI ☎ 0163-91373 / 0360-311635

La porta della Valsesia

Il ponte di S. Quirico e la cappella di Santa Maria

di FRANCA TONELLA REGIS

Tra le iniziative in cantiere per celebrare i cinquant'anni della Sottosezione di Borgosesia del CAI rientra anche l'attività che la Commissione «Montagna antica Montagna da salvare» ha già avviato: il recupero della cappella di Santa Maria, a sud di Bettole, sulla riva della Sesia. Eccezionalmente l'intervento non viene effettuato in montagna, ma alla periferia della stessa Borgosesia, con l'auspicio che i lavori possano contribuire a salvaguardare una struttura che, seppur di non elevato valore artistico architettonico, ne riveste comunque uno importante sotto il profilo storico.

A questo proposito ringraziamo la prof.ssa Franca Tonella Regis, Presidente della Società Valsesiana di Cultura, che ci ha permesso di pubblicare un suo scritto in merito ad una ricerca ancora in corso, della quale riferiremo in futuro le conclusioni.

C'è un luogo nella bassa Valsesia, più noto che visto, presente nei testi storici e persistente nella tradizione locale, oggi cancellato alla vista dalle trasformazioni apportate al territorio: il ponte detto di S. Quirico.

A sud di Bettole, in comune di Borgosesia, poco a monte dell'attuale strada provinciale, ove corre il confine tra la provincia di Vercelli e di Novara, per secoli un modesto ponte ad una sola campata fu il mezzo ufficiale di transito per l'ingresso in valle dal Novarese.

La dedicazione del ponte a S. Quirico, il piccolo martire venerato con la madre Lulitta o Giulietta, di cui sono frequenti le chiese e cappelle in luoghi d'intenso transito e di confine, pone alcuni problemi d'interpretazione storica.

Non tanto in relazione all'antica chiesa-santuario intitolata al santo omonimo, a monte di Fenera Annunziata a mt. 577, quanto ad un più antico edificio religioso, forse medioevale.

L'ipotesi proposta da don Stoppa, direttore dell'Archivio diocesano di Novara, accomuna la sorte dell'antico abitato di Ara a quella di un culto di S. Quirico nei pressi o sullo storico ponte.

È noto che tra il 1299 e 1311 una disastrosa alluvione asportò completamente il villaggio di Ara, situato in basso sulla sponda della Sesia, imponendo ai superstiti di ricostruirlo sulle alture; è probabile che le medesime cause abbiano indotto la ricollocazione del culto di S. Quirico in luogo più lontano dal fiume, lasciandone il nome alla località.

Realisticamente è da notare che, come ogni transito, soglia, accesso, limite, anche il confine della valle era segnato da un monumento religioso.

Monito ed invito a sostare a pregare prima d'immettersi in un ambiente ignoto, fra i percorsi di collina e di montagna impervi e frangenti, una suggestiva cappella dedicata alla Madonna accoglie per secoli viandanti, pellegrini, mercanti, «gente d'alto affare e meccanica e vil».

Posta sul greto del fiume, presso la confluenza del croso S. Quirico nella Sesia, la cappella fu costruita sulla sponda che dal ponte antico, lungo il fiume e penetrando in Bettole, raggiungeva Borgosesia costeggiando le sponde.

Il «porto di Bettole», i guadi-porto di Monttrigone (uno dei quali corrispondeva all'attuale «Via della barca») spesso nominati nei documenti, testimoniano percorsi misti, per terra e per fiume, sino al secolo scorso.

La cappella-chiesetta, preceduta da un portico a due pilastri, con accesso laterale, mostra all'interno un'interessante stratificazione di affreschi nelle pareti laterali, mentre al centro la cinquecentesca immagine della Vergine col Bambino sembra intoccata, anzi il suo valore storico devozionale è rimarcato da una ricca

e fantasiosa cornice in stucco, barocca, agiunta prestigiosa di qualità meno rustica dell'insieme.

È testimoniato che dalla prima metà del Seicento, durante le ricorrenti epidemie di peste che coinvolsero anche la Valsesia, peraltro meno drammaticamente che il Novarese, la funzione del ponte S. Quirico, e quindi della vicina cappella, risulta di vitale importanza per salvaguardare la valle dal contagio.

Una serie di manoscritti d'archivio, dal 1624 al 1722, dimostra l'avvicinarsi di guardie sanitarie, nominate ufficialmente dal potere centrale e locale, ai «rastelli» (cancelli e recinzioni mobili) di S. Quirico e del vicino porto di Bettole, per controllare le «bollette di sanità» dei passeggeri ed impedire il transito di persone e merci infette.

Tali incarichi erano affidati a uomini di Borgosesia, Valduggia, Cellio, coordinati dal responsabile dei rispettivi comuni: le frequenti controversie leggibili nei suddetti documenti, soprattutto per inadempienze di fatto e di salario, sono un ulteriore esempio di litigiosità municipale.

È probabile che, attenuatesi progressivamente dalla seconda metà del Seicento le epidemie, l'immagine antica della Vergine sia stata valorizzata con i simboli dell'Incoronazione, forse a ricordo-imitazione dell'ex voto valsesiese della Madonna Incoronata, per lo scampato pericolo dalla peste del 1630.

Non è inoltre da sottovalutare il significato emblematico, nei secoli, di quel primo monumento sacro della valle, simbolo pure di quelle libertà ed autonomie civili per tutelare le quali, com'è noto, nel 1520 il potenziale feudatario Tiberino Caccia fu precipitato nel fiume (a prenderne possesso!) da valsesiesi armati capeggiati dal fobellese Alberto Giordano.

L'episodio, riportato da tutti gli storici valsesiesi, esaltato nell'Ottocento dal Draghetti in iscrizioni latine patriottiche, amplifica i rischi di spericolati o violenti ingressi in Valsesia, che certamente vissero soprattutto i più

umili e meglio intenzionati. Per soccorrerli nei pericoli — e questa è la più originale funzione sociale della cappella — una costruzione in pietra a due piani, munita di scala interna e di feritoie per spiare le sponde del fiume e la strada, è tuttora addossata-incorporata alla cappella.

Senza dubbio la casetta fortificata fu abitata da custodi, forse anche da eremiti addetti non solo a soccorrere i bisognosi notte e giorno, ma pure a segnalare (come dimostrano tracce di ex voto) le piene imminenti, gli sconfinamenti dalla sponda destra (dominio piemontese sabauda), più frequenti in tempi calamitosi di carestie, guerre, epidemie.

«Rosa mystica. Turris davidica»: l'invocazione delle Litanie mariane per secoli accolse ed accompagnò verso le strade valsesiesi viandanti e pellegrini, soldati e governatori, mercanti e passeggeri; ma il saluto più delicato e dolce si legge in una scritta di un facile, armonioso, popolare latino: «Viator, non sit tibi grave dicere: Mater Ave», il primo messaggio di devozione mariana all'ingresso della valle.

Scompare le tracce dello storico ponte di S. Quirico, oggi rimane sul greto della Sesia l'antica chiesetta, nascosta dal viadotto ferroviario. Di proprietà privata, gravemente compromessa nelle strutture murarie, scialbati e rovinati gli affreschi e gli stucchi, attende e merita — per il suo significato storico-simbolico — un tempestivo intervento.

Il parroco di Bettole don Luigi Franco sin dal suo ingresso nella parrocchia ha fotografato e studiato il monumento: alcuni soci del GASB (Gruppo archeologico di Borgosesia) hanno meritoriamente attuato un primo intervento di salvaguardia al tetto (ormai completamente da rifare).

S'impone ora un interessamento capillare di competenza e di concretezza, affinché non sparisca l'ultimo simbolo della porta della Valsesia, degno si sensibilizzare tutta la comunità valsesiana.

OVERTEEN



Il conto giovani (18-25 anni) della Banca Popolare di Novara

Overteen è un "mosaico" di opportunità esclusive per i giovani dai 18 ai 25 anni. Scegliendo **Overteen** diventerai l'intestatario di uno speciale conto corrente, per mezzo del quale potrai accedere ad un mondo di servizi bancari utili alle tue esigenze.

Ecco alcune delle possibilità che **Overteen** mette già oggi a tua disposizione:

- * con il c/c potrai gestire al meglio le tue disponibilità, a un tasso favorevole e senza spese di gestione;
- * utilizzando una delle numerose tipologie di prestito personale **BPN Personal** o un mutuo **BPN Personal Casa** potrai realizzare le tue più concrete aspirazioni;
- * per semplificare e velocizzare i tuoi pagamenti ti verranno rilasciati i fascicoli di

Assegni e la carta **Bancomat** gratuitamente, la carta di credito **CartaSi** ad un prezzo estremamente contenuto;

* dai nostri esperti potrai ottenere gratuitamente consulenze finanziarie.

E se sei studente c'è un'ulteriore opportunità:

* accedere al prestito denominato "**BPN Personal Master Overteen**" a condizioni particolarmente favorevoli (Tasso Ufficiale di Sconto), per sostenere le spese di corsi di studio "altamente specializzati" che vorrai frequentare.

E tante altre cose ... allora cosa aspetti? Costruisci il "puzzle bancario" adatto alle tue necessità!

Le informazioni più ampie e dettagliate sulle condizioni applicate per i vari servizi sono riportate negli appositi fogli analitici disponibili presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Novara.

**Banca Popolare
di Novara**



Notiziario Junior

a cura dei giovani

La nostra Redazione ha accolto con grande favore l'iniziativa della Commissione Alpinismo Giovanile di affidare le pagine centrali del Notiziario ai «loro» ragazzi, che le utilizzeranno per le relazioni delle escursioni compiute insieme sui monti.

Le pagine potranno eventualmente essere staccate, o facilmente fotocopiate e, nel volgere del periodo di attività nel GRIM o negli ESCAI, valutabile dai tre ai cinque anni, formeranno un fascicolo, che documenterà un'esperienza importante, e di questa costituiranno un prezioso ricordo.

Inoltre, il Consiglio Sezionale ha approvato una richiesta della Commissione Alpinismo Giovanile di inviare il Notiziario a tutti i Soci di età inferiore ai 18 anni, che non abbiano in famiglia un iscritto adulto. Finora questa categoria ne era esclusa, rientrando tra i «giovani» e non tra gli «ordinari».

Riteniamo che queste due decisioni abbiano una notevole importanza: esse riflettono infatti gli scopi statutari del nostro Sodalizio, in quanto favoriscono l'ingresso e l'inserimento dei giovanissimi nelle file del CAI e contribuiscono a far loro conoscere meglio la montagna.

I ragazzi hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa di partecipare attivamente alla stesura del Notiziario, e i primi lavori sono già affluiti in Redazione. Passiamo pertanto la penna ai nostri nuovi collaboratori, che ricevono così il battesimo di scrittori di montagna. Per ora alle prime armi, poi, chissà...

Motto della Capretta (m 679) e M. Calvario (m 826) - 7 maggio 1995.

Schema di percorso: Varallo (ore 8,30) - Castagnola di Valduggia in auto; traversata al Motto della Capretta, sullo spartiacque della Traversagna; ritorno e salita al M. Calvario; discesa a Castagnola e traversata a Sorzano, con visita ai «taragn». Sorzano-Castagnola e rientro a Varallo (ore 17). Partecipanti trentuno.

Un folto gruppo di giovanissimi partecipanti ha preso parte alla prima uscita GRIM 1995, in programma per domenica 30 aprile, ma rinviata a causa del maltempo a domenica 7 maggio.

Dopo aver raggiunto con le auto Castagnola, frazione di Valduggia, ci siamo incamminati per un facile sentiero del Parco Naturale del Fenera. A metà percorso abbiamo sostato presso la cappella di S. Bernardo, importante luogo d'incontro di staffette partigiane durante la Resistenza.

Ripreso il cammino, abbiamo raggiunto in meno di un'ora il Motto della Capretta, stupendo belvedere, dove l'occhio spazia dalle cime più alte del Monte Rosa alle colline coperte di vigneti della bassa Valsesia. Dopo aver pranzato, l'esperto sig. Elvise Fontana ha tenuto un breve incontro di Vetta.

La comitiva si è incamminata poi verso la cima del Monte Calvario, dominata da tre enormi croci: qui il pensiero e una preghiera sono andati al fondatore del Grim, l'indimenticabile padre Gallino.

Altra meta dell'escursione è stata la località di Sorzano, dove si trovano gli ultimi «taragn» intatti della Valsesia. Si ricorda che i taragn sono le caratteristiche case col tetto di paglia, già esistenti al tempo dei Romani.

La giornata si è così conclusa con un arrivederci alla prossima gita Grim.

Un ringraziamento agli organizzatori ed in particolare agli accompagnatori, che hanno reso possibile la realizzazione di questa giornata.

EMANUELE e FLORIANA RICCIO

Relazione della gita al Monte Croce (m 1644), del 21 maggio 1995.

Schema del percorso: Varallo (ore 8) - Corte di Camasco in auto; salita al Colle del Ragnetto lungo una pista sterrata; proseguimento su sentiero fino in vetta. Rientro a Varallo ore 17,30. Partecipanti trenta.

Dopo esserci preparati ci siamo ritrovati tutti insieme al «Piazzale Grim», davanti all'Istitu-



Il Grim al Monto della Capretta (7 maggio)

to «B. Caimi». Siamo partiti secondo l'orario stabilito e siamo giunti alla frazione Corte di Camasco con mezzi propri. Mentre ci stavamo preparando per la camminata, con un'azione furtiva spari il cappello di uno degli accompagnatori. Dopo il misfatto ci avviammo

verso il Colle del Ranghetto seguendo un'ampia sterrata abbastanza impegnativa. Prima di arrivare alla cappella del Ranghetto il sole giocava a nascondino, e il vento ci contrastava durante la nostra salita.

Arrivati al Colle del Ranghetto decidemmo

di fare una sosta per riposarci e per riacquistare le energie perse durante il primo tratto di cammino. Dopo circa un'ora abbiamo ripreso la strada per giungere alla nostra meta, il Monte Croce.

Ci avviammo lungo un sentiero in mezzo ai boschi, che ci portò in cresta, dove la vegetazione era costituita da bassi arbusti e da cespugli di mirtillo.

In cresta il nostro cammino era alternato da ripide salite e altrettanto ripide discese. Dopo un'interminabile salita scorgemmo un'imponente croce di ferro: eravamo finalmente giunti all'attesa meta

Sulla cima ognuno cercò un posto per poter riposare e consumare il pranzo al sacco. Dopo aver pranzato, tutti si sfogarono in vari modi: prendendo il sole, rincorrendosi o ammirando il fantastico panorama circostante. Sì, dalla vetta si poteva ammirare il Monte Rosa, il Monte Leone, altre montagne che gli accompagnatori ci descrissero; il Lago Maggiore, il Lago d'Orta, quelli di Varese e di Monate.

Il panorama sottostante era costituito da Quarna, Strona, Fomo e altri paesi della Valle Strona.

Sulla vetta il sole era caldo e si alternava a nuvole passeggere.

Scendendo al Colle del Ranghetto il signor Fontana ci narrava aneddoti e antiche leggende della nostra valle.

Giunti al Colle del Ranghetto ci fermammo e, dopo esserci riposati, giocammo con alcuni accompagnatori, perché gli altri erano stati invitati dal pastore nella sua baita a bere un bicchiere di vino.

Infine scendemmo lungo la strada sterrata già citata, la percorremmo con molta fatica, perché eravamo molto stanchi: la pendenza era rilevante e il sole assai caldo.

Giunti in località Corte di Camasco, dove avevamo lasciato le auto, ci salutammo e ritornammo a casa, molto felici di quella allegra e stupenda giornata in montagna.

ALBERTO BELLO, DAMIANO BURLA,
STEFANO GIOACCHINI



Fobello (16 ottobre 1994)

Bocchetta di Campello, per commemorare l'anniversario della scomparsa di padre Gallino.

Schema di percorso: Varallo (ore 8) - strada per S. Gottardo in auto; Bocchetta lungo l'antica mulattiera. Ritorno attraverso le alpi di Pianello e Werch e la frazione S. Gottardo di Rimella. Partecipanti 45.

Domenica mattina siamo partiti da Varallo e siamo andati a S. Gottardo di Rimella, dove abbiamo lasciato le nostre macchine.

Da S. Gottardo abbiamo preso un sentierino e abbiamo iniziato la nostra camminata; abbiamo trovato qualche piccolo rigagnolo e anche due o tre slavine di neve.

Siamo arrivati in cima e abbiamo fatto uno spuntino, mentre aspettavamo l'arrivo del prete.

Nel frattempo i nostri amici, giocando a pal-

lone, l'hanno buttato giù, ma per fortuna un nostro amico, che stava salendo, lo ha recuperato.

Il prete è arrivato e ha cominciato a celebrare la Messa.

Dopo aver finito ci siamo avviati verso casa: ci siamo ancora fermati in una baita, dove alcuni hanno bevuto il caffè.

C'è stata l'estrazione dei biglietti della lotteria, poi ci siamo incamminati verso casa.

CRISTINA ZUCCA (3^a elementare)

Gli accompagnatori Grim ringraziano di tutto cuore padre Basiletti che, nonostante i suoi 78 anni, è salito fino alla Bocchetta di Campello per rendere più degna la celebrazione dell'anniversario della scomparsa del suo confratello padre Gallino, fondatore e animatore del Gruppo Ragazzi in Montagna.



Il Grim al Monte Croce (1644 m)

Approccio al Fenera

(Appunti per un "incontro di vetta")

di E. G.

IL PAESAGGIO

Il viandante o l'escursionista, giunto a Romagnano, girando lo sguardo sui monti vicini e quelli lontani, non può fare a meno di vedere davanti ai suoi occhi un monte un po' isolato, tondo, con due cime divise da una sella e con in vetta una croce: è il Fenera. Sembra messo lì apposta per tutelare l'ingresso della Valsesia.

La sua posizione geografica lo colloca fra la zona alpina e la Pianura Padana. A nord troviamo il paese di Valduggia adagiato ai suoi piedi, a ovest Borgosesia e la Valle del Sesia, mentre a sud e a est degrada verso la pianura di Novara e Vercelli e verso i laghi.

Sulla punta più bassa, 894 m, venne eretta nel 1700 una chiesetta dedicata a San Bernardo, ora in condizioni pietose per l'usura del tempo e la mano vandalica dell'uomo. Sulla punta più elevata, punta Bastia, 899 m, nel 1906 venne eretta una croce alta 16,50 metri, circondata alla base da una costruzione ottagonale che serve da riparo. Questa croce è frutto dell'iniziativa di don Giuseppe Ardizzoia, ma deve la sua realizzazione al contributo di tutti i Valsesiani: rappresenta l'omaggio della Valsesia al Redentore al sorgere del ventesimo secolo. Il suo significato acquista maggior valore se consideriamo che in quei tempi l'economia della Valle non era prospera e che i Valsesiani si privarono del necessario per contribuire all'erezione del monumento. Costruttore fu l'impresario edile Firmino Vignoli detto «il Barba» di Grignasco.

Dalla vetta si apre un magnifico orizzonte fino a 120 km in linea d'aria su tutta la cerchia delle Alpi. Dalla parte nord, verso Valduggia, si vedono i paesini della valle di Celio fino a San Bernardo e la cima del Brianco, tutti con la loro chiesa e il campanile. Quando questi paesi erano maggiormente abitati, il giorno festivo lo scampanio formava un con-

certo di suoni, quasi un duetto tra una località e l'altra: un qualcosa che ti riempiva l'animo e indirettamente tu alpinista, finito fin lassù, gustavi la vista in maniera diversa, sentivi il calore della vita di questa gente e sovente eri portato a meditare. Certe volte non era possibile descrivere, eppure dentro di te, nel tuo intimo, c'era uno strano sentimento di amore, di fede verso quelle campane, verso Dio...

Il Fenera ha due curiosi monoliti: il Cappuccio di San Giulio e la Margherita Forzosa o Sasso della Torreggia che si trova lungo il sentiero che si stacca dalle grotte in direzione della Colma.

Le vie di salita al Fenera sono diverse: da Grignasco in direzione Bertasacco-Ponte della



Boretta-Colma-Vetta (la via più breve). Oppure Grignasco-Isella-Maretti-Colma-Vetta (molto più lunga, ma più interessante dal punto di vista panoramico e geografico). Da Borgosesia si sale per due vie diverse. Seguendo quella più diretta si scende a Bettole, si sale a Fenera San Giulio e poco dopo si incontrano le prime due grotte, indi la terza e si prosegue verso la vetta. La seconda via è la seguente: Bettole-Fenera San Giulio-Fenera Annunziata-Chiesa diroccata di San Quirico-Vetta.

LE ORIGINI

Il Fenera ha la sua storia come tutti i monti, ma è importante soprattutto per i fenomeni geologici (le già citate grotte) di alto interesse speleologico. Il geologo prima, e lo speleologo dopo, hanno carpito tutti i suoi segreti.

Nell'era primaria, quando la terra stava per formarsi, la nostra Italia era un immenso mare: qua e là sorgeva qualche isolotto; fra questi, uno poteva essere il basamento del Fenera. La roccia di questo isolotto era un micascisto; più tardi i porfidi, le dolomite e i calcari avrebbero costituito il monte.

Nell'era terziaria intensi corrugamenti mutarono la fisionomia del nostro Paese; dal mare sorsero ovunque le terre e anche il Fenera vide la luce. Le rocce sotto queste molteplici azioni si frantumarono: i ruscelli scorrendo su terreni calcarei riuscivano a dissolvere con la loro erosione le rocce, penetrando in esse. Ebbero origine così le caverne.

Il clima del Fenera risentì della vicinanza dei ghiacciai che coprivano tutta la Valle; con il loro ritiro il monte ebbe i primi benefici: flora e fauna trovarono l'ambiente adatto per la sopravvivenza.

Fose i primi uomini che popolarono le caverne del Fenera erano pastori erranti e cacciavano l'orso speleo. Con la fine delle ere glaciali tutto il monte si coprì di una lussureggiante vegetazione, dando vita a quel processo che ancora oggi va avanti.

LE GROTTA

Le prime esplorazioni scientifiche di caverne risalgono alla fine del XVII secolo e all'inizio del XVIII. Nel secolo XIX, con il progredire delle Scienze Naturali, ebbero maggior impulso le ricerche a scopo scientifico. Da po-



Frazione Colma

chi anni il CAI ha istituito la Commissione Centrale di speleologia, commissione molto fiorente, che lavora per far conoscere e divulgare questo nuovo modo di «fare montagna»: scendere invece di salire. Il numero di persone che si interessano è sempre in crescendo dentro il CAI e pure fuori dal sodalizio. Tutti trovano, scoprono, vedono quanto le viscere della terra nascondono. Non è mai troppo tardi per imparare.

L'uomo sovente, soprattutto per ignoranza, cattiveria, malcostume, diventa il primo distruttore di quello che madre natura ci ha offerto e concesso di vedere e toccare. Chiaro esempio le nostre grotte del Fenera, visitate da mani ignote; risultato: distruzione di quanto era stato fatto per la salvaguardia del patrimonio.

Nella nostra breve esistenza non riusciamo a riscontrare le variazioni lentissime della terra coi nostri occhi; invece è in continuo movimento sotto l'azione degli agenti atmosferici: aria, acqua, variazioni di temperatura e altri ancora. L'acqua è uno degli agenti di primaria importanza per la trasformazione di suolo e sottosuolo, attraverso millenni o ere: compie un lavoro misterioso e incredibile: taglia, incide rocce, le scioglie, le leviga, trasporta detriti altrove, scava gallerie, caverne, che poi decora con mille forme e colori: nascono così le stalattiti e le stalagmiti.

Le grotte del Fenera sono tutte collocate nella parete ovest. La grotta Ciutarun a quota 650 m è abbellita all'ingresso da due stalagmiti, conosciute come Fra Barguletta e Mengu Porta. Qui furono fatti degli scavi per lo studio stratigrafico delle rocce.

La grotta Ciota Clara a quota 685 m è illuminata da due ingressi; è una tipica cavità carsica di frattura. Sono stati rinvenuti resti fossili dell'orso speleo, di erbivori e microfauna. All'entrata principale della Ciota Clara si scorgono due aperture: da una si entra in una sala dominata da una formazione di pilastri alabastrini che ha suggerito il nome di «Grotta della Torre» alta otto metri. A sinistra una corta galleria porta alla «Grotta dei Pipistrelli», così chiamata per un deposito di guano che copre il pavimento. A malincuore, purtroppo, dobbiamo dire che anche qui è arrivata la mano dell'uomo a distruggere quello che madre



Fenera Annunziata

natura aveva costruito con arte, in silenzio, attraverso il lavoro di millenni.

La grotta «La Tana della Volpe» è una piccola cavità divisa nella parte vestibolare da due ingressi. In uno scavo al fondo del cunicolo è stato rinvenuto un deposito di ossa fossili.

Il riparo sotto la Roccia del Belvedere a quota 685 m è da considerarsi il più importante stanziamento umano durante l'era del paleolitico.

La «Grotta del Laghetto» a quota 720 m è divisa in tre sezioni. Gli scavi iniziarono nel 1968 su invito della Soprintendenza Archeologica del Piemonte; vi furono trovate bellissime stalattiti e stalagmiti, rovinata dai soliti vandali.

Il «Buco della Bondaccia» a quota 690 m ha un percorso molto variabile, ma non pericoloso; è la principale palestra speleologica del monte. Attraverso pozzi verticali e cunicoli si scende di 85 m.

La «Grotta delle Arenarie» a quota 770 m fino al 1971 era percorribile solo per 15 me-

tri, in quanto ostruita da massi. L'estensione di fatto della grotta è di circa 3 km con una profondità massima di 150 m. È considerata uno dei complessi cavernicoli più profondi e interessanti del Piemonte: l'esplorazione richiede moderne attrezzature da speleologo, nervi saldi e notevoli doti fisiche, essendo pericolosa. Si raccomanda sempre la presenza di qualche esponente del G.A.S.B.

I PRIMI INQUILINI

Durante l'ultima glaciazione vivevano sul Fenera l'orso speleo, il rinoceronte, il leone delle caverne. Del rinoceronte è stato ritrovato un grande frammento di mandibola nel 1871, in una grotta situata lungo il rio Maggiaiga (Ara). Lo scopritore era il dott. Giovanni Francioni di Grignasco. È stato rinvenuto pure un dente canino di volpe. Gli studiosi affermano che nelle grotte viveva un alto numero di orsi, che avevano la dimensione di un terzo superiore a quella dell'orso bruno. Altri resti testimoniano la presenza di altri animali: bisonte, iena, tigre, marmotta, tasso, lince e cervidi, bovini. Nella «Grotta del Laghetto» sono stati recuperati circa cinquemila resti di piccoli vertebrati. La «Ciota Ciara» e il «Citarun» più di tutte hanno offerto materiale di studio all'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino.

Dall'esame dei reperti trovati, fossili e non, è possibile conoscere le diverse razze umane, vissute sul Fenera e altrove: l'homo erectus, l'uomo di Neanderthal, l'homo sapiens sapiens. Dell'uomo di Neanderthal siamo in possesso del maggior numero di scheletri e reperti, che consentono approfonditi studi sull'evoluzione, in atto specialmente nel periodo neolitico, quando ebbero inizio le grandi invasioni che hanno fissato le componenti «razziali» di base dei Valsesiani.

IL GIORNALE «IL FENERA»

I fratelli Eugenio e Rinaldo Julini, originari della Colma, nel loro stabilimento tipografico di Grignasco, fondarono nel 1929 un giornale dal titolo «Il Fenera». Il foglio visse fin verso il 1940, poi nel periodo bellico cessò le pubblicazioni. Le migliori penne giornalistiche e i poeti locali firmavano gli articoli. Era un

settimanale e pubblicava un po' di tutto, specialmente articoli culturali e notizie di cronaca e di sport, riferite a Grignasco in primo luogo, ma anche a paesi della bassa valle. Fu un onore e un vanto per Grignasco avere un giornale stampato in loco e venduto nel circondario.

IL PARCO

Oggi il monte Fenera si trova nel Parco Naturale istituito nel 1987, che occupa una superficie di 33 kmq. Si tratta di un parco a salvaguardia della fauna, della flora, della cultura contadina (abitazioni rurali coperte a paglia — i taragn — sono ancora presenti a Sorzano). È tornata di recente a nidificare la cicogna nera, trovando nel parco il suo habitat, in quella che è la più importante stazione preistorica di tutta l'Italia nord-occidentale non marittima.

In alto il cuore...

*Qui, la punta maggior, donde si vede
il dolce sfondo d'orizzonti arcani:
e che pur sembra di toccar col piede
i cento e cento casolar lontani.*

*Fra cielo e terra — qui, l'anima crede
ancora ai fulgidi destini umani:
quassù ritorna la deserta fede,
spogliata, ormai, da cicalecci insani.*

*E siccome iperbolici puntini
sembrano i grossi borghi in lontananza,
gli odii giganti, qui si fan piccini...*

*Onde guardando, pei verdi convessi,
brillare il sole come una speranza,
qui bacerei i miei nemici stessi.*

PINET TURLO

Bibliografia

«Il Fenera Illustrato», Eugenio e Rinaldo Julini, Tipografia F.lli Julini, Grignasco, dicembre 1927-1928.

DON LUIGI RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, Novara, 1924.

S. SAGLIO, F. BOFFA, *Guida dei Monti d'Italia*, Milano, 1960.

F. STROBINO, *Preistoria in Valsesia - Studi sul M. Fenera*, SVC, Varallo, luglio 1981.

«Poesie di Pinet Turlo», Zanfa, Varallo, SVC, 1964.

Nuovi areali di *Asplenium adulterinum* Milde con speciale riferimento alla Valsesia ed alla Valle Strona di Campello Monti (2ª parte)

di G. ROTTI

VALLE STRONA DI CAMPELLO MONTI

I. Campello Monti

Il mio primo ritrovamento di *Asplenium adulterinum* in Valle Strona risale al 17.11.1990 e riguarda il grande affioramento di rocce ultrafemiche (peridotiti con passaggi a pirosseniti) di **Campello Monti**, sul versante sinistro della valle. La zona, piuttosto estesa, è situata immediatamente a valle del paese e dietro il paese e si sviluppa da circa 1300 m a circa 1700 m. La felce è stata rinvenuta in alcune decine di cespi a m 1455, 1485, 1490, sulle rocce sottostanti le miniere inferiori, a m 1610, sulle rocce alla imboccatura della miniera a quota più alta e, poco ad Est della zona delle miniere, a circa 1500 m.

L'1.8.1992 ho rinvenuto 4 cespi, più in basso, sulle rocce poste sul lato destro orografico del valloncetto petroso, a m 1390, a fianco di una galleria.

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stagionali:

Località: Valle Strona di Campello Monti: Campello Monti (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 301 NO RUMIANCA).

Data: 17.11.1990, 1.8.1992.

Altitudine: m 1390-1610.

Esposizione: Sud.

Substrato: roccia peridotite, sede di mineralizzazioni metallifere a pirrotina.

Note: vi sono cespi con fronde che richiamano fortemente l'aspetto di *Asplenium viride* e sono forse da interpretare come *Asplenium* x *poscharskyanum* (H. Hofmann). La consistenza è di

alcune decine di cespi, suddivisi in piccole colonie sparse nella zona.

Specie compagne:

Asplenium cuneifolium Viv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Asplenium viride* Hudson, *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Silene saxifraga* L., *Primula hirsuta* All.

Sulle colate di detriti fini, sotto le rocce sono presenti:

Thlaspi sylvium Gaudin, *Cordamine plumieri* Vill., *Silene vulgaris* (Moench) Garcke subsp. *prostrata* (Gaudin) Sch. et Th., *Rumex scutatus* L., *Centaurea nervosa* Willd. s.l., *Cryptogramma crispa* (L.) R. Br., *Polypodium vulgare* L., *Huperzia selago* (L.) Bernh.

Negli erbosi a lato dei detriti anche:

Epipactis atropurpurea Rafin., *Laserpittium krapfii* Crantz subsp. *gaudinii* (Moretti) Thell., *Genista radiata* (L.) Scop. (diffusa), *Calluna vulgaris* (L.) Hull, *Rhododendron ferrugineum* L., *Linum alpinum* Jacq., *Polygala chamaebuxus* L., *Euphorbia carniolica* Jacq., *Alnus viridis* (Chaix) DC. subsp. *viridis*, *Viola thomasiana* Song. et Perr., *Carlina acaulis* L., *Hepatica nobilis* Schreber, *Laburnum alpinum* (Miller) Berchtold et Presl, *Cirsium erisithales* (Jacq.) Scop.

2. Alpi Morello

Nel primo tratto della Valle Strona, nella zona di Loreglia/Chesto, sul fianco sinistro, a quota 1160 circa, inizia un esteso affioramento di rocce peridotitiche che interessa le Alpi

Morello e si prolunga fino alla dorsale tra il Poggio Croce (m 1765) ed il Monte Cerano (m 1702), a quote intorno ai 1630-1650 m.

Tutta la zona, con substrato roccioso qua e là affiorante, è piuttosto secca e fittamente ricoperta di vegetazione erbacea, in particolare *Molinia arundinacea* Schrank.

Ho percorso il rio principale (Rio Grosso), a partire da circa 1250 m e fino alla sua biforcazione (m 1275) e, più sopra, lungo la diramazione principale (di sinistra) da 1360 m fino al termine (il greto asciutto si prolunga fino a poche decine di metri sotto l'ampia dorsale tra il Poggio Croce ed il Monte Cerano).

Asplenium adulterinum è stato trovato, a tratti anche abbondante, alla base delle piccole pareti o sotto i massi, lungo il greto di tale rio alle seguenti quote: 1275 m (un cespo), 1365 m (colonia di numerosi cespi oltre ad alcuni cespi isolati), 1390 m (due cespi), 1405 m (due cespi), 1420 m (numerosi cespi), 1480 m (un cespo).

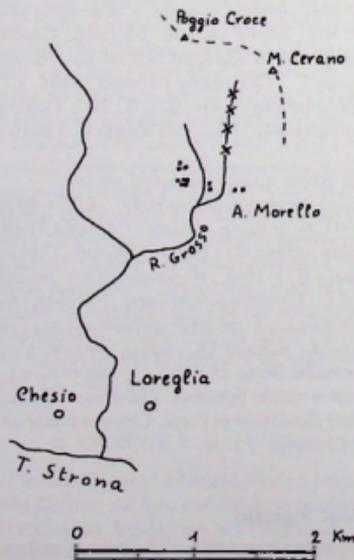


Fig. 6 - *Asplenium adulterinum* Milde alle Alpi Morello

In totale sono presenti diverse decine di cespi.

Sono anche presenti *Asplenium cuneifolium* Vlv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine" e, nelle vicinanze del rio: *Prunella grandiflora* (L.) Scholler, *Minuartia laricifolia* (L.) Sch. et Th., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Dianthus seguieri* Vill., *Centaurea bracteata* Scop., *Centaurea nervosa* x *bracteata*, *Genista radiata* (L.) Scop. (parte superiore del versante).

Notizie sui popolamenti e caratteristiche zazionali:

Località: Valle Strona di Campello Monti: Alpi Morello (Valle Strona di Campello Monti) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 I NE ORNAVASSO).

Data: 26.8.1991.

Altitudine: m 1275-1480.

Esposizione: Sud.

Substrato: roccia di peridotite e massi di peridotite lungo il corso del Rio Grosso. Secondo BERTOLANI (1968) questo affioramento è costituito da peridotiti anfiboliche che, a differenza delle peridotiti e pirosseniti di Campello Monti, non sono sede di manifestazioni metallifere.

Note: diverse decine di cespi (superano probabilmente il centinaio).

3. Alpe Piemero

Sempre in Valle Strona, sul versante destro, nella zona di **Forno**, a circa 1300 m, sul fianco Est della dorsale Nord della Forcolaccia ha inizio - poco sopra (Sud) l'**Alpe Piemero** (m 1287) - un affioramento di rocce peridotitiche dapprima poco evidente, poi, al di sopra della fascia boscosa, più visibile. In corrispondenza di una banda rocciosa di scarsa consistenza, attraversata dal sentiero, a quota compresa tra i 1540 e i 1545 m, il 9.9.1991 ho individuato alcune decine di cespi (una trentina concentrati in breve spazio, a lato del sentiero, ed altri quindici circa distribuiti su alcuni metri, sotto il sentiero stesso).

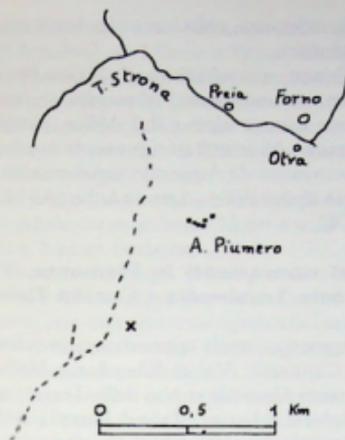


Fig. 7 - *Asplenium adulerinum* Milde all'Alpe Piurnero

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stazionali:

Località: Valle Strona di Campello Monti: zona dell'Alpe Piurnero, sopra Forno (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 I NO RUMIANCA).

Data: 9.9.1992.

Altitudine: m 1540-1545.

Esposizione: Nord.

Substrato: roccia peridotite, dello stesso tipo di quella affiorante alle Alpi Morello. Anche qui non si riscontrano manifestazioni metalifere (BERTOLANI 1968).

Note: contati 45 cespi.

4. Vallone del Rio Suenda (parte inferiore) (Fig. 3)

L'ultimo ritrovamento di una certa consistenza, in ordine di tempo, riguarda il **Vallone del Rio Suenda**, tributario di destra del Torrente Strona, immediatamente a valle di Campello Monti. Questo vallone ha termine in corrispondenza della dorsale tra la quota 2046 (poco ad Est della Bocchetta di Campello) e la quota 2060 e confina perciò con

la Valsesia. *Asplenium adulerinum* è presente con una trentina di cespi su di un affioramento di Peridotite a lato del Rio Suenda, a 1420 m, circa 200 metri lineari a monte dall'attraversamento dello stesso rio da parte del sentiero che sale all'Alpe Pennino Grande. Questo affioramento non è segnato sulla carta geologica di BERTOLANI (1974), probabilmente per la sua modesta estensione.

La stazione, scoscesa, è caratterizzata da rocce frantumate ed instabili e dalla presenza di molto materiale anche fine e sembra di modestissima estensione. Ho visto tuttavia solo la parte più bassa ed accessibile e resterebbe perciò da verificare l'effettiva estensione del popolamento.

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stazionali:

Località: Valle Strona di Campello Monti: sotto l'Alpe Pennineto, nel fondo del vallone del Rio Suenda, laterale alla Val Strona (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 I NO RUMIANCA).

Date: 15.9.1991, 14.8.1992.

Altitudine: m 1420.

Esposizione: Sud.

Substrato: peridotitico.

Note: contati una trentina di cespi nella parte inferiore dell'affioramento. Il soprastante pendio di rocce rotte ed instabili non è stato percorso.

5. Vallone del Dannati (parte superiore), a monte dell'Alpe la Balma (Fig. 3)

La perlustrazione, condotta in precedenza, della parte superiore del Vallone del Rio dei Dannati, sul versante Nord del Passo dei Rossi (Monte Capiò), aveva dato esito negativo. In questa zona, a partire da circa 1700 m e fino ai 2056 m del Passo dei Rossi, si estende un grande affioramento peridotitico che continua anche sul versante valesiano mentre verso Nord prosegue e, superata la zona dell'Alpe la Balma, si assottiglia, interessando il lato sinistro del Vallone dei Dannati, fino all'Alpe Pennino Grande). Ulteriori ricerche, il 25.7.

1992, hanno portato al rinvenimento di un solo esemplare di *Asplenium adullerinum* su una roccia emergente dalla giavina, situata a m 1700, all'estremo limite Est della zona peridotitica, poco sopra la sorgente del Rio dei Dannati.

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stazionali:

Località: Valle Strona di Campello Monti: parte superiore del Vallone del Rio del Dannati (laterale alla Val Strona) (Carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 I SO SABBIA e 30 I NO RUMIANCA) 25.7.1992

Data:

Altitudine: 1700 m

Esposizione: Nord

Substrato: masso di natura imprecisata. La zona è interessata da peridotiti e pirosseniti.

Note: 1 solo cespo assieme ad *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Asplenium viride* Hudson, *Polystichum lonchitis* (L.) Roth.

Nelle vicinanze, sulla giavina a detriti in parte peridotitici:

Thlaspi rotundifolium (L.) Gaudin s. l. subsp. *rotundifolium*. *Minuartia verna* (L.) Hiern. *Linaria alpina* (L.) Miller, *Saxifraga purpurea* All (entità non presente in altre zone interessate da *Asplenium adullerinum*), *Armeria alpina* Willd., *Luzula lutea* (All.) Lam. et DC.

Altri ritrovamenti in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Canton Ticino

Aggiungo, quale appendice, i ritrovamenti nel Canavese (Val di Ribordone, Valle del Torrente Ceronda e Val della Torre), quelli delle Valli di Lanzo (Vallè di Lanzo Inferiore, Valle di Viù, e Val d'Ala), quelli nella Valle d'Aosta (Val Chalamy e Valtournenche) ed i ritrovamenti in Val Pellice e nella Valle del Po, tutte zone sensibilmente più ad Ovest o più a Sud rispetto al territorio fin qui esaminato.

Ulteriori ritrovamenti riguardano inoltre la Valle di Antrona e, nell'ambito di zone già no-



Saxifraga purpurea sul versante N del Passo dei Rossi (Valle Strona)

te in letteratura, l'Alto Verbano (Val Pogallo e Val Antoliva) ed il Canton Ticino (Riviera). Infine riporto una segnalazione anche per la stazione lombarda di Chiavenna.

A questi territori ho dedicato brevi visite con lo scopo, soprattutto, di dimostrare due fatti che mi erano già chiari:

1. in primo luogo, che la presenza di *Asplenium adulterinum* sulle peridotiti e sulle serpentine è assai costante;

2. in secondo luogo, che *Asplenium adulterinum* è diffuso più di quanto sia fino ad ora apparso, con una presenza significativa anche fuori del ristretto ambito verbano-ticinese in cui sembrava accantonato.

La costanza l'ho potuta già constatare durante le visite ai vari affioramenti peridotitici della Valsesia e delle zone circostanti. Anche affioramenti di scarsa potenza e del tutto isolati, quali ad esempio quello biellese e quello all'Alpe Piumero sopra Forno (Valle Strona) hanno rivelato l'esistenza di *Asplenium adulterinum*. Gli unici casi di affioramenti di notevole estensione con totale, apparente mancanza della specie sembrano essere quello di

peridotiti situato nei pressi di Megolo (Valle d'Ossola) e quello di serpentiniti situato nel territorio di Gressoney la Trinité (Valle di Gressoney), ma le ricerche ivi condotte sono state troppo limitate per poter dire una parola definitiva. In tutti gli altri settori indagati *Asplenium adulterinum* è stato comunque trovato, anche se talvolta con una presenza molto esigua, spesso limitata a particolari condizioni ambientali (microambienti con caratteristiche conformi alle esigenze della specie in fatto di umidità e di temperatura).

I ritrovamenti nelle altre zone sopra citate rafforzano questa convinzione.

Probabilmente altre località situate in Valle d'Aosta o nel Piemonte centro-meridionale (in particolare nell'ampia zona a serpentine del M. Viso), o - ancora più a Sud - alcune località della Liguria, regione ove le serpentine sono ben rappresentate, potranno essere indagate con successo.

Per ragioni di spazio e anche per non tediare ancora il lettore con frasi e parole ripetitive, mi limito a dare solo l'elenco delle località, con i dati essenziali sui ritrovamenti. Mi



Dionthus neglectus nell'alto vallone dei Carbonieri (Val Pellice)

permetto soltanto di aggiungere, a commento di questa elencazione, che si tratta anche di zone assai interessanti sia per chi è semplicemente amante di monti e valli, come pure per chi vuol fare la conoscenza di ambienti geologici particolari e per chi, come nel mio caso, è appassionato di flora.

La Val d'Ala mi è parsa molto ricca di attrattive, in particolare nel suo tratto terminale. Splendido il Pian della Mussa, poco sopra Balme, circondato da belle montagne che superano i 3000 m. Le pendici dell'Uia di Ciarmarella sono un giardino incantevole dove la varietà di specie è favorita dall'alternanza di serpentiniti e di calcescisti. Qui ho visto per la prima volta due specie per me 'mitiche': il *Bulbocodium vernum* e la *Cortusa matthioli*, assieme a molte altre di grande suggestione (ricordo, fra l'altro, *Onobrychis montana*, *Saxifraga valdensis*, *Leucanthemum coronopifolium*, *Hypericum richeri*).

La Comba dei Carbonieri, in Val Pellice, offre notevoli possibilità di escursioni. La salita verso il Colle Manzol consente di farsi un'idea della flora tipica delle Alpi Cozie. Ricor-

do il bellissimo *Dianthus neglectus*, l'*Aconitum anthora*, il *Sedum alsinifolium*, la *Campanula elatines*, il *Cirsium montanum*, la *Veronica allionii*, l'*Oreochloa seslerioides*, l'*Achillea erba-rota*.

La Valle del Po, dominata dalla cuspide del Monviso riserva molte cose interessanti. Nei dintorni del Pian della Regina è possibile osservare il raro *Cerastium lineare* e l'*Aconitum burnatii* e poco a valle, su rocce calcaree, l'*Hieracium lawsonii*.

Estremamente abbondante, nel tratto finale della carrozzabile, il *Dianthus furcatus* ssp. *furcatus*.

Al Pian del Re, a poche decine di metri dall'*Asplenium adulterinum* c'è la sorgente del Po. Nel vallone dove passa l'itinerario per il Colle delle Traversette la flora si arricchisce della presenza di *Pedicularis rosea* ssp. *allionii*.

Sul versante Sud dell'Uia di Calcante e della Punta Lunelle, nella bassa Valle di Viù, oltre all'*Allium narcissiflorum* e all'endemica *Euphorbia gibelliana* ho potuto osservare una singolare *Viola* del gruppo *calcarata* di difficile attribuzione.



Allium narcissiflorum sul versante S di Punta Lunelle (Valle di Viù)

Nella Val di Ribordone, laterale alla Val Locana assieme all'*Asplenium aduterinum* c'è lo splendido *Chamaecytisus polytrichus*. Nei pressi della miniera del rame si trova anche *Rhynchosinapis richeri*.

Per quanto riguarda la Valle di Antrona, a Nord della Valsesia, la salita da Montescheno all'Alpe I Mondei riserva la piacevole sorpresa di una felce rara: l'*Anogramma leptophylla*.

In Val Pogallo, alla Bocchetta di Scaredi, ho avuto la sorpresa di trovare la *Minuartia lanceolata*.

Riporto qui di seguito l'elenco degli altri ritrovamenti di *Asplenium aduterinum* Milde:

PIEMONTE

Prov. di Novara - Valle di Antrona (Fig. 8):

in territorio di **Villadossola**: a Nord-est di Montescheno, all'**Alpe I Mondei**, a m 1270-1295, su serpentiniti dell'Unità ofiolitica Moncuco-Orselina (circa 25 individui) (18.4.1993);

idem: sul versante sinistro del **Vallone del Torrente Brevettola**: all'**Alpe Barzasca**, a

m 1660-1700 e, poco ad Est, al di sopra della zona di Aulamia, a m 1730, sempre sulle serpentiniti dell'Unità Moncuco-Orselina (in totale 73 cespi) (14.6.1993);

idem: sul versante destro del **vallone del Torrente Brevettola**: poco sotto l'**Alpe Groppo**, a m 1070-1105 (16 cespi) (14.6.1993);

Val Loranco (laterale alla Valle di Antrona): nei pressi di **Antronapiana**, sopra le **Alpi Le Fraccie**, sul versante sinistro della valle, a m 1140-1300, su serpentiniti dell'Unità ofiolitica di Antrona (un centinaio di individui) (22.5.1993);

idem: alle **Alpi di Cama**, a m 1620-1690, sia poco sotto le baite superiori, scendendo verso il ripiano, che attorno alla quota 1671 (una cinquantina di cespi); nel primo tratto del sentiero che dalle **Alpi di Campo sale** alle Alpi di Cama, a m 1375 e a m 1390, poco a Sud del Rio del Cantonaccio (2 cespi) (14.10.1994).

Prov. di Novara - Alto Verbano (Fig. 1):
Val Pogallo: in territorio di **Cossogno**:



Chamaecytisus polytrichus in Val di Ribordone

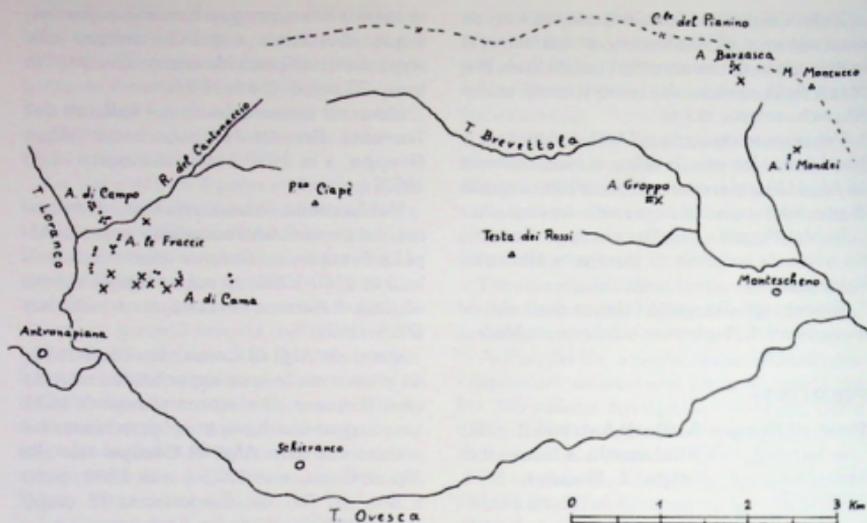


Fig. 8 - *Asplenium adulterinum* Milde nella Valle di Antrona

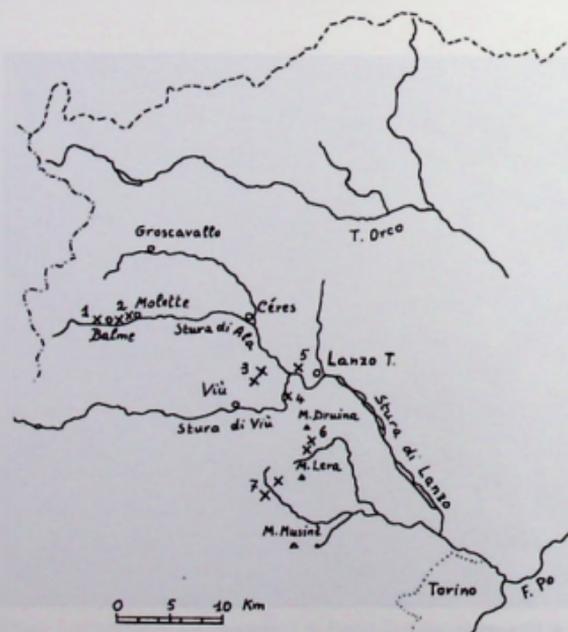


Fig. 9 - *Asplenium adulterinum* Milde tra la Val d'Ala e la Val della Torre.

Da Nord a Sud: **Val d'Ala:** 1 = località tra Balme e Pian della Mussa, 2 = località Chialambertetto e località Molette.

Valle di Viù: 3 = versante Sud e versante Est di Punta Lunelle (Rio Ordagna e Rio Cenerè). 4 = località Ponte Barolo.

Valle di Lanzo Inferiore: 5 = rio Funghera.

Valle del Torrente Ceronada: 6 = Ramai (rio Runsanas e rio Ceres).

Val della Torre: 7 = località Borgata Borlera (Rio Borlera), località C. Pian Balourd (Rio Magnacrosta).

nella zona della **Baita di Sariago** (m 1854), sul versante Sud della Bocchetta di Scaredi (poco ad ovest della Cima della Laurasca), a m 1850 (due piccole colonie di 3 e 2 individui) e a m 1910 (una fitta colonia di almeno 20 cespi) (28.8.1994).

Prov. di Novara - Val Vigizzo (Fig. 1):

Valle **Antoliva**, in territorio di **Druogno**, sul versante Est del **Pizzo Marcio**, a m 1660 (12 cespi), a m 1800-1870 (contati 47 cespi), sul versante Nord, che guarda al vallone dell'Alpe Miucca, a m 1910, sulle rocce terminali della cima più orientale (1 cespo) (18.9.1994)

Prov. di Torino - Valli di Lanzo:

Val di Ala (Fig. 9):

in località **Molette**, a lato della strada per la frazione Molera e nel soprastante macereto, a m 1360-1420 (contati 35 cespi) (1.7.1993); in località **Chialambertetto**, a m 1340 (3 cespi) (7.7.1993); a monte di **Balme**, di fronte alla località Bogone, a m 1600 (una decina di cespi) (1.7.1993);

Valle di Viù (Fig. 9):

su un breve tratto delle rocce a lato della carrozzabile Germagnano-Viù, poco a valle del **Ponte Barolo** a m 570 (4 cespi) (1.7.1993); sul versante Sud di **Punta Lunelle**, lungo il ramo orientale del **Rio Ordagna**, a m 1070-1120 ed in una piccola zona umida poche decine di metri oltre questo rio, lungo il sentiero per C. Pra Lorenzo, a m 1070 (complessivamente sono presenti diverse centinaia di cespi) (12.7.1994); sul versante Est di Punta Lunelle, su un breve tratto del **Rio Cenere**, a m 930, nei pressi di Pugnetto (visti soli due cespi) (12.7.1994);

Valle di Lanzo Inferiore (Fig. 9):

in località Funghera (territorio di Germagnano), lungo il tratto inferiore del **Rio Funghera**, affluente di sinistra della Stura di Lanzo, a m 500-520 (contati 6 cespi) (7.7.1993);

Prov. di Torino - Canavese - Val di Ribordone (Fig. 10):

nella zona del Santuario di Prascondù, nei pressi dell'Alpe Barlan, sulla larga dorsale che divide in due il vallone, a m 1430-1540

(in totale 61 cespi) (11.6.1993); in territorio del Comune di Sparone, poco a nord di **Vasario**, alla miniera di rame abbandonata, entro la valletta del Rio di Vasario (una ventina di cespi) (7.12.1994);

Prov. di Torino - Canavese - Valle del Torrente Ceronda (Fig. 9):

in territorio di **Ramai** (Comune di Varisella), sul versante Sud-est del **Monte Druina** (m 1510), nel tratto superiore del greto del **Rio Runsanas** (localmente chiamato Rio Pissotta) da m 690 a m 715 (cespi 15); nel tratto superiore del greto del rio non nominato



Fig. 10 - *Asplenium adulterinum* Mikle tra la Valle d'Aosta e la Val di Locana.

Da Nord a Sud: **Valtournenche**: 1 = zona di Singlin (Valtournenche), 2 = zona tra Buisson e Ussin (Antey-St. André),

Val Chalamy: 3 = località la Volla e località Magazzino,

Val di Ribordone: 4 = zona Alpe Barlan, 5 = zona di Vasario.

sulla Carta I.G.M. 1:25.000 foglio 56 IV SO FIANO, che scorre parallelo al precedente (pochi metri ad Est) e chiamato localmente Rio Trucass, da m 610 a m 625 (contati 7 cespi) e da m 690 a m 730 (contati 24 cespi); giavina soprastante la sorgente del suddetto Rio, a m 790 (20 cespi in zona inumidita da scorrimento di acqua). Questi due Rivi (Runsanas e Trucass) scendono poche decine di metri ad Est del vecchio nucleo del paese di Ramai (19.2.1993);

idem: **Rio Creus** (localmente Rio "Scros"): su un tratto della parete di destra, a m 620 (contati 25 cespi). Questo rio, che scorre profondamente incassato fra due ripide rive rocciose, è leggermente spostato rispetto ai precedenti e scende qualche centinaio di metri ad Ovest del paese, sul fianco Sud dello stesso Monte Druina (19.2.1993).

Prov. di Torino - Canavese - Val della Torre (Fig. 9):

in località Borgata Borlera (Comune di Montelera), lungo un tratto del **Rio Borlera**, tra m 710 e m 800 (contati 20 cespi) (1.7.1993); in località C. Pian Balourd, su un breve tratto del **Rio Magnacrosta** (affluente

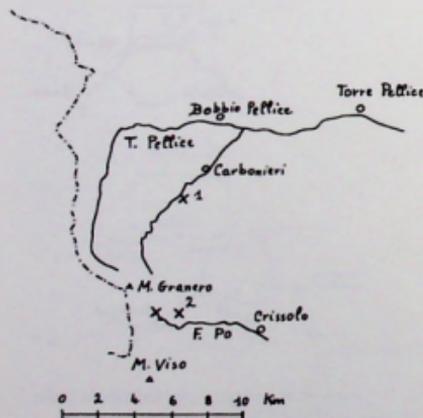


Fig. 11 - *Asplenium aduterinum* Milde tra la Val Pellice e la Valle del Po. Da Nord a Sud: **Val Pellice**: 1 = località Le Selle (Comba dei Carbonitri), **Valle del Po**: 2 = Pian del Re.

di sinistra del Torrente Casternone), a m 740 (12 cespi) (1.7.1993);

Prov. di Torino - Val Pellice - Comba dei Carbonitri (Fig. 11):

in territorio del **Comune di Villar Pellice**, in località **Le Selle**, a lato della carrozzabile per Gr. e del Pis ed accanto al Torrente Ghicciard, a m 1430 (contati una decina di cespi) (13.8.1993);

Prov. di Cuneo - Valle del Po - Pian del Re (Fig. 11):

in territorio del **Comune di Crissolo**, in prossimità della località **Pian del Re**, a lato della carrozzabile nell'ultimo suo tratto, a m 1980 (contati tre cespi) e all'estremo Nord dello stesso Pian del Re, lungo il sentiero per il Colle delle Traversette a m 2060-2080 (una quindicina di cespi) (22.7.1994).

VALLE D'AOSTA

Prov. di Aosta - Valle d'Aosta - Val Chalamy (Fig. 10):

a monte della **località la Volle (Champ-depraz)**, sul versante Sud del **Monte Barbeston** (m 2482), su serpentiniti del Massiccio oiolitico del Monte Avic, in corrispondenza del secondo rio (proveniente dalla zona sopra l'Alpe Trebe), a m 1415, pochi metri sopra la mulattiera (2 esemplari); idem: in **località Magazzino**, a lato della strada, pochi metri a monte dello sbocco nel Torrente Chalamy del rio che viene dalla zona del Colle Varotta e del Monte Ruvi, a m 1460 (2 esemplari) (26.5.1993).

Prov. di Aosta - Valle d'Aosta - Valtournenche (Fig. 10):

in territorio di **Antey-St.-André**, tra Buisson e Ussin, sul bordo di una giavina a grossi massi, sopra la carrozzabile, a m 1180-1200, in esposizione Est, su serpentiniti (una cinquantina di cespi) (12.10.1994);

idem: in territorio di **Valtournenche**, poco sopra **Singlin di Sopra**, tra Losanche e Ferreres, a m 1690, in esposizione Sud-ovest, su serpentiniti (1 cespo assieme ad un secondo forse attribuibile all'ibrido con *Asplenium trichomanes* ssp. *quadrialeans*) (12.10.1994).

LOMBARDIA

Prov. di Sondrio - Valle S. Giacomo (Fig. 12):

in territorio di **Chiavenna**: tra la località Prata e Tanno, a m 310, sulle prime pendici a rocce ultrabasiche (Ofoliti di Chiavenna) (una piccola colonia con una ventina di cespi) (26.5.1994).

CANTON TICINO (SVIZZERA) (Fig. 12)

Riviera: in territorio di Gorduno, nei pressi dell'**Alpe Arami**, sulle peridotiti a grana della larga dorsale tra la Val di Gorduno e la Val di Gnosca, a m 1485-1605 (25 cespi) (9.10.1994).

Caratteristiche stazionali: considerazioni

Prendo lo spunto dalle zone che ho percorso con maggior attenzione e cioè da quelle situate in Valsesia e nei territori confinanti.

Innanzitutto, riferendomi alla zona delle "Givine Rosse", intesa in senso lato, devo rilevare che benchè l'affioramento peridotitico sia molto esteso e interessi i versanti da Sud a Nord di Cima Lavaggio (con esclusione del solo versante Ovest), l'entità appare oltremodo circoscritta anche se, in alcuni casi, essa è riscontrabile in notevole numero di esemplari.

Solo eccezionalmente ne sono interessate le rocce assolate con esposizione Sud. Pure eccezionalmente ne sono interessate le colate di detriti assolati. L'eccezione riguarda, nel primo caso, le rocce situate pochi metri sotto la quota 1565 m (Sasso della Colma), nella parte superiore del valloncetto del Croso Ruinale (ramo occidentale), dove i cespi, peraltro non numerosi, sono tutti di dimensioni ridotte. Una situazione del tutto analoga si ripete sull'affioramento del versante sinistro del Vallone della Meula (continuazione - verso Nord - dell'affioramento delle "Givine Rosse" e, fuori della Valsesia, sulle rocce peridotitiche-pirossenitiche di Campello Monti), sempre con esposizione Sud. Resta difficile capire come mai solo in queste località.

L'eccezione riguarda inoltre alcuni tratti di

macereto nella parte superiore del Vallone dell'Alpe Lavaggio (m 1300-1350), assolati ed in ottima esposizione. Qui i cespi sono rari.

La spiegazione della presenza della specie in questa situazione, non ripetibile nei pur ampi e diffusi macereti dello stesso versante e degli altri versanti, deve forse ricercarsi nella probabile presenza di scorrimento d'acqua nello strato immediatamente sottostante. Bisogna rilevare infatti come poco più in basso, a m 1230, vi sia una polla d'acqua e a 1200 m si trova una delle sorgenti del Rio Lavaggio che scende poi verso Mogliana. L'acqua esercita evidentemente un ruolo determinante per all'installarsi della specie. Sembra anzi che un ambiente sufficientemente umido sia condizione indispensabile per la diffusione di questa entità che risulta perciò piuttosto esigente, sotto questo aspetto.

Spesso, infatti, *Asplenium adulterinum* è rinvenibile tra i sassi lungo i piccoli rivi che solcano le zone a rocce peridotitiche o le cui acque provengono da zone a roccia peridotite. Ciò avviene in diverse località: nel fondo del Vallone dell'Enderwasser e nella zona dell'Alpe Cevia di Rimella, nel Vallone del Crosaccio, nel Vallone del Rio Lavaggio e lungo un tratto del Rio Grosso, alle Alpi di Morello in Valle Strona di Campello Monti.

Un altro tipo di ambiente consono alla specie è quello - per lo più di fondovalle e a bassa quota - dove o per la ristrettezza della valle o per la particolare esposizione, si viene a creare un microclima fresco ed umido. Si tratta di rocce ombrose, di piccole grotte o nicchie, di balme o profonde fessure, più raramente di rocce in piena esposizione alla luce.

In queste condizioni sono le località di Otrà di Guaifola e Alpe Porcile, la località Castellaio e la località di fronte a Pedemonte (Alagna), nonchè l'Alpe Pile, sempre in territorio di Alagna.

A quote elevate ha influenza soprattutto l'esposizione. A parità di altitudine si osserva una più ampia diffusione di *Asplenium adulterinum* proprio sui settori meno soleggiati: così, nella zona delle "Givine Rosse" (a parte le poche eccezioni ricordate all'inizio) *Asplenium adulterinum* è assente in esposizione Sud e Sud-Ovest mentre è riscontrabile sui versanti Sud-Est, Est e Nord-Est.

Lo stesso si può osservare nella zona della Rocca d'Argimonia (Biellese): sul versante Sud *Asplenium adulerinum* è molto raro e accantonato in un'area molto ristretta, in fessure delle rocce. Sul versante Nord, per contro, la specie è più massicciamente presente, in particolare tra i grossi massi di un macereto ma anche, sia pure più limitatamente, su detriti fini.

Conclusioni

In questo resoconto ho fornito brevi notizie su una serie di nuove località dove *Asplenium adulerinum* è stato osservato. Esse sono concentrate soprattutto in Valsesia, nella Valle Strona di Campello Monti e nella Valle di Antrona, zone che pur con una estensione territoriale relativamente modesta hanno evidenziato una buona distribuzione della felce, quasi costantemente presente dove il substrato (peridotiti e serpentine) ne consente l'installazione. Alcune di tali nuove stazioni si connotano poi per la grande abbondanza e diffusione della specie e per il suo notevole rigoglio vegetativo.*

A questo nuovo areale, che geograficamente si colloca ad occidente ed in diretta prosecuzione del già conosciuto areale verbanoticese, vengono ad aggiungersi alcune stazioni più o meno puntiformi localizzate nel settore centro-occidentale e meridionale del Piemonte ed in Valle d'Aosta, le quali sono - secondo il mio parere - sintomatiche di una ben più ampia presenza della specie nell'Italia Nord-occidentale. Alcune di queste stazioni (Valle di Viù, località Molette in Val d'Ala, Val di Ribordone) lasciano supporre, per la consistenza dei popolamenti, che *Asplenium adulerinum* possiede in questi settori una diffusione altrettanto importante di quella esistente tra la Valsesia ed il Canton Ticino. Ritengo assai probabile che ulteriori e più estese ricerche in queste zone potranno confermare questa mia ipotesi di una larga diffusione della specie su buona parte degli estesi affioramenti di serpentine della Valle d'Aosta, delle Valli di Lanzo e del Massiccio del Monviso, con eventuali sconfinamenti in territorio francese, dove non è ancora stata osservata (PRELLI R., 1990).

Per il momento, comunque, i dati disponibili su queste zone sono ancora troppo limitati.

Invece, le indagini più particolareggiate e diffuse sul territorio valsesiano e della Valle Strona consentono di fare un primo bilancio sulla distribuzione della specie in questo settore.

Alcune delle località prese in esame (Vallone dell'Alpe Lavaggio, Croso Ruinale, versanti Est e Nord-Est di Cima Lavaggio, Castellaccio, Otrà di Guaifola e Valle della Meula) fanno parte di un unico esteso settore peridotitico situato a cavallo tra la media Val Grande e la Val Mastallone. Ne sono interessate in gran parte le pendici che culminano a Cima Lavaggio (massima elevazione). La quota minima di questa zona è intorno ai 530 m la massima è a m 1595.

Il fianco meridionale di Cima Lavaggio è costituito per gran parte da peridotiti ed è solcato - da Est verso Ovest - dal Vallone dell'Alpe Lavaggio (che scende in direzione di Moggiane e Bettola) e dal ripido vallone del Croso Ruinale (che scende verso Isola di Vocca, a lato della zona denominata "Giavine Rosse"). All'estremo Ovest di questa zona sta la località Castellaccio ed, in prosecuzione, sull'altro versante della Val Grande, c'è la località Otrà di Guaifola e l'Alpe Porcile.

Sui fianchi orientale (zona di Pianaronda e Nosuggio) e settentrionale (vallone della Meula), l'affioramento peridotitico è limitato alla parte sommitale di Cima Lavaggio, mentre i fianchi inferiori sono, rispettivamente, di rocce gneissiche (Gneiss kinzigitici) e di rocce della Formazione basica di Ivrea-Verbanò (costituita in generale da Noriti, Gabbri e Dioriti).

Ma sul versante sinistro del vallone della Meula c'è un altro piccolo affioramento peridotitico (peraltro non segnato sulle carte geologiche) che, per la notevole vicinanza, può essere ritenuto facente parte dello stesso settore.

Il settore brevemente delineato è certamente quello che ha la maggior presenza di *Asplenium adulerinum*.

Pure ampio è il settore che va dal Kaval al Monte Capio e a Campello Monti, nella confinante Valle Strona, situato però complessivamente a quote sensibilmente maggiori rispetto a quelle gravitanti attorno alla Cima Lavaggio. In questo pur ampio ed articolato settore la presenza di *Asplenium adulerinum* -

dai dati fin qui acquisiti - appare più concentrata in nuclei generalmente di più modesta consistenza, situati nel vallone del Crosaccio, nella zona dell'Alpe Cevia di Rimella, nella zona dietro Campello Monti ed in quella localizzata a lato del Rio Suenda.

Larghe zone ne sembrano prive, così ad esempio quella che va dall'Alpe Laghetto (m 1810) al Passo dei Rossi (m 2056) (mentre nella zona più a Nord, tra il Passo dei Rossi e l'Alpe la Balma, m 1671, è stato rinvenuto 1 solo cespo) e la stessa ampia zona sopra l'Alpe Cevia di Rimella (m 1659), fino alla Bocchetta di Cevia (m 1879).

Abbastanza importante per estensione e situato in un ambito staccato dagli altri è l'area localizzata sul fianco Sud-Est (con prosecuzione sul versante Est) del Corno Stofful (Alagna), dove la specie trova una discreta diffusione, a quote sensibilmente più elevate di quelle registrate negli altri due areali citati. Le quote vanno infatti da circa 1585 m (salvo un piccolo rinvenimento isolato, situato a 1200-1215 m) a 1980 m. Qui non siamo più nell'ambito di un affioramento peridotitico, e le rocce sono piuttosto delle ofioliti e, soprattutto, delle serpentiniti (ofioliti metamorfosate). In leggera prosecuzione verso Nord sta la località dell'Alpe Pile, in corrispondenza di rocce del tipo ofiolitico (m 1610-1640).

Nella Valle di Antrona sono individuabili due distinti areali che corrispondono alle due Unità geologiche (l'Unità ofiolitica di Moncucco-Orselina e l'Unità ofiolitica di Antrona).

Ben delineati e circoscritti sono gli altri piccoli areali isolati rinvenuti sia a Sud della Valsesia, in territorio biellese (un unico areale a cavallo della dorsale Monte Marca-Rocca d'Argimonia, tra la Val Sessera e il territorio del Comune di Veglio) sia a Nord e Nord-Est della Valsesia: due areali siti in Valle Strona di Campello Monti, rispettivamente sul versante sinistro, alle Alpi Morello (zona Loreglia/Chesio) e su quello destro, all'Alpe Piuvero (zona di Forno). Per quanto riguarda le altre stazioni situate nella Valle d'Aosta, nel Canavese, nelle Valli di Lanzo, nella Val Pellice e nella Valle del Po, le mie conoscenze sono troppo limitate per azzardare delle conclusioni. Lo stesso dicasi per la località di Chiavenna, unica località lombarda da me visitata.

Note

⁶ A parte gli individui ibridi attribuibili ad *A. x trichomaniforme* s.l., che sono sempre di taglia piuttosto robusta, ho raccolto talvolta esemplari di *Asplenium adulterinum* con fronde di dimensioni ragguardevoli. Alcune fronde provenienti dalla zona dell'Alpe Cevia, dal Vallone della Meula e dal vallone del Crosaccio superano i 20 cm e raggiungono i 25-26 cm.

Cartografia

Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) in scala 1:25.000:

foglio 15 II SO (Villadossola); foglio 15 II NO (Domodossola); foglio 15 III SE (Antronapiana); foglio 15 II NE (Trontano); foglio 16 III SO (Monte Zeda); foglio 17 I NE (Chiavenna); foglio 29 I SE (Alagna Valsesia); foglio 29 III SE (Châtillon); foglio 29 IV SE (Valtourmenche); foglio 30 IV SE (Fobello); foglio 30 I SO (Sabbia); foglio 30 I NO (Rumianca); foglio 30 III SE (Coggiola); foglio 30 III NE (Scopa); foglio 30 I NE (Ornavasso); foglio 42 III NO (Locana); foglio 43 IV NE (Valle Mosso); foglio 55 I SE (Viù); foglio 55 I NE (Ceres); foglio 55 I NO (Ala di Stura); foglio 56 IV SO (Fiano); foglio 67 III NE (Bobbio Pellice); foglio 67 III SE (Monte Viso).

Carta Nazionale della Svizzera 1: 50.000 foglio 276 Val Verzasca.

Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000: foglio 15 Domodossola, foglio 16 Cannobio, foglio 17 Chiavenna, foglio 29 Monte Rosa, foglio 30 Varallo (rilevamento 1927), foglio 42 Ivrea, foglio 43 Biella (II Edizione, rilevamenti 1961-1964), foglio 55 Susa, foglio 56 Torino (II Edizione), foglio 67 Pinerolo.

Carta 1:25.000 allegata al volume "Guida geologico-petrografica della Valsesia - Valsessera e Valle Strona", di BERTOLANI MARIO. Assoc. Pro Natura Valsesia. 1974. Varallo.

Carte Géologique de la Vallée d'Aoste 1:100.000, 1987 di G. Elter.

Si ripropongono le figure 1, 2, 4, 5 e 12 e le relative didascalie in sostituzione di quelle pubblicate nella prima parte del lavoro (Notiziario CAI Varallo, N. 2, dicembre 1994).

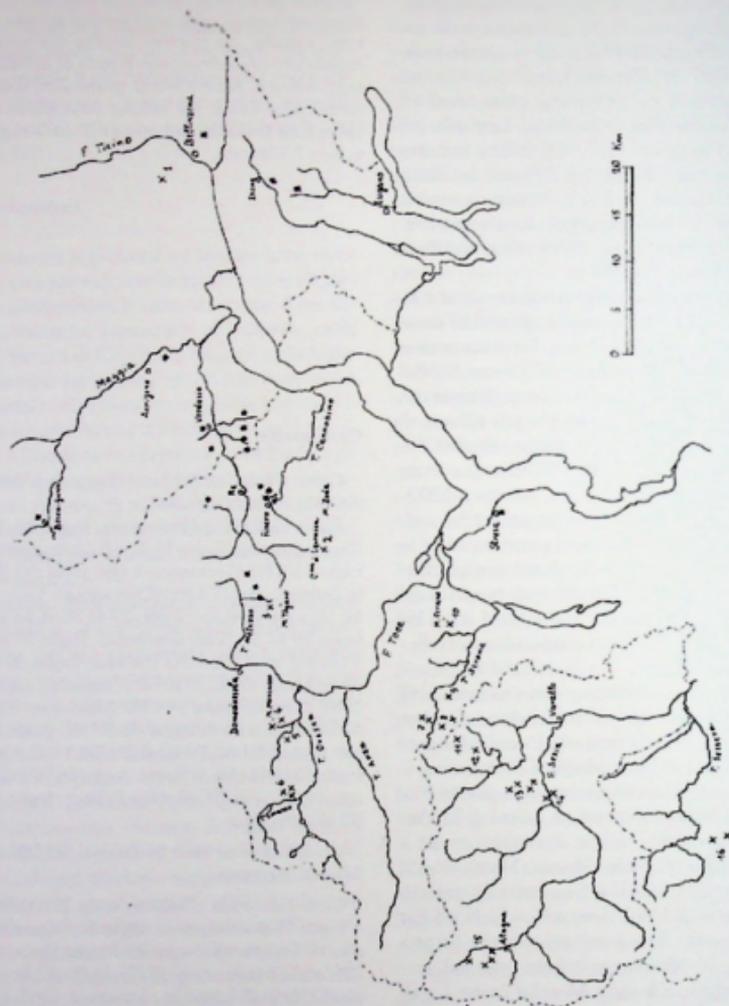


Fig. 1 - Le nuove stazioni di *Asplenium oduterinum* Milde ad occidente dell'areale verbanico-ticinese.

* = stazioni già note; x = nuove stazioni

1 = Alpe Arami (Canton Ticino), 2 = Baia di Sargio (Val Pogallo), 3 = Pizzo Marcio (Val Antoliva).
Valle di Antrona: 4 = Alpe I Mondei e Alpe Barzasca, 5 = Alpe Groppo, 6 = Alpi le Fraccie e Alpi di Cama, **Valle Strona di Campello Monti:** 7 = Campello Monti, 8 = vallone del Rio Suenda e vallone del Rio dei Dannati, 9 = Alpe Piurero, 10 = Alpi Morello, **Valsesia:** 11 = Alpe Cevia, 12 = vallone del Crosaccio, 13 = Vallone della Meula e Cima Lavaggio, 14 = località Castellaccio e Oira di Guaiola, 15 = Alagna (versante SE del Corno Stofful, zona Pedemonte, Alpe Pile). **Biellese:** 16 = versante S e versante N della Rocca d'Argimonia

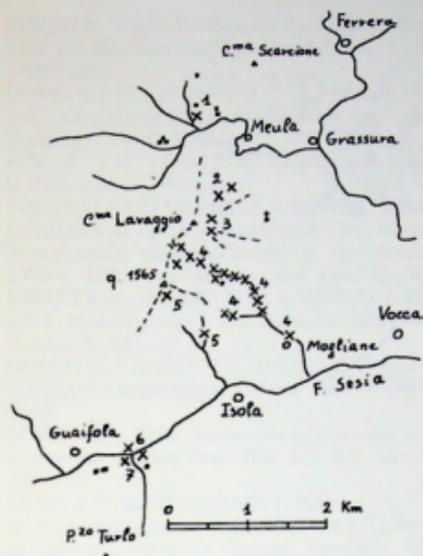


Fig. 2 - *Asplenium adulterinum* Milde nell'areale gravitante su Cima Lavaggio. Da Nord a Sud: 1 = Vallone della Meula, tra gli Alpi Casopra e Ca' di Sotto, 2 = versante NE di Cima Lavaggio, 3 = versanti E e SE di Cima Lavaggio, 4 = vallone dell'Alpe Lavaggio e del Rio Lavaggio, 5 = Croso Ruinale, 6 = località Castellaccio, 7 = località Otra di Guaifoia-Alpe del Porcile

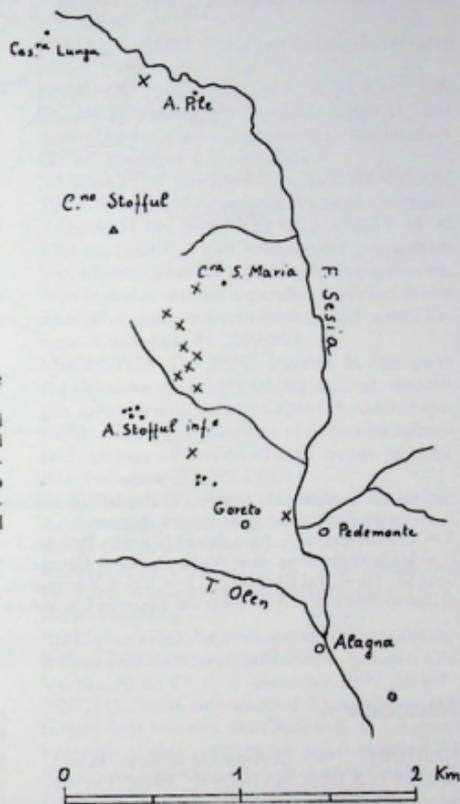


Fig. 4 - *Asplenium adulterinum* Milde nella zona di Alagna

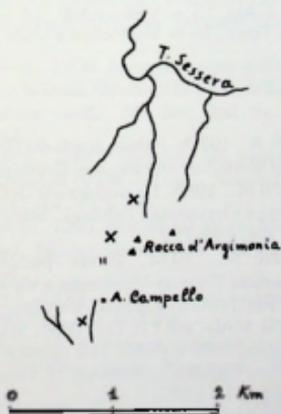


Fig. 5 - *Asplenium adulterinum* Milde alla Rocca d'Argimonia.



Fig. n. 12. Areale italo svizzero di *Asplenium oduterinum* Milde.

* = stazioni già note; x = nuove stazioni

1 = Chiavenna, 2 = Alpe Arami (Canton Ticino), 3 = Val Pogallo, 4 = Pizzo Marcio (Valle Antoliva), 5 = Valle di Antrona, 6 = Valle Strona di Campello Monti, 7 = Valsesia, 8 = Biellese, 9 = Valhournenche, 10 = Val Chalamy, 11 = Val di Ribordone, 12 = Val d'Ala, 13 = Valle di Viù, 14 = Valle di Lanzo Inferiore, 15 = Valle del Torrente Ceronda e Valle della Torre, 16 = Val Pellice e Valle del Po

BIBLIOGRAFIA

MARTINI E., 1969. Le rocce, 3a edizione. Milano.

BADRÉ F. & DESCHATRES R., 1979 - Les Ptéridophytes de la France, liste commentée des espèces. Taxinomie, cytologie, écologie et répartition générale. Candollea 34: 379-457.

BECHERER A., 1968. Serpentinae des Tessin und des italienischen Grenzgebietes. Bauhinia 4: 65-66

BECHERER A., 1971. Fortschritte in der Systematik und Floristik des Schweizerflora (Gefäßpflanzen) in den Jahren 1968 u. 1969. Ber. Schweiz. Bot. Ges. 80: 301-333.

BECHERER A., 1972a Fortschritte in der Systematik und Floristik des Schweizerflora (Gefäßpflanzen) in den Jahren 1970 u. 1971. Ber. Schweiz. Bot. Ges. 82: 163.

BECHERER A., 1972b. Führer durch die Flora der Schweiz mit Berücksichtigung der Grenzgebiete.

BERTOLANI M., 1968. La petrografia della Valle Strona (Alpi Occidentali Italiane). Schw. Min. Petr. Mitt., 48: 695-732.

BERTOLANI M., 1974. Guida pedologico-petrografica della Valsesia-Valsessera e Valle Strona. Assoc. Pro Natura Valsesia. Varallo.

BERTOLANI MARCHETTI D., 1954. Ricerche sulla vegetazione della Valsesia. 1) L'opera e le raccolte dell'Abate Carestia in Valsesia. N. Gior. Bot. Ital., n.s., 61: 515-577.

BERTOLANI MARCHETTI D., 1968. Idem 7) *Notholaena marantae* (L.) Desv. in Valsesia. G. Bot. It., 102 n. 5: 443-445.

BINZ/HEITZ, 1986. Schul- und Exkursionsflora für die Schweiz.

- CHRIST H., 1900. Farnkräuter der Schweiz. Beiträge zur Kryptogamenflora der Schweiz. I. 2: 1-189. Bern.
- DERRICK L.N., JERMEY A.C. & PAUL A.M., 1987. Checklist of European Pteridophytes. *Sommerfeltia* 6: 1-XX, 1-94.
- FIORI A., 1943 - Flora Italica Cryptogama. Pars. V. Pteridophyta. Firenze.
- FUCHS-ECKERT & HEITZ WENIGER, 1982. Fortschritte in der Systematik und Floristik des Schweizerflora (Gefäßpflanzen) in den Jahren 1978 u. 1979. *Ber. Schweiz. Bot. Ges.* 92: 96.
- GREUTER W., BURDET H.M. & LONG G. (Ed.), 1984. *Med-Checklist I, Pteridophyta, OPTIMA*. Genève-Berlin.
- HESS H.E., LANDOLT E., HIRZEL R. Flora der Schweiz und angrenzender Gebiete. Band 1. 1967. Basel.
- LOVIS J.D., 1955. *Asplenium adulterinum* and its probable parents. *Proc. Bot. Soc. Brit. Isles* 1: 389-390.
- LOVIS J.D., & REICHSTEIN T. 1968a. Über das spontane Entstehen von *Asplenium adulterinum* aus einem natürlichen Bastard. *Naturwiss.* 55: 117-120.
- LOVIS J.D., & REICHSTEIN T. 1968b. Die zwei diploiden *Asplenium trichomanes* x *vinde*-Bastarde und ihre Fähigkeit zur spontanen Chromosomenverdopplung. *Bauhinia* 4: 53-63.
- MARCO C., 1907. Cenno sulla fauna e sulla flora valsesiana e dati meteorici di Varallo. La Valsesia, pubblicazione CAI Varallo, XXXVIII Congr. Alp. Ital., Torino. 273-289.
- MEYER D.E. 1957. Zur Zytologie der Asplenien Mitteleuropas (I-XV). *Ber. Deutsch. Bot. Ges.* 70: 57-66.
- MUSSA E., 1908. Note floristiche delle prealpi torinesi fra la Dora Riparia e la Stura di Lanzo (zona delle pietre verdi). *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.*, 47: 139-157.
- MUSSA E., 1937. Sguardo alla vegetazione del Monte Musiné (Valle di Susa). *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, n.s., 44: 715-730.
- MUSSA E., 1940. Flora del Monte Musiné (Valle di Susa). *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, n.s., 47(4): 705-714.
- NARDI E., 1972. *Asplenium adulterinum* Milde in Italia. *Webbia* 26: 463-490.
- NARDI E., 1973. *Asplenium adulterinum* Milde nei pressi di Stresa (Lago Maggiore). *Webbia* 28: 37-47.
- PEYRONEL B., DAL VESCO G., FILIPELLO S., 1972-1984. Catalogue des plantes récoltées par le Professeur Lino Vaccari dans la Vallée d'Aoste. 1. Pteridophyta. *Bull. Soc. Fl. Valdôt.*, 26: 1-36; Suppl. (1972).
- PICHI-SERMOLLI R.E.G., 1948. Flora e vegetazione delle serpentine e delle altre ofioliti dell'Alta Valle del Tevere (Toscana). *Webbia*, 6: 1-380.
- PICHI-SERMOLLI R.E.G., 1987. Recenti progressi e problemi nelle ricerche pteridologiche. *Gior. Bot. Ital.* 121: 353-378.
- PIGNATTI S., 1982 - Flora d'Italia. Vol. 1. Bologna.
- POMINI L., 1967. Flora della Provincia di Vercelli. Vercelli.
- PRELLI R., 1990. Guide des fougères et plantes alliées. Paris.
- RASBACH H., RASBACH K. & REICHSTEIN T., 1969. Ergänzende Beobachtungen zu den neuen Funden der Serpentinfauna im insubrischen Gebiet. *Bauhinia* 4(1): 133-137.
- RASBACH H., RASBACH K., WILMANN O., 1976 - Die Farnpflanzen Zentraleuropas. Stuttgart.
- RASBACH H., SCHNELLER J. GIBBY M. & REICHSTEIN T., 1986. *Asplenium cuneifolium* Viv. (diploid) from the type locality (Aspleniaceae, Pteridophyta) with an appendix on related plants from other places in south-western and central Europe. *Candollea*, 41: 219-244
- REICHSTEIN T., 1981. Hybrids in European Aspleniaceae (Pteridophyta) Significance, recognition, genome analysis, and fertility; checklist of species and hybrids. Description of some new hybrids and cytology of several already known hybrids. *Bot. Helvetica*. 91: 89-139.
- REICHSTEIN T., 1982. Hybrids in European Aspleniaceae (Pteridophyta) Addenda et corrigenda. *Bot. Helvetica*. 92: 41-42
- REICHSTEIN T., in HEGI G., 1984. *Illustrierte Flora von Mitteleuropa, Pteridophyta Bd.I, Teil 1*. Berlin-Hamburg.
- ROTTIG., 1990. Segnalazioni di nuove entità per la Flora della Valsesia (Alpi Pennine). *Notiziario CAI Varallo*. Anno 4°, n. 2. Dicembre 1990, 59-69.
- ROTTIG G., 1993. Segnalazione di nuove entità per la flora della Valsesia (Alpi Pennine). II - Aggiornamento all'elenco pubblicato sul *Notiziario CAI Varallo del Dicembre 1990*. *Notiziario CAI Varallo*. Anno 7°, n. 1. Giugno 1993, 50-51.
- ROTTIG G., 1993. Uno sguardo alla flora di aree confinanti con la Valsesia: segnalazione di qualche entità fra le più interessanti del Biellese. *Notiziario CAI Varallo*. Anno 7°, n. 1. Giugno 1993, 52-57.
- SOSTER M., 1990. Le Nostre Felci e altre pteridofite. *Varallo Sesia*.
- VACCARI L., 1903. La flore de la serpentine. du calcaire et du gneiss dans les Alpes Graies Orientales. *Bull. Soc. Flore Valdôt.*, 2: 32-75.
- VACCARI L., 1904-1911. Catalogue raisonné des plantes vasculaires de la Vallée d'Aoste. Vol. I. Aoste.



Univer:
Colore
Sport
ambiente

VERNICI
**UNIVER**
ITALIANA

distribuite in Valsesia da:

COLORIFICIO VILLA MARIO

BORGOSIESIA - via V. Veneto, 14
telefono (0163) 22438

LEGNO IDEA

QUARONA - regione Gibellino
telefono (0163) 430891

COLORIFICIO GIEMME di GATTI MONICA

PIODE - via Umberto I, 21 A
telefono (0163) 72120

Attività delle Commissioni 1994

COMMISSIONE SCUOLA ALPINISMO

Presidente: Alberto Zucchetti

Durante i mesi di maggio e giugno abbiamo svolto il 25° Corso di Alpinismo al quale hanno preso parte 18 allievi. Nonostante non sia mai stato molto favorevole, il tempo ci ha ugualmente permesso di effettuare tutte le uscite programmate.

Da notare con soddisfazione l'assidua frequenza da parte di tutti gli allievi che hanno tenuto duro fino alla fine, partecipando a tutte le uscite, anche alle lezioni teoriche che come sempre sono state tenute i venerdì sera nella sede del CAI di Varallo per tutto il periodo del corso.

Durante l'aggiornamento annuale nel mese di aprile sono state inserite alcune modifiche nelle manovre abituali di cordata.

Abbiamo contribuito alla manifestazione Pro Tac a Borgosesia, allestendo una palestra artificiale che ha dato modo a tutti coloro che lo desideravano, di avere un primo approccio con l'arrampicata sportiva, arrampicando insieme agli istruttori della scuola, destando grande interesse da parte di tutti i presenti.

COMMISSIONE SCUOLA DI SCI ALPINISMO

Presidente: RENZO TOSI

Al Corso di Sci Alpinismo, che si è svolto nel periodo febbraio-maggio 1994, hanno partecipato 27 allievi. L'organico istruttori è composto da 2 istruttori nazionali, 8 istruttori regionali, 2 istruttori sezionali, 9 aiuto-istruttore e 3 osservatori.

Il corso è stato suddiviso in lezioni teoriche e pratiche.

Le lezioni teoriche, svolte il venerdì sera, comprendevano nozioni sulla preparazione e condotta di una gita, neve e valanghe, topografia e orientamento, meteorologia, manovre e nodi, pronto soccorso, Soccorso Alpino.

Le lezioni pratiche si sono svolte in buona parte in Valsesia, inoltre sono anche state effettuate alcune trasferte fuori valle.

Durante le uscite sono state fatte esercitazioni sull'uso corretto dell'ARVA, analisi del manto nevoso, costruzione della barella e trasporto di infortunato, topografia e orientamento, tecnica di bivacco.

Come già anticipato nel 1993, nel 1994 è stato deciso di unificare i due corsi SA1 e SA2 in un unico corso di introduzione allo sci alpinismo, inserendo nel programma anche elementi di tecnica alpinistica su roccia e su ghiacciato.

Durante lo svolgimento del corso non si sono verificati incidenti di rilievo e il programma è stato svolto in maniera completa e soddisfacente.

COMMISSIONE EXTRAEUROPEA

Presidente: MARTINO MORETTI

Il 1994, contrariamente alle previsioni, è stato per la nostra Commissione un anno molto importante, con un'attività intensa, che ha spaziato sulle montagne di tutto il mondo.

Forse tutto ciò è dovuto a fatti puramente casuali, o più facilmente, come lo penso, si sta cominciando a raccogliere i frutti delle ultime stagioni: c'è stata sicuramente una forte spinta derivata dalle recenti spedizioni organizzate dalla Sezione: Diran Peak 1991, Manaslu 1993.

Il gruppo degli alpinisti che componevano l'ossatura di quelle spedizioni si è infatti diviso in diversi gruppetti, che, aggregando altri alpinisti, hanno dato vita a loro volta a piccole ma importanti spedizioni, quasi sempre con dei buoni risultati e il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Vediamo in dettaglio quali sono stati i momenti più significativi.

— Monte Mc Kinley o Denali m 6194 - Alaska U.S.A. - periodo dal 4 al 27 maggio. Del gruppo di 12 facevano parte gli alpinisti sezionali Martino Moretti, Paolo Paglino, Piero Gilodi, Alberto Enzo, Andrea Enzo, Silvio Mondinelli, Idalgarda Corsini. Erano in vetta l'11 maggio, lungo la via normale o West Buttress, Silvio Mondinelli, Andrea Enzo e Alberto Enzo, dopo 5 giorni di salita, con l'ultimo balzo dal campo medico a quota 4350 m.

Il resto del gruppo dopo un ulteriore campo a quota 5100 m è stato costretto a ridiscendere causa un edema a uno dei componenti.

Dal 15 al 20 maggio una squadra composta da Moretti, Paglino, Andrea Enzo e Mondinelli, ha effettuato il recupero della salma di Gianni Calcagno sullo Sperone Cassin, dandogli degna sepoltura in un crepaccio ai piedi della montagna.

Un ulteriore tentativo è stato operato in quei giorni lungo la via normale da Gilodi, senza successo, causa una violenta bufera di neve.

— Nel periodo premonsonico il medico e socio della nostra sezione Paolo Guglielmina ha partecipato a una spedizione diretta alla parete nord del monte Everest, che non ha avuto esito positivo, per un incidente a uno dei componenti.

— Yosemite, California U.S.A.

Un gruppetto di arrampicatori composto da Alberto Zucchetti, Walter Grober, Roberto Fenaroli, Franco Bruno e Anita Giacomone è partito nel mese di settembre alla volta dello Yosemite, il grande parco della California in cui si elevano pareti di granito di notevole altezza e straordinaria bellezza. Ecco l'intensa attività svolta da questo gruppo:

Washington Colum. Sud Face 350 m VI+ A2;

il Capitan, via Siheld: salito un terzo della via con difficoltà di VI+ A3;

Catedral Rock 300 m VI+ A1;

Halfd Dome, Regular Route 900 m VI+ A2.

— Nei mesi di settembre e ottobre, Silvio Mondinelli (Gnaro), Finanziere di Alagna, ha partecipato ad una spedizione alpinistica scientifica, organizzata dal C.N.R. Ministero delle Ricerche, con obiettivo la cima del Lhotse 8511 m, la terza montagna in altezza della terra.

Gnaro ha naturalmente raggiunto la vetta, un grandissimo successo che, sommato ad altri (vedi Manaslu '93 e Mc Kinley '94) lo fa annoverare tra i più forti alpinisti nel panorama nazionale e internazionale.

— Un altro exploit lo ha fornito Roberto Debè: ha salito da solo nel mese di ottobre due vulcani dell'America Centrale: il Cimbrazo 6267 m, e il Cotopaxi 5943 m.

— Negli ultimi mesi dell'anno si è svolta la spedizione alpinistica «Patagonia 94», composta da Dino Delana, Fabrizio Uberti, Alessandro Frigiolini, Enio Gros Jaques e Samuele Piana.

La permanenza nella zona operativa è stata di 20 giorni, quasi tutti caratterizzati dal brutto tempo. I primi 10 giorni sono serviti per posare il campo I sulla «spalla» del Cerro Torre. Nei giorni 23, 24 e 25 novembre viene operato un serio tentativo alla vetta: Frigiolini e Uberti raggiungono le torrette a circa 200 m dalla cima, con difficoltà di V, VI e A1, ma devono purtroppo desistere a causa di un nuovo peggioramento del tempo.

Nello stesso periodo, da parte degli altri componenti del gruppo, veniva fatto un tentativo al Mocio (altra splendida guglia granitica) anche qui senza risultato a causa del tempo brutto.

Il 28 novembre viene tolto il campo base, con un po' di rammarico ma con tanta esperienza in più e con la speranza di ritornare.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Presidente: GABRIELLA PATRIARCA

Il 1994 è stato un anno di innovazioni, di iniziative, sia a livello sottosezionale, che sezionale e interregionale!

Si è formato un nuovo Gruppo di Alpinismo Giovanile: «E.G.» (Escursionismo Giovanile) della Sottosezione di Ghemme con diramazioni ai paesi limitrofi: Fara, Carpignano. Sono i primi passi verso l'Alpinismo Giovanile! Notevole, viva partecipazione di giovani, di vecchi-nuovi soci, in un positivo comune impegno per una nuova impronta di vita associativa.

Il Gruppo E.S.C.A.I. di Grignasco ha continuato con promettenti iniziative: incontri pre-uscita, al sabato pomeriggio, presso la Sede C.A.I. locale, per notizie, suggerimenti, comunicazioni riguardanti l'escursione del giorno dopo. Festeggiati i compleanni dei Giovani! Affissione di un proprio pannello-bacheca in sede C.A.I., come incentivo al coinvolgimento del giovane.

Il Gruppo E.S.C.A.I. di Borgosesia, con esemplare capacità di adattamento, è riuscito, nonostante l'avversità del tempo, la riduzione dei giovani iscritti, la modifica di tesseramento, a mantenere saldi i contatti tra Giovane-Accompagnatore-Alpinismo Giovanile!

Il G.R.I.M. di Varallo ha sperimentato un anno di cambiamenti, di negatività, di pioggia... ma un positivo arcobaleno è all'orizzonte per una consapevole nuova dimensione nell'Alpinismo Giovanile. La situazione meteorologica, non sempre favorevole, ha determinato diverse variazioni nel calendario escursionistico '94 dei Gruppi di A.G.! Il «Raduno Sezionale del Gruppo A.G.», sebbene rimandato, non è stato possibile effettuarlo.

Un punto determinante nell'attività di A.G. è rappresentato dalle pagine scritte dai nostri giovani ed accompagnatori! Intestazioni diverse: «Giornalino E.S.C.A.I.», libro di montagna, Con noi... in montagna, libretto E.G.», ma con ugual significato e continuità di dialogo! Sempre proficua l'attività promozionale nelle Scuole, sulla stampa locale, presso le emittenti locali... svolta dagli Accompagnatori!

Ben meritata la «Cena degli Accompagnatori '94», alla Genzianella di Civiasco! Ricchi momenti di solidale amicizia!

Con i più giovani della 5ª elementare dell'Alta Valsesia, è stata effettuata la gita a Riederalp, nel Vallese, grazie all'iniziativa promossa dalla Fondazione Ing. Daverio ed in collaborazione con la Commissione Alpinismo Giovanile.

A conclusione dell'attività escursionistica '94, ci siamo trovati insieme con i Giovani di A.G. e con i Giovani dell'Alta Valsesia per la festa di chiusura, nonché lo scambio d'auguri per il '95, presso la Sede C.A.I. a Varallo!

L'anno 1994 segna il passaggio effettivo dei nostri giovani nella grande famiglia del Club Alpino Italiano, con iscrizione-tesseramento come Socio Giovane!

Abbiamo partecipato al 1º Congresso L.P.V.-A.A.G. a Verbania, l'11 settembre '94.

A livello sezionale, nuova Presidenza alla Commissione di Alpinismo Giovanile e nuovo componente a livello Interregionale - Convegno L.P.V. - Commissione di A.G.-O.T.P.!

Due incarichi, ma un'unica figura di Accompagnatore, per una continuità costruttiva nella realizzazione del Progetto Educativo; per nuove aperture, in collaborazione con gli altri Accompagnatori, verso un comune obiettivo: il Giovane! Il nostro futuro!

ATTIVITÀ G.R.I.M.

Il tempo non ha favorito le escursioni del Gruppo Ragazzi in Montagna, che ha comunque svolto una discreta attività, riuscendo a portare a termine circa la metà delle uscite programmate.

Nel mese di maggio si è effettuata una sola gita, inserendo, a causa della pioggia, una variante, che ha portato il Gruppo all'Alpe Verch nella baita del nostro Elio, dove abbiamo trascorso una bella giornata, in lieta compagnia.

Così è andata per la seconda uscita (2 giugno) realizzata con qualche variante, grazie a temporanee schiarite.

Gli accompagnatori hanno trovato modo di insegnare ai ragazzi come si svolgeva e si svolge ancora la vita all'alpe, come si cuoce la polenta, quali sono i vari lavori che gli alpigiani compiono in casa, quando piove.

La terza gita? Ormai ce l'aspettavamo: pioggia a Verch, con partecipazione alla festa organizzata per celebrare l'arrivo della luce elettrica al Pianello. È stata anche l'unica uscita di luglio.

A settembre, invece, in occasione della salita alla Res, organizzata per partecipare alla celebrazione dei 100 anni di vita della Capanna Spanna-Osella, abbiamo trovato una giornata meravigliosa. Il Gruppo riunito sulla vetta ha così potuto osservare il grandioso panorama e commentarlo, alla luce dell'importante ricorrenza.

La castagnata ha concluso la stagione a ottobre, con la salita a Salaro di Sabbia. Nella piccola scuola, chiusa da oltre 30 anni, si è svolta la semplice nostra festa, in tanti e con tanta letizia. Se per la Capanna della Res dobbiamo rivolgere un grato pensiero ai nostri Alpini, per la scuola di Salaro è bello ringraziare i terrieri locali, che l'hanno fatta rifiorire, con tanta passione e amore. E questi esempi lasceranno un segno nei nostri ragazzi, un segno ben più profondo di una gita compiuta in un continente lontano. Ora, alle soglie del terzo millennio, stiamo comprendendo che è tempo di riscoprire i nostri monti, le nostre valli, la nostra gente. Chi è dotato di fantasia, chi conosce l'intimo piacere della ricerca, saprà ancora trovare l'ignoto, meraviglioso e seducente, alle soglie della propria casa.

ESCAI BORGOSIESIA

A giugno '94 abbiamo portato a termine l'ultimo programma ESCAI legato al calendario scolastico. L'autunno ci ha visti impegnati in un momento di transizione al nuovo che avrà la cadenza dell'anno solare.

Questa operazione, a prima vista una formalità, ha richiesto un certo adattamento ed un modo nuovo di presentarsi ai ragazzi ai quali, dal 1955, verrà proposta la tessera CAI.

I ragazzi iscritti nell'anno 1993/94 sono stati 54. Circa la metà per il breve periodo settembre-novembre 1994.

Se l'autunno 1993 aveva portato un'alluvione, il successivo, quello del '94, ha recato la tragedia che tutti abbiamo vissuto. Con queste premesse le uscite non potevano essere entusiasmanti; anche la primavera è stata piuttosto piovosa.

Il 20 marzo siamo saliti al Monte Orfano (Gravellona) con 62 partecipanti.

Il 7 maggio alla Res di Varallo con 24 partecipanti.

Gita di chiusura alla Grande Halte (Val d'Olen) il 4 e 5 giugno con 42 partecipanti. Tormenta di notte ed al mattino, più due leggeri inconvenienti di percorso che hanno guastato un po' la festa.

Il 2 ottobre salita alle Selle di Baranca con 51 partecipanti.

Il 16 ottobre a Larecchio con 62 partecipanti e, dopo aver annullato a causa dell'alluvione l'uscita della «Dorca», gita finale con castagnata, da Varallo a Borgosesia per il Lago di S. Agostino e Lombaretto.

I temi trainanti della primavera sono stati «Le Cime», nell'autunno i «Laghi». Le partecipazioni e le iscrizioni, specie se raffrontate a quelle degli anni «eroici», sono decisamente basse.

Nel complesso rileviamo un buon rapporto con i ragazzi. Buoni soprattutto i rapporti tra gli accompagnatori con un promettente avvio di un gruppetto di giovani volenterosi. Il gruppo consta di 6 accompagnatori interregionali, due accompagnatori sezionali, ed altri 7 che stanno terminando il corso.

Con la nuova Presidenza del Gruppo Giovanile si è dato impulso ad un maggiore amalgama tra i vari gruppi della Sezione.

Abbiamo iniziato il 1995 con un programma rivolto ai Parchi ed ai Rifugi. Ci siamo ripromessi di rivedere i metodi di promozione e di rafforzarli.

Il gruppo sezionale è impegnato nella ricorrenza del venticinquennale; proveremo ad aiutare, ove possibile, ed a partecipare.

ESCAI GRIGNASCO

Si comincia con l'attività promozionale, in ambito scolastico, per il primo approccio con il Giovane! Presentazione - Invito all'Alpinismo Giovanile, visione di filmati, di fotografie, di «libro di montagna», comunicazioni... Con entusiasmo e curiosità si è partiti alla scoperta del mutar delle stagioni, tema conduttore dell'attività escursionistica '94.

1ª uscita - 13 marzo - Alpe di Mera. Vasto, stupendo, lo scenario invernale dalla conca di Mera! La natura riposa sotto il bianco manto, le lepri silenziosamente lasciano impronte e... impianti sciistici; l'uomo segna la sua presenza, il suo progresso!

Che discese... su semplici sacchi delle pattumiere!

17 aprile - Oasi Zegna. Rinviata per «indisponibilità» del tempo al 29 maggio.

Oasi Zegna, trasformazione, valorizzazione di un territorio montano in un riuscito equilibrio di interrelazione tra eco-sistemi: dialogo tra uomo e natura!

Con tre responsabili del Corpo Forestale della zona, si è scoperta la famosa Panoramica Zegna, con i suoi improvvisi orizzonti verso i ghiacciai, verso la pianura e con pannelli di un rinnovato sistema segnaletico.

La Conca dei Rododendri, un trionfo di fiori, un'incantevole esplosione di verde! Il «Carabo Olimpia» è proprio raro, non si è visto! Infine il Percorso Fitness, un percorso attrezzato, divertimento assicurato non solo per i ragazzi, ma anche per i nonni!

19 giugno - Cogne/Valnontey. Terza gita fuori valle. Un paradiso di emozioni ci ha riservato la stagione estiva a Valnontey, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Suggestivo, pittoresco panorama e vista della marmotta e dello stambecco al Rifugio V. Sella; visita al famoso Giardino Botanico Alpino «Paradisi» per una migliore conoscenza del patrimonio vegetale spontaneo (molte sono le piante minacciate da estinzione per i sempre più numerosi e violenti interventi umani sul territorio).

Con un sorridente, caldo sole al mattino, un borbottare di temporale al pomeriggio, un lacrimare bagnato al rientro, si è vivamente sperimentato il «mutar del tempo» e le lodevoli capacità di adattamento dei ragazzi.

16/17/18 luglio - Alpe Stofful Inf. Pernottamento in Baita. Tre giorni di esperienze, in sintonia con la natura, con l'ambiente montano, con gli amici, con se stessi... vivere l'alternarsi del giorno e della notte... canti intorno ad un falò, salamini alla griglia (chi ha cucinato?). giochi, «Incontro di vetta» ed inoltre spontanea disponibilità dei ragazzi nell'aiutare a vendere i biglietti della lotteria per la domenica 17, tradizionale Festa della Baita! Tutti insieme per il sentiero della vita!

25 settembre - Tour di Fobello - Museo Carestia Tirozzo. Gita a sfondo culturale. Riproposta per domenica 16 ottobre sempre per effetto sinergico con il sole. Mens sana in corpore sano!... dopo il tour delle frazioni di Fobello, con i suoi panorami ed ambienti, in uno spettacolare contesto di coloratissimo autunno, positivo apprezzamento per il Museo Carestia Tirozzo, sia per la sua preziosa, ricca esposizione, che per la curata realizzazione data dalla Sezione di Varallo, come pure per il simpatico custode.

Interessante, curiosa, viva è stata la partecipazione dei giovani.

6 novembre - Castagnata all'Alpe Stofful Inf. ... Ancora pioggia! Ricordi di... schioppettanti profumate caldarroste!

12 novembre - Serata tutta E.S.C.A.I. alla Biblioteca Comunale di Grignasco. Tra le mani

festazioni per il 40° anniversario della fondazione della Sottosezione, è stata dedicata una serata al Giovane, il vero protagonista! Un mixage di diapositive, filmati, fotografie, sull'attività escursionistica dell'Alpinismo Giovanile Gruppo E.S.C.A.I., dal 1973 al 1994!

23 dicembre - Festa di chiusura - Scambio d'auguri (Sede C.A.I. Varallo).

Insieme, con i giovani dei Gruppi di Alpinismo Giovanile, per la festa di chiusura dell'attività escursionistica.

Per ricordare un anno di emozioni, di desideri, di scoperte, di delusioni, di incoraggiamenti, di incontri, di promesse... ed un arrivederci per l'anno 1995!

GRUPPO ESCURSIONISTICO GIOVANILE - GHEMME

L'anno 1994 è stato molto significativo per la Sottosezione di Ghemme che, dopo tre anni di attività in collaborazione con Grignasco, cui porgiamo il nostro più sincero ringraziamento, ha deciso di svolgere il programma in modo autonomo.

Le proposte dell'alpinismo giovanile sono state divulgate oltre che presso le Scuole Medie di Ghemme e di Fara (come gli anni precedenti) anche tra i ragazzi della Scuola Media di Carpignano, poiché alcuni alunni di questo vicino paese avevano fatto richiesta di aggregarsi alle nostre escursioni estive.

L'adesione è stata superiore alle più rosee aspettative, infatti ben 120 ragazzi si sono iscritti all'alpinismo giovanile, facendo prendere al Consiglio Direttivo della Sottosezione la decisione di iscrivere i ragazzi al C.A.I. come «soci giovani» contribuendo alla spesa per il tesseramento.

L'elevato numero di partecipanti alle escursioni programmate (mediamente 80-90 ragazzi che aggiunti agli accompagnatori ed ai familiari portavano a 120-130 persone per gita) ci ha creato dei problemi di trasporto che abbiamo risolto servendoci di autopullman.

Le gite programmate o effettuate durante l'anno sono state le seguenti:

20 marzo - Monte Tovo (Borgosesia);

17 aprile - Argnaccia, Cangello (Campertogno);

5 giugno - Bocchetto Sessera (Prealpi Biellesi);

25/26 giugno - Pernottamento al Rifugio Pastore e mattino seguente visita al Rifugio Anna Crespi Calderini all'Alpe Bors, invece della programmata escursione all'Alpe Testa Nera, causa maltempo.

COMMISSIONE RIFUGI

Presidente: MARIO SOSTER

CAPANNA REGINA MARGHERITA

Nei primi mesi del '94 la Commissione si è occupata con impegno a risolvere la questione del generatore di corrente che dopo la chiusura della stagione 1993 era stato portato a valle e affidato alla Ditta Pontiggia per una revisione generale, avendo oltrepassato le 10.000 ore di funzionamento in un ambiente tra i più sfavorevoli.

La spesa relativa, dopo un primo rifiuto, è stata infine accettata dai responsabili della Sede Centrale del C.A.I. proprietaria del bene e del rifugio, mentre la nostra Sezione si è accollata quella del trasporto in loco con elicottero e ricollocamento nella sede originale.

Ancora, nel corso della stagione, si è dovuti intervenire su alcune parti dell'impianto elettrico per ragioni di sicurezza.

CAPANNA GNIFETTI

Anche il generatore di questo rifugio ha presentato un funzionamento molto irregolare, richiedendo diversi interventi di manutenzione.

Ancora una volta non si è riusciti ad iniziare i programmati lavori per rendere l'accesso al rifugio più praticabile.

Il progetto a suo tempo presentato al Comune di Gressoney per la realizzazione dell'impianto di smaltimento dei reflui organici mediante fossa IMHOFF è stato approvato a condizione che lo smaltimento dei residui fosse effettuato al di fuori del loro territorio comunale.

Tuttavia non si sono iniziati i lavori in quanto erano sorti seri dubbi sulla capacità di funzionamento di questa struttura ad una quota così elevata. In numerose riunioni si sono cercate altre soluzioni alternative simili senza trovarne di valide, e infine si è giunti alla conclusione che la soluzione più realistica e valida era quella del trasporto a valle dei reflui, così come viene fatto per la Margherita.

Perciò si è deciso di procedere su questa strada, predisponendo la realizzazione dell'impianto nella stagione '95.

RIFUGIO PASTORE

La centralina idroelettrica ha avuto nel corso della stagione alcuni gravi inconvenienti di funzionamento, tali da creare notevoli problemi al responsabile del Rifugio, richiedendo un intervento di revisione, senza tuttavia ottenere risultati apprezzabili.

Per questo si è dovuto ricorrere al generatore di corrente a scoppio, di scorta, con notevoli disagi, per la rumorosità e la notevole emissione di fumi inquinanti. Dopo la revisione, il rendimento si è ridotto sensibilmente, tanto da decidere la sua sostituzione nella stagione entrante con altra centralina più potente per fronteggiare le aumentate esigenze di energia del rifugio.

NUOVO RIFUGIO ABATE CARESTIA AL CORNO BIANCO

Da parte dell'Impresa Bruno Ferraris sotto controllo direttivo di Rizzi, Manzone e Fuselli, si è avuto il completamento dei lavori di costruzione con tutte le finiture interne ed esterne.

Il rifugio è ora pronto per l'apertura nella prossima stagione, previa acquisizione dell'arredamento interno.

È stata anche potenziata la captazione dell'acquedotto, portandola più in alto in un luogo più riparato dalle valanghe.

Si è deciso momentaneamente di soprassedere alla realizzazione della centralina idroelettrica, rinviandola, dopo il sopralluogo del Tecnico della Ditta IREM, ad un futuro prossimo, stante il costo notevole.

Si supplirà inizialmente con un generatore di corrente portatile con motore a scoppio.

COMMISSIONE PUNTI D'APPOGGIO

Presidente: ANTONIO OTTINETTI

La Commissione Punti d'Appoggio ha svolto la normale attività ispettiva e di ordinaria manutenzione ai vari Rifugi.

Inoltre, sono stati effettuati alcuni interventi di manutenzione straordinaria e di sopralluogo che hanno riguardato il P.A. dell'Alpe Campo in Valle Artogna, e la baita sita all'Alpe Helo di Rimella per la quale si prevede la prossima inaugurazione come nuovo P.A. entro l'anno 1995.

Al P.A. dell'Alpe Campo, valendosi della collaborazione di un artigiano esperto del settore, è stato ampiamente risistemato il tetto in beole che aveva da tempo mostrato numerose infiltrazioni di acqua.

Nello spirito che anima l'attività della Commissione, è stata rigorosamente mantenuta l'originaria architettura del tetto, in beole grezze, al fine di conservare inalterati l'ambiente naturale e le connotazioni ecologiche della zona.

All'Alpe Helo di Rimella è stato effettuato un sopralluogo per prendere visione delle condizioni della baita. La baita è stata trovata in ottime condizioni (muri, pavimenti, tetto), per cui si prevedono solo alcuni lavori di pulizia, sistemazione degli arredi e delle dotazioni, ed alcuni piccoli lavori di falegnameria. Più oneroso sarà invece l'intervento previsto per convogliare l'acqua nei pressi del Rifugio, che attualmente ne è sprovvisto.

Altre attività di straordinaria manutenzione potranno in futuro riguardare anche il P.A. all'Alpe Toso in Val Sorba.

COMMISSIONE SENTIERI E SEGNALETICA

Pur essendo priva del proprio Presidente, la Commissione ha tuttavia svolto una discreta attività nelle località più disparate con netta prevalenza delle zone di bassa valle che si possono meglio frequentare nei periodi autunnali e invernali, mentre ancora nulla purtroppo si è fatto sul territorio della Val Mastallone.

Vanno segnalati gli interventi di Carlo Marchini (coadiuvato saltuariamente da Valentino Morrello e Mario Soster) che con costanza e assiduità ha ripulito tutti i sentieri che si snodano all'interno ed all'esterno della Riserva Naturale del Sacro Monte, sentieri che necessitano ora solo della segnaletica mediante l'apposizione di cartelli. Stessa cosa dicasi per il socio Gino Guala che da solo o con conoscenti ha rivisto tutta la segnaletica dei sentieri del territorio di Molia.

È stato fatto un intervento in comune con l'ANA Valsesiana nel mese di giugno, ripristinando e segnalando il percorso che da Morca conduce alla Res attraverso Sella Vazzosa.

La medesima associazione si è impegnata a sensibilizzare i propri gruppi locali perché intervengano per il ripristino e la manutenzione dei percorsi delle rispettive località. Ci auguriamo che la proposta venga recepita e sviluppata. Da segnalare il Gruppo ANA di Boccioleto che si è impegnato a sistemare un nuovo percorso in sponda idrografica destra del Sermenza che ha una notevole valenza naturalistica, col concorso finanziario della Comunità Montana Valsesia e del Comune di Boccioleto. Il suddetto sentiero dovrebbe essere completato entro il 1995. Per dargli risonanza nazionale e ottenere il richiamo che si merita, verrà pubblicato un articolo sulla «Rivista del C.A.I.», come già fatto per i «Sentieri dell'arte».

Nel secondo semestre, da parte dell'Assessorato all'Ambiente della Comunità Montana Valsesia, che dispone di discreti fondi provenienti dalla vendita dei tesserini per la raccolta dei funghi, c'è stato un intervento dimostrativo su alcuni percorsi della valle, peraltro di scarso interesse escursionistico (salvo uno), accompagnato da una forte campagna pubblicitaria sulla stampa locale. Ci auguriamo che questa iniziativa abbia un seguito anche negli anni a venire, però indirizzata su sentieri di vera importanza escursionistica.

Infine, prima di esporre la notevole attività del gruppo operante presso la Sottosezione di Borgosesia, va segnalato ancora qualche modesto intervento spontaneo e isolato di Pro Loco, Gruppi o singole persone (Grignasco, Morondo, Camasco, Scopello, Molia).

GRUPPO DI BORGOSESIA

L'anno trascorso ci ha consentito di portare a termine il programma di segnaletica della bassa valle. Il lavoro è stato intenso perché il gruppo è limitato e gli apporti esterni sono quasi inesistenti. Oltre alla messa a punto dei sentieri sotto indicati sono stati rivisti la maggior parte dei percorsi sulla sponda sinistra del Sesia che saranno compresi nella cartina 6/C, di cui prevediamo prossima l'uscita.

758 - Prolungamento da Cambocciolo alla Sella del Gallo

736 - Roccapietra - Cavaglia (prosegue per il M. Carrue)

748/A - Lebbia - Cavagna - Arva

730 - Roccapietra - Piaggia - Bondale - Sella Crosuggia - Piana dei Monti

750 - Valduggia - Merlera - Valpiana

754 - Valduggia - Zagro (prosegue per M. Navigno)

- 743 - Sella - Maddalena - Cellio
- 743/A - Maddalena - Cellio
- 756 - Cantone - Colma (prosegue per Fenera S. Giulio)
- 746/A - Carega - Allera - Mad. dell'Oro
- 738/A - Robbia - Bosco - S. Jacu Pittu
- 742 - Variazione di itinerario da Pianezza su Cravo-Cartiglia
- 748/B - Rozzo - Cadegatti - Plello
- 739 - S. Bernardo - Alpe Bondale

Nell'autunno abbiamo ripreso il lavoro di ripristino dei sentieri in zona Tovo e Serravalle. Essendo in bassa quota, con fitta vegetazione, riteniamo che alcuni sentieri o tratti di essi dovranno essere rivisti con una certa consuetudine.

Oltre a questo, la mappa dei percorsi deve essere costantemente aggiornata per variazioni (sterrate e loro ripristini, tagliate boschive, recinzioni, ecc.).

Ai lavori hanno partecipato nell'anno: Elio Protto, Giorgio Rigotti, Carlo Zanada, Gianni Zani, Battista Zani, Sereno Sala, Aldo Locca, Vittorio Maiolo, Vildo Prina, Andes Cora, Maurizio Cassa, Daniele Zandotti, Ugo Piscetta, Silvano Pitto.

Alla stesura della cartina e delle descrizioni degli itinerari Elio Protto, Daniele Zandotti, Silvano Pitto, Luca Beretta e per gli itinerari di Civasco Giorgio Salina.

COMMISSIONE MANIFESTAZIONI

Presidente: VALENTINO MORELLO

Le manifestazioni in programma si sono svolte con una folta partecipazione dei soci della nostra Sezione e delle Sezioni vicine.

Il primo appuntamento importante è stato il 13° Incontro dell'Amicizia. Quest'anno organizzato dalla nostra Sezione, si è tenuto in Val d'Otro; ci si aspettava in una buona riuscita, visto che il posto già di per sé è molto bello, e scelta migliore non poteva essere fatta.

Sin dalle prime ore del mattino cominciavano ad arrivare i soci ai quali veniva distribuito il caldo e grappino.

Verso le 11,30 erano circa 500 le persone presenti, raccolte intorno al parroco don Carlo Elgo e a don Capra per ascoltare la Santa Messa, al termine della quale il presidente Mario Soster ringraziava tutti i partecipanti e porgeva loro un cordiale saluto, nella speranza di ritrovarsi l'anno prossimo per il 14° incontro organizzato dalla Sezione di Biella.

La Festa dell'Alpe riuscitissima si è svolta all'Alpe Selle di Baranca con la partecipazione di tantissima gente: la giornata ci è stata favorevole per il bel tempo. Un ringraziamento particolare vada alla sig.ra Ida e al signor Placido per la gentile e disinteressata collaborazione data per la buona riuscita della manifestazione: un grazie particolare al Coro Varade sempre presente in questi ultimi anni.

Il Natale Alpino organizzato a Palancato di Boccioleto in uno scenario tipicamente natalizio ha visto salire circa 350 fiaccole che hanno reso indimenticabile, come ormai è consuetudine, questo particolare giorno dell'anno.

Ed infine la serata degli auguri svoltasi presso la Sede sociale con la proiezione di diapositive da parte del socio Martino Moretti sulla spedizione in Alaska.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Presidente: ADOLFO CALTA

Ho assunto nel 1994, in base al nuovo regolamento delle Commissioni, la responsabilità della Biblioteca «Italo Grassi», che per vent'anni era stata dell'amico ed attuale collaboratore

Roberto Regis. È per me un onore assumere un compito così prestigioso, sia per il valore bibliografico della collezione che può vantare la nostra Sezione, sia per la competenza e la grande volontà che ha contraddistinto i miei predecessori.

Penso che nulla può essere più esauriente, nello stendere una relazione, che mettere a disposizione dei soci quanto nell'arco dell'anno, con gesto, è bene ricordarlo, di sensibile volontariato, siamo riusciti a portare a termine.

Il 1994 è stato, per così dire, un anno di transizione; quale Presidente di Commissione sono finalmente riuscito ad ottenere la fornitura di un computer, e quindi, da ora, è iniziata la «modernizzazione» del nostro patrimonio bibliografico e abbiamo cominciato ad immettere nel computer i dati delle oltre 6.000 pubblicazioni già catalogate a scheda.

Per quanto concerne i pochi testi che il ridotto avanzo di bilancio ci ha permesso di acquistare e catalogare, daremo a fine relazione l'elenco dei titoli.

La Commissione assicura altresì che quanto verrà acquistato in futuro verrà comunque sempre catalogato anche a mezzo schede, continuando quel lavoro che con Italo Grassi avevamo iniziato 25 anni fa.

Valentino Morello, che ultimamente si è proposto per il riordino e la catalogazione del reparto «periodici e riviste» e dell'archivio sezionale, sta minuziosamente progredendo nel suo lavoro, dimostrando che il socio «vero» si rende utile collaborando alle attività della Sezione, senza ricercarne benefici o encomi, operando silenziosamente e proficuamente.

Chiudendo queste note, ringrazio il Consiglio Direttivo per la fiducia accordatami; sarà nostra cura dedicare impegno e costanza per proseguire nell'opera iniziata tanti anni fa dall'amico Italo Grassi.

- Cipriani E. - *Vie di ghiaccio in Dolomiti*
Canetta N. - *Sci escursionismo nelle Alpi Centrali*
Cipriani E. - *Scalate scelte in Val d'Adige*
Canetta E. e N. - *Escursioni attorno al Bernina*
Cipriani E. - *Il Monte Baldo...*
Husler E. - *Pale di S. Martino*
Pogliaghi L. e P. - *Montagne di Pontedlegno*
Canetta E. e N. - *Sci escursionismo nel Trentino meridionale*
Sanmarchi T. - *Alta via di Tiziano*
Sanmarchi T. - *Alta via di Grohmann*
Bovio M. - Dellarole C. - *61 escursioni in Valle d'Aosta*
Corbellini G. - *Il manuale dell'alpinista*
Zappelli C. - *Una ragione di vita*
Cocchi V. - *Salute e sicurezza in montagna*
A.N.A. Valsesiana - *J'Alpin e la Res*
Soster M. - Ponti L. - Tirozzo N. - *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia*
Piardi F. - *Arrampicate nelle Alpi*
Tirone P. - *Monte Rosa Cervino*
Soladano A. - Badino A. - *Flora del Monte Fenera*

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Presidente: FRANCO TAMONE

L'attività della Commissione, peraltro condotta da poche persone, è consistita in questi punti:
— Visite ai laghi delle Valli Sorba, Gronda e Vogna con osservazioni di carattere geologico e limnologico e misure di alcuni parametri idrologici fondamentali delle acque degli stessi (pH,

conducibilità, temperature) per valutare lo stato di salute, risultato nel complesso buono, salvo il lago della Balma in via di acidificazione.

— Controllo dell'acidità delle piogge che in talune occasioni hanno mostrato un pH decisamente acido (4,2-4,3).

— Sistemazione locale in uso alla Commissione; controllo e classificazione collezione mineralogica.

— Impostazione di una ricerca sulle antiche miniere valesiane.

COMMISSIONE «CORO VARADE»

Presidente: PIERANTONIO ROTTA

5/1/1994 - Ad Ara di Grignasco, su invito del locale Club dei Pataciò, presso la chiesa parrocchiale di S. Agata, Concerto dell'Epifania del Coro Varade.

16/4/1994 - Su invito della Corale «Monfalconese Sant'Amrogio» (nostra ospite alla Rassegna Valsesia Cori del 1992 al Teatro Civico di Varallo) ci trasferiamo in Friuli a Monfalcone, dove nel locale Duomo di Sant'Amrogio portiamo, attraverso il canto, il saluto della Sezione di Varallo del C.A.I. e della Valsesia. Con noi la corale invitante ed il Coro Polifonico Città di Pordenone.

22/4/1994 - Siamo a Novara dove, unitamente al locale Coro C.A.I. (compagno in tante apparizioni), teniamo un concerto «pro Bangladesh». L'invito è del prevosto di Varallo don Ercole Scolari.

30/4/1994 - A Serravalle Sesia, presso la chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista, inizia l'ottava edizione di Valsesia Cori. Con noi il Coro «Bucina» di Biella, la Corale «Dames de la Ville d'Aoste» di Aosta e la partecipazione del locale Coro Parrocchiale.

14/5/1994 - La chiesa di San Lorenzo a Crevola di Varallo ospita la seconda serata della Rassegna, introdotta dal nostro coro e proseguita dalla Corale «G. Puccini» di Sassuolo (presente fra l'altro il giorno successivo nella stessa chiesa a solennizzare con suggestivi cantati la S. Messa).

28/5/1994 - Valsesia Cori prosegue il suo cammino. Ad ospitarci questa volta è la chiesa parrocchiale di S. Agata di Guardabosone. Come di consueto il Varade introduce la serata: interviene poi il Coro «Gli Usignoli» (si tratta di una formazione di voci bianche sorta all'interno dell'Istituto Musicale «M. Clementi» di Borgosesia). Conclude il Coro «Bric Boucie» di Pinerolo.

11/6/1994 - Ad Aranco di Borgosesia, presso la chiesa parrocchiale Santa Croce, la conclusione dell'edizione 1994 di Valsesia Cori. Il pubblico numeroso e caloroso saluta le esecuzioni del Varade, del Coro «Gli Usignoli» e del Coro «Le Due Valli» di Alzano Lombardo (Bergamo). Una Rassegna, quella del 1994, molto intensa, impegnativa ma sicuramente gratificata dal consenso di un pubblico sempre molto numeroso, attento e soddisfatto.

2/7/1994 - Siamo a Carpi. Con noi la Corale «G. Savani» di Carpi che ci invita, il Coro «G. Verdi» di Teramo ed il Coro «Genzianella» di Pergine Valsugana. L'occasione è fornita dalla 11ª Rassegna-Memorial Mº Mario Lugli; teatro delle esecuzioni il Cortile del Castello del Pio Antico Palazzo del Centro Storico.

9/9/1994 - Il Varade è a Lù Monferrato con la corale locale ed il Coro Alpino della Taurinense. L'occasione ci viene fornita dall'Amministrazione comunale di Lù per la commemorazione del Generale Gherzi.

17/9/1994 - Ritroviamo a Fara Novarese gli amici del Coro CAI Novara. La Parrocchiale ci vede protagonisti di un applauditissimo concerto insieme. L'invito è dell'A.V.I.S. locale.

5/11/1994 - Si festeggia il 40º anniversario della fondazione della Sottosezione C.A.I. di Grignasco (dove peraltro operano alcuni componenti del Varade) e nonostante il tempo veramente inclemente sono numerosi i convenuti ad applaudire le esecuzioni del Coro Varade.

12/11/1994 - Il Coro «Le Due Valli» (nostro ospite ad Aranco in giugno per la conclusione del Valsesia Cori 1994) ci invita ad Alzano Lombardo. L'occasione è fornita dalla XXI Rassegna Cori Alpini organizzata dal C.A.I. di Alzano (sottosezione del CAI di Bergamo): teatro della manifestazione è il Palazzetto dello Sport gremitissimo, dove, unitamente al coro di casa ed al Coro «La Dinarda» di Albizzate, il Varade presenta il meglio del proprio repertorio e riscuote calorosi applausi e lusinghieri consensi.

Onoriamo l'impegno a suo tempo preso con la mente ed il cuore rivolti ai recentissimi e luttuosi fatti che hanno profondamente colpito persone, famiglie ed una intera comunità.

Il Coro «Le Due Valli», il C.A.I., gli organizzatori si faranno promotori di una raccolta fondi la sera stessa della manifestazione e vorranno destinare, per il tramite del Coro Varallo e della Sezione di Varallo, la somma di lire 2.270.000 alle famiglie toccate dalla sciagura.

Un gesto tangibile, significativo, ad ulteriore riprova dei sentimenti di solidarietà esistenti nel mondo dei cori.

26/11/1994 - Siamo a Pinerolo per partecipare alla 9ª Rassegna Corale Pinerolese presso l'Auditorium del Liceo Scientifico. Ci invita il Coro «Bric Boucle» nostro ospite a Guardabosone per la seconda serata della Rassegna Valsesia Cori 1994. Un'esperienza sicuramente da incorniciare per l'accoglienza riservatoci e per una amicizia ulteriormente rafforzata.

25/12/1994 - Una suggestiva fiaccolata ci accompagna a Palancato (frazione di Boccioleto). È il Natale Alpino ed il Coro Varallo porta il suo augurio alla popolazione del posto ed a tutti gli amici ivi convenuti. Più tardi compartecipa alla S. Messa nella chiesa parrocchiale di Boccioleto.

Si conclude un altro anno intenso, impegnativo ma certamente molto significativo per la vita e per l'attività del Coro.

COMMISSIONE ANTIINCENDI BOSCHIVI

(Squadra Volontari Anti Incendi Boschivi C.A.I. Sez. di Varallo - Comunità Montana Valsesia)

Presidente: GIANMARIO FINALI

Nell'anno trascorso non ci sono stati interventi di spegnimento di incendi boschivi da parte nostra. In occasione della frana del 5-6/11 la Squadra si è resa disponibile per i soccorsi alle vittime, pur essendo stata, per varie cause, tardivamente chiamata. Tuttavia alcuni componenti erano già intervenuti, a titolo personale, ed hanno prestato la loro opera.

Si è pure data l'adesione all'iniziativa, promossa dalla Comunità Montana Valsesia, di pulizia e ripristino sentieri nella nostra valle, con l'intervento di due di noi a tali lavori, stante anche la gravosità di questo impegno, protrattosi per più domeniche.

Nell'anno 1994 vi è stato il rinnovo delle cariche sociali, con la sostituzione del Presidente della Commissione, da parte di Finali, subentrato ad Amaldo Fuselli, scaduto a norma dello Statuto C.A.I.

La nostra Squadra ha aderito alla Associazione Regionale Volontari Anti Incendi Boschivi del Piemonte, entrando a farne parte a pieno titolo. Questo dovrebbe portare ad un miglioramento organizzativo, con maggiori disponibilità di mezzi e materiali di dotazione e migliore collegamento con le Squadre Antincendio più vicine.

Infine è da sottolineare il notevole lavoro svolto dai volontari per la manutenzione dei mezzi di dotazione della Squadra, con la rimessa in efficienza di ben sei motopompe-atomizzatori, su sette in consegna; del motofaro; del motodecspugliatore; dei quattro fari a pila. Per questi compiti va l'elogio del Presidente della Squadra a tutti i componenti che si sono impegnati, ed in modo particolare ai sigg. Ivano Bondetti, che ha svolto il maggiore lavoro, De Tomasi e Machetti.

La Squadra Anti Incendi Boschivi è attualmente composta da 45 volontari, ed invito, come al solito, tutti coloro che abbiano amore per la natura, ad aderirvi.

COMMISSIONE MONTAGNA ANTICA MONTAGNA DA SALVARE

Presidente: MARIA LUISA JONFER

Rinnovando espressioni di plauso e di gratitudine a Piero Velatta per il solerte ed alacre impegno profuso nel decennio in cui ha retto la Presidenza della Commissione, lasciata in base al nuovo Regolamento Sezionale, alla direzione della stessa è stata preposta dal Presidente della Sezione Mario Soster, con unanime consenso e gradimento, l'esperta restauratrice ed intenditrice d'arte Maria Luisa Jonfer, per il triennio 1994/96.

L'impegno di Montagna Antica anche nel 1994 si è rivolto alle linee programmate: lavori per la conservazione e propaganda del patrimonio artistico esistente in frazioni alte e alpeggi siti sui monti della Valsesia.

Nei mesi di maggio e settembre si è lavorato all'oratorio della Madonna della Scalina, sulla riva destra del Sermenza, in territorio di Balmuccia. La costruzione, che risale alla fine del 1400, presenta affreschi datati 1546.

L'intervento è stato segnalato da don Avondo e da don Guala. Si è rifatto il tetto in beole, sono stati consolidati i muri perimetrali e sistemato il pavimento. Sul retro, a monte, si è ripristinato il cunettone di scolo delle acque piovane collocando delle piode a difesa. Sono state riparate le transenne e così pure l'uscio d'ingresso: è stata inoltre fatta un'opera di deforestazione nella zona di rispetto. A conclusione dei lavori don Guala ha officiato una Messa di ringraziamento per i volontari e i terrieri.

Nel mese di ottobre l'intervento si è operato presso la Posa dei Morti, sul sentiero che da Rimella porta a Campello Monti. Dentro una grande balma di roccia sotto il monte, dove c'è un altare e si innalza una grande croce vicino ad una cappella, veniva fatta la sosta nel trasporto dei morti dal villaggio di Campello al cimitero di Rimella (sino all'anno 1551). Si tratta quindi di una struttura da salvaguardare per il rilevante interesse storico. Dopo i lavori di conservazione, già iniziati dal parroco don Vanzan, con la perfetta sistemazione del tetto in beole, il nostro intervento è stato rivolto alla deforestazione impegnativa e alla pulizia del sotto-balma, rifacendo il muro di contenimento e i gradoni di accesso. Si è pure proceduto al riassetto generale dell'interno, con particolare interesse alle componenti lignee: è stata ripulita la porta d'ingresso e sistemata la soffittatura lignea del porticato.

Nell'arco del '94, come programmato, oltre ai lavori sopra segnalati e i relativi sopralluoghi, è diventata sempre più impegnativa, con un alto numero di giornate di lavoro, la revisione di quanto sistemato negli anni precedenti, che per assoluta mancanza di manutenzione dovuta allo spopolamento totale delle frazioni alte, è nuovamente a rischio. Sono di questo tipo gli interventi agli oratori di Rainero di Rossa, S. Stefano di Cravagliana, Sauze di Rima, Balmelle di Rimasco, Cavurgo di Boccioleto, Selletta di Rossa, Pianaccia di Scopia, Cunaccia di Fervento.

La Giornata dell'Arte sui Monti della Valsesia, alla sua terza edizione, si è svolta sul sentiero Cervatto-Madonna del Balmone. Erano presenti circa un centinaio di escursionisti interessati alla visita, guidati da Maria Luisa Jonfer ed Enzo Lippi. Si sono visitati gli oratori di Ca'd Ville, Giavine, Orlino, S. Pietro, Taponaccio e Balmone, tutti aperti grazie alla disponibilità dei fabbricieri. Al rientro a Cervatto è seguita la visita alla Parrocchiale e alla Via Crucis del «Castello». A Fobello sono stati oggetto di interesse gli erbari del Museo Carestia-Tirozzo, i pizzi del Museo del Puncetto, la tomba di Vincenzo Lancia.

Sono stati preparati alcuni quaderni dei sentieri dell'arte: si tratta di interessanti e utili volumetti da affidare ad accompagnatori di gruppi di Soci, di Club, di Scuole, o anche familiari, con il compendio esplicativo delle bellezze artistico-architettoniche presenti lungo il percorso.

Per ora sono disponibili quelli relativi alla Val Vogna, Campertogno e Scopa, distribuiti in 48 copie presso Pro Loco, Parrocchiale. Municipi delle località di partenza, presso tutte le nostre Sottosezioni e la Sezione, e presso alcuni accompagnatori di Montagna Antica.

I 28 pannelli che illustrano con foto giganti e chiare didascalie le bellezze artistiche esistenti sui «Sentieri», sono stati presentati come componente essenziale della Mostra itinerante, riscuotendo notevole affluenza di visitatori ed unanimi consensi: in febbraio a Guardabosone, in giugno a Gattinara, in agosto a Carcoforo e Rossa e in ottobre a Trivero.

In concomitanza con la Mostra, nelle stesse località è stata programmata una serata improntata alla trattazione dell'argomento «Arte sui monti della Valsesia», con supporto efficace di diapositive. La stessa conferenza-proiezione si è tenuta in tempi diversi in Istituti Scolastici della zona: all'Istituto Tecnico Industriale di Borgosesia, all'Istituto Alberghiero di Varallo, al Circolo Didattico di Borgosesia (per docenti) e al Centro Sociale per l'Università della Terza Età. Altre serate sono state programmate a Varallo per Kiwanis e Soroptimist e a Romagnano per il Centro Culturale. Tutti gli incontri, affollatissimi, hanno avuto buon esito.

All'APT di Varallo, dopo il successo del depliant illustrativo, abbiamo trasmesso notizie da pubblicare sui Notiziari turistici. Abbiamo segnalato i lavori, allegando documentazione fotografica, alla Sovrintendenza di Torino (dott. Sandra Pinto e prof. Astrua). Abbiamo contattato le maggiori Sezioni del CAI del Piemonte e della Lombardia per l'inserimento nei loro programmi di gite sociali aventi come meta i nostri Sentieri dell'Arte. Tramite i Parroci dei nostri paesi di montagna, abbiamo spinto le Pro Loco a programmare nel periodo di ferragosto passeggiate tra natura, arte, storia, fede, visitando oratori e cappelle.

Nel corso dell'anno si sono tenute quattro riunioni generali, oltre a quelle dei gruppi di lavoro in sede CAI a Borgosesia, con la presenza del Presidente Sezionale Mario Soster: a Varallo abbiamo partecipato alla riunione delle Commissioni.

COMMISSIONE FOTO-CINE-VIDEO

Presidente: PIETRO FERRO

Il bilancio che questa Commissione presenta sull'attività del 1994 è certamente più povero di quanto già si prevedeva in fase di ristrutturazione della Commissione stessa.

L'album fotografico, che negli anni passati era così ricco di ricordi dell'attività svolta dalla Sezione e dalle varie Commissioni che ne fanno parte, non si è potuto predisporre nella sua completezza per la quasi totale mancanza della documentazione delle manifestazioni di maggior spicco.

Il materiale e le apparecchiature che si era preventivato di acquistare (un videoregistratore Sony-VHS più un monitor a colori e le relative cassette in sostituzione di quello di proprietà del compianto Gaudenzio Manetta) non sono state acquistate in considerazione del fatto che manca attualmente fra i componenti la Commissione il personale adatto per il suo funzionamento.

Manca soprattutto, in questa Commissione, l'elemento giovanile che voglia assumersi il compito di continuare la documentazione dell'attività che questa ultracentenaria Sezione del C.A.I. di Varallo ha saputo fare e farà certamente ancora, in nome dell'alpinismo valesiano.

Le altre Commissioni invitate a darci una mano per arricchire ulteriormente l'album fotografico e l'archivio delle diapositive, pur non negando la loro disponibilità, non hanno mantenuto fede alla loro promessa.

L'attività 1994 in video si è purtroppo limitata a due cassette, girate dal sig. Antonio Mango e fatte montare da una ditta di Milano, riferentesi all'«Incontro di Amicizia delle Genti del Monte Rosa», svoltosi all'Alpe Otrò di Alagna il 2 luglio, e alla «Festa dell'Alpe» alle Selie di Baranca, del 24 luglio.

Rivolgiamo quindi un calorosissimo invito a tutti coloro che si interessano di foto-cine-video

(e sappiamo che sono numerosi) a voler collaborare affinché questa Commissione possa continuare nei programmi previsti per gli anni a venire.

Fiduciosi che questo appello venga raccolto da molti e, ci permettiamo di insistere, particolarmente dai giovani, ringraziamo per l'attenzione e auguriamo un proficuo lavoro a tutti.

COMMISSIONE STAMPA

Presidente: PIERANGELO CARRARA

Nel carriera della Commissione Stampa c'è stato, per il 1994, soprattutto l'impegno dei suoi componenti nel realizzare i due numeri del Notiziaro Sezionale.

A questo proposito è necessario rilevare come sia risultata indispensabile l'attivazione di un rapporto collaborativo permanente tra i membri della commissione stessa e il personale della Tipolitografia di Borgosesia per garantire l'uscita della pubblicazione entro i tempi previsti.

Si è così concretamente avviata la formazione di un vero e proprio corpo redazionale del Notiziaro in grado di comunicare ai lettori informazioni di elevato livello culturale e scientifico sulle attività sezionali del C.A.I.

Come sempre, si è rivelata indispensabile la collaborazione dei Soci.

25 anni di alpinismo giovanile (1970-1995)

Invito speciale per domenica **1° ottobre 1995** all'Alpe Pile, ai piedi dello stupendo, maestoso massiccio del Monte Rosa, per un significativo Raduno Sezionale dei giovani della Commissione di Alpinismo Giovanile: gruppi G.R.I.M. (Varallo), E.S.C.A.I. (Borgosesia-Grignasco), E.G. (Ghemme). Si ricorderanno 25 anni di attività, i primi passi del Giovane, dell'Accompagnatore, della Commissione A.G. di ieri, in confronto al cammino di oggi, per la progressione di domani!

Coinvolgente partecipazione dei vari componenti delle Commissioni: Alpinismo, Sci-alpinismo, Manifestazioni, Biblioteca, Sentieri e Segnaletica, Montagna Antica Montagna da Salvare, Antincendi Boschivi, Foto-cine-video, Rifugi ed il Coro Varade che accompagnerà la S. Messa celebrata da Don Carlin!

Il giovane ci sorprenderà con una simpatica «Caccia al tesoro»!

Stand... di vecchie-nuove fotografie, diapositive, interessanti dimostrazioni, curiose relazioni, ricca pubblicazione...

Dal Rifugio Pastore: tè caldo, fumante pastasciutta...

Eccezionale giornata!

Commissione di Alpinismo Giovanile
IL PRESIDENTE
Gabriella Patriarca

Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
125 anni della Sezione di Varallo	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia Allegata cartina 1:25.000	L. 10.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 2° - Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello, Scopa, Balmuccia, Vocca Allegata cartina 1:25.000	L. 13.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima San Giuseppe, Carcoforo Allegata cartina 1:25.000	L. 13.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/A Gattinara, Sostegno, Serravalle Scala 1:25.000.....	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/B Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo Scala 1:25.000	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/C Borgosesia, Breia, Cello, Civiasco, Madonna del Sasso, Quarona, Valduggia, Varallo Scala 1:25.000 - Nuova pubblicazione	L. 5.000
<i>Le nostre felci</i> - di Mario Soster Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori	L. 20.000
<i>Le nostre felci e altre pteridofite</i> - di Mario Soster Parte 2ª - Pagg. 86 con 86 foto a colori	L. 20.000
<i>Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia</i> di Marco Tizzoni e Riccardo Cerrì	L. 7.000
<i>Storie di antichi inverni</i> - di Elvise Fontana Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	L. 16.000
<i>Tullio Vidoni tra noi</i> - a cura di Simone Tanchoux 100 pagine con numerose illustrazioni	L. 10.000
<i>Gli uccelli della Valsesia</i> - di Lucio Bordignon Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	L. 25.000
Cartina storico-alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa	L. 10.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia	L. 5.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia	L. 5.000

Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Gnifetti"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia	L. 5.000
Disegno de <i>I monti valesiani visti da Mera</i>	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade	L. 7.000
Cassetta Coro Varade	L. 7.000

Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese di imballaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.



Mario Soster

LE NOSTRE FELCI



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARALLO

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni